

Bruno Bracalente

Appunti di contabilità nazionale

**Dispense per il corso di
Statistica Economica**

**Università degli Studi di Perugia
Facoltà di Economia**

Perugia 2008

1. Concetti introduttivi

La Contabilità Nazionale (CN) è un sistema di informazioni statistiche attraverso il quale viene descritta in termini quantitativi l'attività economica di un paese o di una regione o di un'altra qualsiasi unità territoriale.

Nata durante la seconda guerra mondiale sotto lo stimolo delle teorie keynesiane, la CN è attualmente realizzata in tutti i paesi secondo schemi comuni che garantiscono la confrontabilità delle grandezze economiche misurate, dal prodotto interno lordo, ai consumi, al reddito disponibile, al risparmio, ecc.

Per i paesi europei il sistema attualmente utilizzato è il *Sistema Europeo dei Conti SEC95*, introdotto nel 1999, a sua volta derivato dal *System of National Accounts* definito in sede ONU, la cui ultima versione risale al 1993 (*SNA93*).

In Italia i *conti nazionali* sono costruiti annualmente dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), che peraltro valuta le principali grandezze economiche anche a cadenza trimestrale (*conti trimestrali*). Inoltre, un insieme più ristretto di grandezze economiche viene valutato, sempre dall'ISTAT, anche a livello regionale (*conti regionali*).

I dati concernenti la produzione, il consumo, gli investimenti, i rapporti con l'estero, le operazioni finanziarie, ecc. forniti dalla CN sono indispensabili per lo studio dei fenomeni economici, in particolare per l'analisi della crescita e dei divari di sviluppo tra paesi. Su di essi si fondano le decisioni delle imprese e di altri soggetti economici, così come le decisioni di politica economica adottate dai governi. In Italia il Governo ha peraltro l'obbligo di presentare al Parlamento, entro il mese di marzo di ogni anno, la *Relazione sulla situazione economica del Paese*, che contiene i conti economici nazionali relativi all'anno precedente.

1.1. Operatori, transazioni, aggregati

L'attività economica descritta dalla CN è costituita dall'insieme delle operazioni elementari messe in atto dai soggetti che fanno parte del sistema economico. Vediamo allora, per iniziare, quali sono le categorie di soggetti che agiscono nel sistema economico e quali principali attività o operazioni economiche essi mettono in atto. Le categorie di soggetti o *operatori* che agiscono nel sistema economico, e sono pertanto osservati dalla CN, sono quattro:

- imprese
- famiglie
- pubbliche amministrazioni
- resto del mondo

Le imprese sono i soggetti che nel sistema economico svolgono la funzione principale di produrre beni e servizi. Si tratta di ogni forma di impresa, dalle grandi società di capitali alle imprese individuali o a carattere familiare (le cui operazioni economiche, come vedremo, non sempre è agevole distinguere da quelle della relativa famiglia), che operano in ogni campo dell'attività economica, dall'agricoltura all'industria ai servizi.

Per realizzare la produzione le imprese impiegano *lavoro, capitale e beni e servizi intermedi* acquistati da altre imprese. La produzione realizzata viene poi generalmente ceduta sul mercato: ad altre imprese se si tratta di beni o servizi da impiegare in successivi processi produttivi; ancora alle imprese se si tratta di *beni finali* di investimento; alle famiglie se si tratta di *beni o servizi di uso finale* destinati al consumo.

Le famiglie, o meglio le persone fisiche che ne fanno parte, prestano il proprio lavoro alle imprese, comprese quelle a carattere familiare, ricevendone un compenso che utilizzano principalmente per acquistare i beni e servizi di uso finale prodotti dalle imprese e necessari a soddisfare i loro bisogni (consumi). La parte di remunerazione (*reddito*) non utilizzata per acquistare beni di consumo atti a soddisfare i bisogni attuali viene accantonata (risparmiata) per aumentare, attraverso gli investimenti, la capacità di produzione e quindi di consumo nei periodi futuri.

Le pubbliche amministrazioni (PA) producono servizi *non destinabili alla vendita*, come l'istruzione, i servizi sanitari, l'amministrazione della giustizia, la difesa nazionale ecc. ed esercitano la funzione della redistribuzione del reddito e della ricchezza tra i soggetti economici tramite trasferimenti (imposizione fiscale, contributi e prestazioni sociali).

Il resto del mondo comprende tutti gli operatori che non appartengono al sistema economico analizzato, ma che intrattengono rapporti con gli operatori che ne fanno parte.

La sintetica descrizione delle categorie di operatori che agiscono nel sistema economico ha messo in evidenza come essi, per realizzare la loro funzione nel sistema, compiono operazioni con altri operatori, ovvero realizzano attività economiche elementari che si traducono in **transazioni economiche**. Le imprese acquistano da altre imprese beni e servizi intermedi, si procurano la manodopera, pagano i relativi stipendi, pagano gli interessi sui prestiti ottenuti dalle banche, versano imposte alle PA, da cui talvolta ricevono contributi, ecc. Le famiglie ricevono redditi da lavoro, ma anche redditi da impiego del capitale (interessi, dividendi), o prestazioni sociali dalle PA (pensioni, indennità di disoccupazione, ecc.), pagano alle PA imposte e contributi, acquistano beni e servizi di consumo e fanno risparmi. Le pubbliche amministrazioni prelevano imposte e contributi, erogano prestazioni sociali alle famiglie e contributi alle imprese, producono servizi pubblici, realizzano investimenti pubblici.

La maggior parte delle transazioni è a carattere *bilaterale* e si realizza attraverso scambi tra operatori sul mercato: quelle che hanno ad oggetto acquisti e vendite di beni e servizi, sul *mercato dei beni e servizi*; quelle che hanno ad oggetto acquisizioni o cessioni di fattori produttivi (lavoro, beni capitali), sul *mercato dei fattori produttivi*. Altre transazioni, principalmente quelle che fanno capo alle PA, come il prelievo delle imposte o l'erogazione di prestazioni sociali (ma anche le donazioni tra privati), non si realizzano come scambio sul mercato, ma avvengono senza contropartita e vengono per questo denominate transazioni *unilaterali* (o *trasferimenti*).

Per giungere ad una rappresentazione quantitativa delle transazioni che avvengono nel sistema economico, che è l'obiettivo della CN, occorre osservare tali transazioni in un periodo temporale, denominato *periodo contabile*, generalmente l'anno, oppure il trimestre. L'insieme di transazioni dello stesso tipo in un determinato periodo contabile, ad esempio l'insieme delle operazioni di acquisto di beni o servizi di consumo in un anno, definisce un *flusso aggregato* di transazioni, o semplicemente **aggregato**, ad esempio l'aggregato annuo dei consumi.

La necessaria aggregazione dei flussi elementari, al fine di definire aggregati economicamente significativi, come i consumi, gli investimenti, ecc., ovviamente richiede che essi siano espressi in valore e non in unità fisiche. Il che pone dei problemi di valutazione ogni volta che ad una attività economica rilevante per la CN non corrisponde una operazione di mercato e quindi un prezzo. In questi casi – ad esempio il consumo da parte degli agricoltori di beni da loro stessi prodotti, i servizi (non destinabili alla vendita) prodotti dalle PA, e molti altri simili – è possibile assegnare un valore solo utilizzando qualche criterio convenzionale, da cui derivano *valori imputati*.

I flussi che scaturiscono dalle operazioni compiute dai soggetti economici in un determinato periodo contabile modificano anche le consistenze patrimoniali dei soggetti stessi. All'inizio del periodo contabile gli operatori possiedono attività reali (abitazioni, macchinari, altre forme di capitale fisso, scorte) e attività e passività finanziarie (depositi, azioni, obbligazioni, titoli del debito pubblico, prestiti, ecc.). Alla fine del periodo contabile queste attività e passività si saranno modificate per effetto delle operazioni compiute: aumento o diminuzione di depositi; emissione e sottoscrizione di nuove azioni o obbligazioni o titoli del debito pubblico, acquisto di abitazioni, di macchinari o di altri beni di investimento e conseguente aumento del capitale fisso, variazione delle scorte, ecc. La CN descrive principalmente i **flussi** che si sono determinati in un determinato periodo contabile e che hanno dato luogo a diversi aggregati, e di questo soprattutto ci occuperemo nel seguito. La CN descrive tuttavia – attraverso i cosiddetti *conti patrimoniali* – anche gli **stock** delle attività reali e finanziarie e delle passività finanziarie detenute dagli operatori alla fine (e all'inizio) del periodo contabile.

1.2. Gli stadi del processo economico e il sistema semplificato di CN

Le operazioni messe in atto dai soggetti o operatori economici si riferiscono a diversi *stadi del processo economico*, ognuno dei quali deve essere convenientemente rappresentato in termini quantitativi. I tre stadi fondamentali del processo economico descritti dalla CN sono:

- la formazione e l'impiego delle risorse;
- la distribuzione e redistribuzione del reddito;
- la formazione del capitale.

Gli aggregati che si determinano in uno stadio del processo economico figurano in uno o più *conti* o *equazioni contabili* che descrivono quello stadio. Ad esempio, il cosiddetto *conto della produzione* (uno dei primi del sistema di CN) è una equazione

contabile molto semplice che esprime il valore della produzione come somma dei costi sostenuti per realizzarla: costo per gli acquisti di beni e servizi intermedi (l'aggregato *consumi intermedi*) e costo per la remunerazione dei *fattori produttivi primari* (lavoro e capitale), che come vedremo è l'aggregato *valore aggiunto* o *prodotto lordo*. Quest'ultimo è un aggregato molto importante ottenuto a saldo del conto, come differenza tra altri aggregati: il valore della produzione, dato dalla somma delle produzioni di beni e servizi di tutte le imprese del sistema economico, e il valore dei consumi intermedi, dato dalla somma di tutti gli acquisti di beni e servizi intermedi da parte delle medesime imprese.

Gli aggregati ottenuti a saldo di ogni conto (*prodotto lordo, reddito nazionale, reddito disponibile, risparmio*) sono particolarmente importanti, non solo perché sono quelli più significativi ai fini dell'analisi economica, ma anche perché svolgono una funzione di collegamento tra le diverse equazioni contabili. La CN non è infatti costituita da un insieme scollegato di conti. E' invece un *sistema integrato* di equazioni contabili, ognuna delle quali descrive uno stadio del processo economico ed è collegata alla successiva proprio attraverso l'aggregato ottenuto a saldo, che viene ripreso per essere analizzato sotto un altro profilo. Ad esempio, il risparmio è ottenuto a saldo dell'ultimo conto relativo alla distribuzione secondaria del reddito (è la parte di reddito non consumata) ed è ripreso dal successivo conto della formazione del capitale come fonte di finanziamento dell'accumulazione, cioè per l'acquisto di beni di investimento.

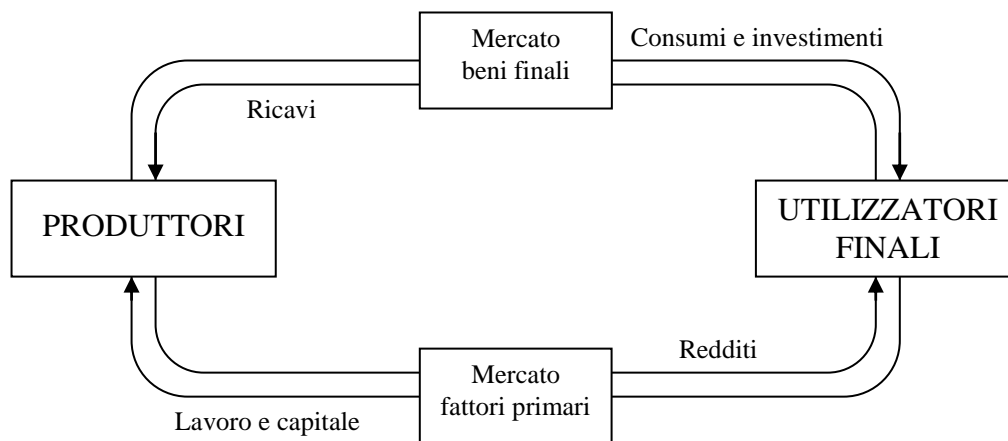
1.2.1. Il sistema semplificato di CN in economia chiusa

Per definire un primo schema semplificato di CN consideriamo un sistema economico chiuso, senza rapporti con il resto del mondo, in cui agiscono due soli blocchi di operatori: quelli che producono (le imprese); quelli che detengono i fattori produttivi primari, lavoro e capitale, e che utilizzano i beni finali prodotti (le famiglie). Si ipotizza dunque, come ulteriore semplificazione, che le famiglie non acquistino solo i beni di consumo finale, ma anche quelli destinati alla formazione del capitale (i beni di investimento), beni capitali che vengono poi prestati alle imprese.

In questa rappresentazione semplificata del sistema economico l'attenzione è centrata sul *mercato dei fattori produttivi primari* (lavoro e capitale) e, per quanto riguarda i beni, sul solo *mercato dei beni finali*. Quei beni, cioè, che non sono più soggetti a trasformazione e possono essere utilizzati per soddisfare i bisogni attuali tramite i consumi, o quelli futuri tramite gli investimenti, che aumentando la capacità produttiva consentono di aumentare produzione e consumo in periodi successivi. Non viene invece considerato il mercato dei beni intermedi, il che non consente di cogliere la fitta rete di relazioni che si stabilisce all'interno del blocco dei produttori (scambi di beni e servizi intermedi), che è visto come un'unica grande azienda integrata. I flussi di scambi tra produttori la CN li descrive attraverso gli schemi di contabilità disaggregata, le cosiddette tavole Input Output, che non verranno però trattati nel seguito.

Il mercato dei fattori produttivi primari e quello dei beni finali possono essere rappresentati dal classico schema che descrive i due circuiti, uno reale e uno monetario,

che caratterizzano un sistema economico con due blocchi di operatori, riportato nella figura seguente:



Il circuito reale. Gli utilizzatori finali cedono i fattori produttivi primari lavoro e capitale ai produttori, che li impiegano nel processo produttivo insieme ai beni e servizi intermedi per realizzare la produzione. La produzione che esce dal blocco dei produttori, cioè la produzione finale di beni di consumo e di investimento, viene ceduta agli utilizzatori finali.

Il circuito monetario. A fronte della cessione dei fattori produttivi primari ai produttori gli utilizzatori finali ricevono salari e stipendi, interessi, dividendi, ecc. (cioè *redditi*), con i quali acquistano i beni di consumo e di investimento assicurando i relativi ricavi ai produttori.

Dallo schema precedente derivano alcune identità contabili particolarmente importanti per la CN:

- il valore della produzione finale realizzata dai produttori coincide con la spesa finale effettuata dagli utilizzatori finali per acquistare i beni di consumo e di investimento che la compongono (in economia chiusa la produzione finale non può avere altro sbocco che questo). Dunque: **produzione finale = spesa finale;**
- il valore della produzione finale, che per definizione è dato dalla somma dei costi sostenuti per realizzarla, coincide con le remunerazioni dei fattori produttivi primari, poiché gli acquisti di beni e servizi intermedi si traducono in costi per alcune imprese e ricavi per altre e quindi si compensano nell'ambito del blocco dei produttori, considerato come un'unica azienda integrata. Dunque: **produzione finale = reddito;**

- il reddito percepito dagli utilizzatori finali viene interamente speso per soddisfare i bisogni attuali e futuri, ovvero per acquistare i beni finali di consumo e di investimento. In realtà, una parte del reddito viene risparmiata, ma il risparmio, come si vedrà tra poco, è contabilmente equivalente agli investimenti. Dunque: **spesa finale = reddito**.

In conclusione, tre fenomeni distinti come la produzione finale, il reddito e la spesa finale, che emergono in fasi diverse del processo economico, assumono lo stesso valore monetario. Da qui la centralità di tale aggregato, che per ora chiamiamo semplicemente *reddito o prodotto lordo*, nei sistemi di CN e nell'analisi economica.

Dal medesimo schema e dalle relative identità contabili appena richiamate derivano inoltre le tre note equazioni keynesiane che costituiscono il nucleo essenziale della CN in economia chiusa. Se indichiamo con Y il prodotto finale (uguale al reddito), con C la spesa per consumi finali e con I quella per beni di investimento, possiamo scrivere una prima equazione che pone in relazione il prodotto finale e la spesa per consumi e investimenti e che pertanto esprime l'equilibrio sul mercato dei beni e servizi tra l'offerta globale (di beni finali) e la relativa domanda:

$$Y = C + I$$

Riprendiamo ora l'aggregato Y, questa volta inteso come reddito, e analizziamone le utilizzazioni che ne possono fare gli utilizzatori finali. Abbiamo appena detto che lo destinano tutto all'acquisto di beni di consumo e investimento. In realtà possiamo considerare un passaggio intermedio: gli utilizzatori finali una parte del reddito la consumano e un'altra la risparmiano. Se indichiamo con S il risparmio, possiamo dunque scrivere:

$$C + S = Y$$

Il risparmio, per assicurare un consumo futuro, dovrà però essere destinato all'acquisto di beni di investimento e quindi si avrà:

$$I = S$$

che è la condizione affinché la spesa finale (C + I) sia uguale al prodotto finale e al reddito. A proposito di questa identità contabile va chiarito che essa è necessariamente vera, in economia chiusa, una volta inteso il risparmio come tutto il reddito non speso in beni di consumo e una volta considerato l'investimento comprensivo della variazione delle scorte. Anche considerando che una parte del risparmio delle famiglie non venga utilizzata direttamente, dalle famiglie stesse, per acquistare beni di investimento, l'uguaglianza resta vera, poiché a quella parte di reddito non spesa e non investita corrispondono comunque beni finali prodotti (data l'uguaglianza tra produzione finale e reddito), beni finali che saranno stati necessariamente o acquistati da altre imprese (e quindi fanno parte degli investimenti) o restati invenduti presso le imprese che li hanno prodotti (e quindi fanno parte delle scorte e di conseguenza ancora degli investimenti).

La prima equazione contabile descrive in modo semplificato lo stadio della formazione e dell'impiego delle risorse: la formazione delle risorse in economia chiusa deriva soltanto dalla produzione (finale), mentre gli impieghi finali sono costituiti da consumi e investimenti. L'equazione contabile è una versione semplificata di quello che nel seguito verrà chiamato *conto delle risorse e degli impieghi*. La seconda equazione è legata alla prima attraverso l'anello di congiunzione costituito dal prodotto finale Y, ora ripreso nella accezione di reddito per descriverne l'utilizzazione in consumo o risparmio e definisce un *conto del reddito* (che in seguito vedremo come l'ultimo conto che descrive lo stadio della distribuzione e redistribuzione del reddito). Il saldo di questo secondo conto, il risparmio S, è l'anello di congiunzione con il terzo dove viene ripreso come fonte di finanziamento degli investimenti: *conto della formazione del capitale*, che si riferisce allo stadio della accumulazione.

1.2.2. L'uguaglianza tra produzione e reddito a partire dai dati aziendali

L'uguaglianza tra produzione finale e reddito di un sistema economico senza scambi con l'estero, emersa dallo schema dei flussi reali e monetari tra due blocchi di operatori, la possiamo verificare anche a partire dai dati aziendali, considerando un sistema economico (chiuso) visto come l'insieme di tre aziende integrate.

Indichiamo con c_{xi} , y_i , p_i , rispettivamente i costi per beni e servizi intermedi, il valore aggiunto e la produzione della generica azienda i . Supponiamo, inoltre, che la prima azienda impieghi solo fattori primari e ceda la produzione alla seconda, che la utilizza come impieghi intermedi, la quale realizza a sua volta una produzione che cede alla terza azienda, che infine destina la sua produzione a usi finali. Lo schema seguente illustra la situazione descritta:

Aziende	Costi di produzione		
	Consumi intermedi	Valore aggiunto	Produzione
1	$c_{x1} = 0$	y_1	p_1
2	$c_{x2} = p_1$	y_2	p_2
3	$c_{x3} = p_2$	y_3	p_3
In complesso	C_x	Y	P_t

Per aggregazione dei flussi relativi alle singole imprese si ottengono i corrispondenti aggregati della CN relativa al sistema semplificato descritto, ovvero la produzione totale (P_t), i consumi intermedi (C_x) e il valore aggiunto (Y) sono dati dalla somma delle produzioni (p_i), dei consumi intermedi (c_{xi}) e dei valori aggiunti (y_i) delle singole imprese. Nel caso dell'esempio si ottiene:

$$C_x = p_1 + p_2$$

$$P_t = p_1 + p_2 + p_3$$

$$Y = y_1 + y_2 + y_3$$

La produzione finale in questo schema corrisponde a p_3 , è cioè la produzione della terza e ultima impresa, l'unica che cede la produzione ad usi finali. E si vede immediatamente che la produzione finale è uguale al valore aggiunto. Infatti il valore aggiunto Y è anche la differenza tra la produzione totale e i consumi intermedi, ovvero

$$Y = P_t - C_x, \text{ da cui:}$$

$$Y = (p_1 + p_2 + p_3) - (p_1 + p_2) = p_3$$

In conclusione, la somma dei valori aggiunti aziendali Y , che è la somma delle remunerazioni dei fattori produttivi primari e quindi il reddito, è uguale alla produzione finale.

Nella tabella seguente l'uguaglianza tra produzione finale e reddito viene mostrata con un esempio¹.

Tabella 1.1. Produzione finale e reddito in un sistema di tre aziende integrate

Branche	Costi di produzione		Valore produzione
	Beni intermedi	Fattori primari	
Agricoltura	-	100	100
Industria	100	200	300
Servizi	300	300	600
Totale	400	600	1000

1.2.3. Dai dati aziendali ai conti della CN

Oltre alla uguaglianza tra produzione finale e reddito, dalla aggregazione dei flussi compresi nello schema precedente deriva immediatamente, sommando per colonna, un altro conto non compreso nel sistema semplificato precedente. E' il *conto della produzione* del paese, che esprime il valore della produzione (P_t) come somma dei costi sostenuti per realizzarla, ovvero il costo per i beni e servizi intermedi impiegati nella produzione (C_x) e quello per la remunerazione dei fattori produttivi primari (Y):

$$C_x + Y = P_t$$

Peraltro, poiché il valore aggiunto (reddito) Y è uguale alla produzione finale e questa in economia chiusa non è altro che la somma dei consumi finali (C) e degli investimenti (I), supponendo noti C ed I , si può scrivere anche un'altra equazione contabile:

$$P_t = C_x + C + I$$

¹ Lo schema è ripreso da V. Siesto, La contabilità nazionale italiana, Il Mulino, Bologna 1996.

Tale equazione, denominata *conto di equilibrio dei beni e servizi*, esprime l'equilibrio tra l'offerta globale, che in economia chiusa è costituita soltanto dalla produzione totale, e la domanda globale, che è costituita dalla domanda per beni e servizi intermedi e da quella per beni e servizi finali.

E' facile verificare che la prima delle tre equazioni keynesiane del sistema semplificato di CN, ovvero il *conto delle risorse e degli impieghi*, si ottiene anche per consolidamento delle due precedenti, sostituendo la prima nella seconda ed eliminando i consumi intermedi che figurano sia al primo che al secondo membro dell'equazione:

$$C_x + Y = C_x + C + I$$

$$Y = C + I$$

Come già detto, quest'ultimo conto mostra l'equilibrio tra le risorse disponibili per usi finali (in economia chiusa, solo quelle prodotte) e i relativi impieghi finali (in economia chiusa, solo per consumi e investimenti).

Come si vedrà più avanti, le tre precedenti equazioni contabili costituiscono i primi conti del SEC, quelli che descrivono la fase della formazione e dell'impiego delle risorse.

1.2.4. Il sistema semplificato di CN in economia aperta

Rimuoviamo ora la principale semplificazione, ovvero l'ipotesi di economia chiusa, e consideriamo che nel sistema economico avvengono anche *operazioni con il resto del mondo*: scambi di beni e servizi, che si traducono in importazioni ed esportazioni; operazioni relative all'impiego di fattori produttivi (lavoro e capitale) da cui derivano redditi; operazioni unilaterali (aiuti internazionali, rimesse degli emigrati) da cui derivano trasferimenti. Oltre agli aggregati precedenti, indichiamo con:

M = importazioni;

E = esportazioni;

R = redditi e trasferimenti netti dall'estero (ricevuti meno versati)

B = accreditalimento verso l'estero.

Il sistema contabile costituito dalle precedenti tre equazioni keynesiane può essere facilmente adattato al caso di economia aperta. Le tre equazioni diventano rispettivamente:

Risorse e impieghi:

$$M + Y = C + I + E$$

Distribuzione e utilizzazione del reddito:

$$C + S = Y + R$$

Formazione del capitale:

$$I + B = S$$

In economia aperta alle tre equazioni precedenti se ne aggiunge inoltre una quarta, che riassume le transazioni con operatori non residenti:

Conto del resto del mondo:

$$\mathbf{E + R = M + B}$$

Nel primo conto, tra le risorse disponibili per l'impiego finale non figura più soltanto la produzione, ma anche l'importazione di beni e servizi, mentre dal lato degli impieghi figurano non solo i consumi e gli investimenti, ma anche le esportazioni.

Nel secondo conto il reddito (Y) inteso come contropartita della produzione finale realizzata nel paese non rappresenta l'unica componente di reddito disponibile per il consumo o per il risparmio. A Y va sommato (algebricamente) R, ovvero vanno aggiunti tutti i redditi derivanti dall'impiego di fattori produttivi fuori del paese (dividendi di azioni di società estere, redditi da lavoro guadagnati occasionalmente all'estero e così via) e sottratti quelli in direzione opposta (redditi netti dall'estero); così come vanno sommati i trasferimenti netti dall'estero, ovvero i flussi unilaterali non dipendenti dall'impiego di fattori produttivi (ad esempio le rimesse degli emigrati). La somma di Y ed R dà luogo ad un nuovo aggregato, il *reddito disponibile*, che si determina a conclusione di diverse fasi della distribuzione del reddito (che come vedremo più avanti sono descritte da diversi conti) e che è l'aggregato che viene effettivamente suddiviso tra consumo e risparmio.

Nel terzo conto l'identità contabile tra risparmio ed investimento viene meno poiché in economia aperta si può investire più di quanto si è risparmiato, ricorrendo all'indebitamento con l'estero (in tal caso B sarà negativo), oppure il risparmio può eccedere gli investimenti, nel qual caso si ha di conseguenza un accreditamento verso l'estero (B positivo).

La quarta equazione contabile, infine, riprende l'aggregato ottenuto a saldo dalla precedente (B) e lo esprime in relazione a tutti gli aggregati relativi a operazioni con il resto del mondo e quindi mostra come all'accreditamento o all'indebitamento verso l'estero hanno contribuito le varie componenti delle transazioni internazionali: il saldo tra esportazioni ed importazione e quello dei redditi e trasferimenti con l'estero.

Nella Tabella 1.2. viene presentato lo schema semplificato di CN relativo all'Italia nel 2005. Come si vede, i rapporti con l'estero hanno tutti un saldo negativo, che si traduce tra l'altro in un reddito disponibile per i consumi e il risparmio minore di quello prodotto e in un indebitamento del paese nei confronti del resto del mondo.

Tabella 1.2. Sistema semplificato di contabilità nazionale. Italia 2005 (milioni di euro)

Conto risorse e impieghi			
M - Importazioni	371780	C – Consumi finali	1130291
Y - Prodotto lordo	1423049	I - Investimenti	293807
		E - Esportazioni	370731
totale	1794829	totale	1794829
Conto del reddito			
C – Consumi finali	1130291	Y - Reddito	1423049
S - Risparmio	276667	R - Redditi e trasf. dall'estero	-16091
Totale	1406958	Reddito disponibile	1406958
Conto formazione del capitale			
I - Investimenti	293807	S - Risparmio	276667
B - Accreditamento/indebit.*	-17140		
Totale	276667	Totale	276667
Conto resto del mondo			
E - Esportazioni	370731	M - Importazioni	371780
R - Redditi e trasf. dall'estero	-16091	B - Accreditamento/indebit.*	-17140
Totale	354640	Totale	354640

(*) Dato approssimato, poiché il conto della formazione del capitale è in forma semplificata.

ESERCIZIO 1

Dati i seguenti aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro):

Consumi finali	1174481
Investimenti	313031
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Redditi e trasferimenti dall'estero	-17214

Costruire i quattro conti del sistema semplificato di contabilità nazionale in economia aperta.

Soluzione:

Per costruire il primo di tali conti manca il prodotto lordo, che può però essere ricavato a saldo dal conto delle risorse e degli impieghi:

$$Y = C + I + E - M = 1174481 + 313031 + 410732 - 422843 = 1475401.$$

Sostituito Y nella seconda equazione possiamo calcolare a saldo il risparmio:

$$S = Y + R - C = 1475401 - 17214 - 1174481 = 283706.$$

Sostituito a sua volta nella terza equazione calcoliamo a saldo l'accreditamento o indebitamento (va ricordato però che l'effettivo conto della formazione del capitale comprende altri aggregati minori che vedremo in seguito e che qui vengono trascurati):

$$B = S - I = 283706 - 313031 = -29325.$$

I quattro conti sono pertanto:

Conto risorse e impieghi:

$$M + Y = C + I + E$$

$$422843 + 1475401 = 1174481 + 313031 + 410732$$

Conto del reddito:

$$C + S = Y + R$$

$$1174481 + 283706 = 1475401 - 17214$$

Conto formazione del capitale:

$$I + B = S$$

$$313031 - 29325 = 283706$$

Conto del resto del mondo:

$$E + R = M + B$$

$$410732 - 17214 = 422843 - 29325$$

1.3. Le basi del sistema europeo di contabilità nazionale SEC95

I sistemi di contabilità nazionale effettivamente costruiti, sia in Europa che negli altri paesi del mondo, sono molto più articolati di quello semplificato sopra descritto. Come già detto, per i paesi europei il sistema utilizzato a partire dal 1999 è il *Sistema Europeo dei Conti SEC95*, a sua volta derivato dallo *SNA93* definito in sede ONU.

Sia lo SNA, a livello mondiale, che il SEC, per i paesi europei, fissano una serie di norme e definizioni atte a garantire la confrontabilità a livello internazionale degli aggregati di CN. Tali norme – concordate a livello internazionale e nel caso del SEC95 fissate in un Regolamento del Consiglio dell'Unione europea – si riferiscono, oltre che alla definizione e ai criteri di valutazione degli aggregati (che verranno illustrati di volta in volta), anche ad aspetti di carattere generale come la delimitazione dell'economia nazionale, la classificazione degli operatori e delle unità produttive, la classificazione delle operazioni e degli aggregati, che vengono brevemente accennati nel seguito.

1.3.1. La delimitazione dell'economia nazionale

Le operazioni rilevanti per la CN di un paese sono quelle compiute da soggetti economici appartenenti al sistema economico di quel paese, intendendo per appartenenti al sistema gli operatori che hanno nel *territorio economico* del paese un *centro di interesse economico*, e che vengono per questo definiti come **residenti**. Alla

residenza economica non corrisponde dunque necessariamente la residenza anagrafica o giuridica.

Il **territorio economico** è per lo più costituito dal territorio geografico, ma comprende anche altre porzioni di territorio, come ad esempio le acque territoriali, i giacimenti situati in acque internazionali sfruttati da operatori residenti, le zone franche, ecc. Si ha invece **centro di interesse economico** in un paese quando in esso l'operatore svolge una attività economica significativa a tempo indeterminato o comunque per un periodo sufficientemente lungo (almeno un anno). Non sono dunque considerati residenti, ad esempio, i lavoratori occupati in altri paesi che svolgono nel paese considerato lavori per un breve periodo dell'anno. Sono al contrario considerati residenti dal punto di vista economico i lavoratori stranieri che vi operano per un lungo periodo (superiore all'anno), anche senza che vi abbiano stabilito la residenza anagrafica, e perfino se privi di permesso di soggiorno nel paese. A maggior ragione è considerata residente una filiale di una impresa estera, limitatamente agli stabilimenti insediati nel paese.

1.3.2. La classificazione degli operatori economici in settori istituzionali

Gli operatori economici sono centri elementari di decisione economica, caratterizzati da *autonomia di decisione* in campo economico e finanziario e in genere dal possesso (almeno potenziale) di una contabilità completa. I soggetti economici che possiedono queste caratteristiche – persone fisiche, imprese individuali, società, banche, assicurazioni, amministrazioni pubbliche, associazioni, ecc. – sono dal SEC definiti **unità istituzionali** e classificati in **settori istituzionali**, sulla base dell'uniformità di comportamento nell'esercizio della loro funzione principale.

Nello schema semplificato visto in precedenza gli operatori erano classificati in due soli blocchi: i produttori (le imprese) e gli utilizzatori finali (le famiglie). Il SEC invece articola la classificazione degli operatori residenti in più settori. Intanto perché ovviamente considera anche le pubbliche amministrazioni, che nello schema semplificato venivano trascurate; poi perché lo stesso blocco delle imprese viene articolato in più settori; infine perché considera anche le istituzioni senza scopo di lucro, come le associazioni, fondazioni ecc. I settori identificati dal SEC sono pertanto i seguenti cinque:

Società e quasi-società non finanziarie:

comprende le imprese che producono beni agricoli e industriali e servizi non finanziari organizzate in forma societaria (società di capitali, cooperative, di persone); ma comprende anche le imprese che non posseggono una personalità giuridica autonoma (imprese individuali, società semplici) e che tuttavia hanno un comportamento economico distinto da quello dei proprietari e pertanto sono assimilate alle società (e definite quasi-società). Nella pratica si considerano quasi-società tutte le imprese prive di personalità giuridica che hanno almeno cinque dipendenti.

Società e quasi-società finanziarie:

comprende le società e quasi-società la cui funzione principale consiste nel fornire servizi di intermediazione finanziaria e di assicurazione (banche, ausiliari finanziari, assicurazioni, fondi pensione, fondi comuni di investimento, ecc.)

Amministrazioni pubbliche:

comprende tutti gli enti e le istituzioni pubbliche centrali e periferiche che producono servizi non destinabili alla vendita finanziati prevalentemente tramite versamenti obbligatori da parte di altri soggetti e che operano nel campo della redistribuzione del reddito e della ricchezza (amministrazioni centrali e locali, enti di previdenza e assistenza).

Famiglie, distinte in:

famiglie consumatrici: comprende le persone fisiche nella loro funzione principale di consumatori finali;

famiglie produttrici: comprende tutte le imprese individuali e familiari di piccole dimensioni che non rientrano nel concetto di quasi-società (perché con meno di cinque dipendenti), per le quali non è sempre agevole distinguere le operazioni compiute dai titolari nella veste di imprenditori da quelle compiute come membri delle rispettive famiglie. Tra le famiglie produttrici sono considerati anche i soggetti che producono beni e servizi per uso proprio.

Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie:

il settore, denominato più semplicemente **Istituzioni sociali private (ISP)**, comprende tutti gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica che producono servizi (non destinabili alla vendita) a vantaggio delle famiglie e si finanziano prevalentemente attraverso contributi volontari versati dalle famiglie stesse (associazioni di volontariato, di consumatori, religiose, sportive, sindacati, partiti politici, fondazioni, ecc.)

Resto del mondo:

comprende tutti i soggetti non residenti (imprese, famiglie, pubbliche amministrazioni, ecc.) che effettuano operazioni con unità istituzionali residenti. Comprende anche le istituzioni dell'Unione europea, che tra l'altro prelevano imposte ed erogano contributi ai soggetti residenti, e le organizzazioni internazionali. A differenza dei quattro precedenti settori interni, che raggruppano unità istituzionali sufficientemente omogenee in quanto a comportamento economico, obiettivi e funzioni nel sistema, quest'ultimo è invece un settore *sui generis* costituito da unità eterogenee.

La classificazione dell'economia in settori interni omogenei consente di analizzare i flussi di transazioni economiche che avvengono tra di essi durante il periodo contabile e di definire la maggior parte degli aggregati economici che caratterizzano l'economia nazionale anche nella loro articolazione settoriale, attraverso i cosiddetti *conti settoriali*. Così sarà possibile, come vedremo più avanti, misurare aggregati particolarmente rilevanti per l'analisi economica come, ad esempio, il reddito disponibile o il risparmio delle famiglie, il risultato di gestione o la formazione del capitale delle imprese, l'indebitamento (deficit) della pubblica amministrazione, ecc.

Nella tabella seguente è riportato il valore aggiunto prodotto in Italia nel 2005 classificato per settori istituzionali. Come si vede, più della metà del valore aggiunto complessivo è prodotto dalle società non finanziarie, ma è molto rilevante (poco meno del 30%) anche la quota di valore aggiunto prodotta dalle famiglie (produttrici), data la

particolare rilevanza delle micro imprese familiari e del lavoro autonomo nel nostro paese.

Tabella 1.3. Valore aggiunto dei settori istituzionali. Italia 2005 (milioni di euro)

Settori istituzionali	Valore aggiunto
Società non finanziarie	662313
Società finanziarie	55571
Amministrazioni pubbliche	190129
Famiglie e istituzioni sociali private	369979
Totale	1277992

1.3.3. La classificazione delle unità produttive in branche di attività economica

Oltre alla classificazione dei soggetti economici in settori istituzionali, il SEC prevede una seconda classificazione dell'economia nazionale, prendendo a riferimento non più le unità istituzionali, ovvero gli operatori caratterizzati da autonomia decisionale (imprese, famiglie, ecc.), ma le unità produttive, che non sempre coincidono con le unità istituzionali. In molti casi, infatti, le unità istituzionali che producono beni e servizi esercitano una pluralità di attività, alcune principali altre secondarie, ad esempio attività principale nell'industria o nell'agricoltura e attività secondarie nel commercio o in altri servizi, o viceversa.

Per analizzare gli aspetti concernenti la produzione e lo scambio di beni e servizi, ad esempio per misurare la produzione o il valore aggiunto dell'industria, occorre allora distinguere, nell'ambito delle unità istituzionali impegnate in più attività, le unità elementari che svolgono le singole attività omogenee quanto a tipo di produzione. Queste unità elementari (stabilimenti, negozi, uffici, ecc.), che a differenza delle unità istituzionali non hanno alcuna autonomia e alcun potere di decisione economica, ma sono semplici strutture produttive, dal SEC vengono chiamate **unità di attività economica a livello locale** (Uael) e vengono classificate in **branche** di attività economica. Ogni branca comprende unità produttive (Uael) che producono i soli beni e servizi che la definiscono: prodotti dell'agricoltura, dell'industria alimentare, mezzi di trasporto, servizi commerciali, di intermediazione finanziaria, di istruzione, sanitari e così via.

In definitiva, la CN classifica il complesso dell'attività economica di un paese in due modi alternativi: da un lato osservando le unità elementari di produzione per descrivere la produzione e lo scambio di beni e servizi, dall'altro osservando le unità istituzionali aventi autonomia in campo economico per descrivere il loro comportamento soprattutto nella distribuzione e impiego del reddito, nell'attività di accumulazione e in quella finanziaria. E' dunque evidente che nell'analisi dei primi stadi del processo economico, quelli che descrivono in particolare l'attività di produzione, è più rilevante la

classificazione in branche di attività, mentre negli stadi superiori, dalla distribuzione del reddito in poi, ha senso soltanto la classificazione in settori istituzionali.

Nella tabella seguente è riportato il valore aggiunto prodotto in Italia nel 2005 questa volta classificato per branche di attività. Ne emerge in primo luogo il grande peso dei servizi nell'economia del paese (oltre il 70% del valore aggiunto complessivo).

Tabella 1.4. Valore aggiunto delle branche di attività. Italia 2005 (milioni di euro)

Branche di attività	Valore aggiunto
Agricoltura, silvicoltura, pesca	28048
Industria in senso stretto	263376
<i>Estrazione di minerali</i>	5130
<i>Industria manifatturiera</i>	232758
<i>Energia, gas, acqua</i>	25488
Costruzioni	76683
Servizi	909885
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e pubblici esercizi</i>	199945
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	98063
<i>Intermediazione finanziaria e servizi alle imprese</i>	343360
<i>Altre attività di servizio</i>	268517
Totale	1277992

1.3.4. La classificazione delle operazioni e degli aggregati

Nelle pagine precedenti abbiamo già introdotto i concetti di operazioni economiche e di aggregati economici e anche alcune loro caratteristiche, ad esempio il carattere bilaterale o unilaterale delle operazioni. Ora questi concetti vengono ripresi e collocati nel quadro delle definizioni e classificazioni previste dal SEC.

Una prima classificazione delle operazioni economiche è nelle seguenti tre classi fondamentali:

- **operazioni su beni e servizi**, che si riferiscono alla produzione e allo scambio di beni e servizi e quindi si realizzano nella fase della formazione e impiego delle risorse e in quella della formazione del capitale;
- **operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e della ricchezza**, che si riferiscono alla distribuzione del reddito derivante dall'attività produttiva ai fattori della produzione e ai trasferimenti operati prevalentemente dalle PA e si realizzano dunque nella fase della *distribuzione primaria* del reddito e in quella della *distribuzione secondaria o redistribuzione*;

- **operazioni su strumenti finanziari**, che hanno la proprietà di modificare crediti e debiti degli operatori e si realizzano nella fase dell'accumulazione.

Le operazioni appartenenti alla prima e alla terza classe (su beni e servizi o su strumenti finanziari) sono sempre **bilaterali**, sono relative cioè ad uno scambio (con contropartita) tra operatori; quelle appartenenti alla seconda classe possono essere sia bilaterali, come la distribuzione del reddito ai fattori produttivi, sia **unilaterali**, come i trasferimenti che avvengono nel quadro della distribuzione secondaria e redistribuzione del reddito, in particolare ad opera dello Stato (imposte, contributi, prestazioni sociali).

Una seconda classificazione delle operazioni è in:

- **operazioni correnti**, svolte con continuità nell'esercizio dell'attività corrente degli operatori, si riferiscono alle operazioni su beni e servizi e a gran parte dei trasferimenti, come le imposte *correnti* sul reddito e sul patrimonio, le prestazioni sociali, ecc.;
- **operazioni in conto capitale**, fatte in funzione dell'accumulazione, talvolta a carattere eccezionale, come le imposte straordinarie sul patrimonio, le donazioni di rilevante importo, i contributi pubblici agli investimenti.

Per quanto riguarda invece gli aggregati, la principale distinzione da fare è tra:

- **aggregati interni**, relativi a flussi che si verificano nel territorio economico del paese, senza alcuna considerazione della residenza degli operatori. Ad esempio, il prodotto *interno* lordo, che come vedremo misura la produzione finale realizzata nel paese, anche impiegando fattori produttivi appartenenti ad unità non residenti;
- **aggregati nazionali**, che si riferiscono invece a flussi relativi ai soli operatori residenti nel territorio economico del paese. Ad esempio, il reddito *nazionale*, che come vedremo è il reddito realizzato anche al di fuori del paese attraverso l'impiego di fattori produttivi appartenenti ad operatori residenti; o il consumo *nazionale*, che comprende anche le spese effettuate dai residenti per i soggiorni all'estero, ma non quelle effettuate dai turisti stranieri nel paese considerato.

2. La formazione e l'impiego delle risorse

2.1. La produzione

2.1.1. Definizione e criteri di delimitazione del concetto di produzione

L'attività di produzione è di fondamentale importanza per il sistema economico e di conseguenza anche per il sistema di CN, che ha il compito di descriverlo. La misura della produzione richiede in primo luogo che sia univoco il concetto adottato e chiara la sua delimitazione.

Il SEC stabilisce che *la produzione è un flusso di beni o servizi atti a soddisfare bisogni (o comunque ad essere scambiati) che deriva da ogni attività nella quale vi sia un impiego di fattori produttivi remunerati sotto il controllo e la responsabilità di una unità istituzionale.*

La caratteristica che meglio consente di discriminare ciò che è da ciò che non è produzione per la CN è l'*impiego di fattori produttivi remunerati.*

Infatti, per il SEC **non rientrano nel concetto di produzione:**

- i servizi che le famiglie producono autonomamente e che trovano impiego finale nelle medesime famiglie. In particolare i servizi domestici e il lavoro di cura fatto da membri della famiglia – che rientra nel concetto di produzione solo se affidato a terzi dietro compenso – o i servizi di trasporto che quasi ogni famiglia si auto-produce con i mezzi di trasporto che possiede;
- i guadagni e le perdite in conto capitale, come la rivalutazione di merci in magazzino o di titoli in portafoglio per effetto dell'aumento dei corsi di borsa, e così via, perché si verificano come semplice effetto di variazioni dei prezzi, al di fuori dell'attività produttiva come sopra definita;
- i processi naturali di crescita indipendenti dall'opera dell'uomo, come la crescita delle foreste o l'accrescimento delle risorse ittiche.

In base alla precedente definizione invece **rientra nel concetto di produzione** l'economia irregolare. Il SEC95 esplicita infatti che la produzione comprende, oltre alle attività regolari, anche quelle attività che sono classificate come *illegali, informali e sommerse.*

Illegali sono le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono vietate dalla legge o sono svolte da operatori non autorizzati. Sono comprese nel concetto di produzione se danno luogo a pagamenti volontari, come il contrabbando, la produzione e il commercio di droga, lo sfruttamento della prostituzione. La stima delle attività illegali comporta tuttavia notevoli difficoltà, pertanto né l'Italia, né gli altri paesi europei hanno finora concretamente inserito la valutazione di queste attività nella contabilità nazionale.

Informali sono le attività che riguardano unità istituzionali caratterizzate da relazioni di lavoro basate su vincoli di parentela o relazioni personali, con basso livello organizzativo e scarsa o nessuna divisione tra lavoro e capitale. Sono attività quantitativamente rilevanti nei paesi in via di sviluppo, mentre nei paesi sviluppati sono sostanzialmente irrilevanti, essendo limitate ad alcune attività svolte nel settore agricolo, nelle costruzioni, il lavoro a domicilio, le attività non registrate di piccoli commercianti.

Sommerse sono le attività relative alla produzione legale, svolta in unità produttive organizzate, non direttamente osservate per ragioni sia di natura statistica, sia di natura economica. Il **sommerso statistico** è costituito da quelle attività – legali e regolari sotto il profilo economico – che le rilevazioni statistiche non riescono a cogliere a causa dei limiti di copertura e di aggiornamento dei registri delle unità produttive, che come vedremo sono lo strumento per fare le indagini sulle imprese. Nel nostro paese tali limiti sono dovuti soprattutto alle caratteristiche di notevole polverizzazione del sistema delle imprese e al peso crescente di forme particolari di partecipazione al processo produttivo (liberi professionisti, collaboratori, consulenti) difficilmente rilevabili attraverso le indagini rivolte alle imprese.

Il **sommerso economico** è originato invece dalla volontà di una parte delle imprese di evadere il fisco o i contributi sociali, o di non rispettare altre norme (sui salari minimi, sul numero massimo di ore di lavoro, ecc.) In pratica, il sommerso economico è identificato con l'utilizzo del *lavoro non regolare* e con la *sottodichiarazione* della produzione regolare da parte delle unità produttive. Come vedremo più avanti il sommerso economico è oggetto di una apposita valutazione indiretta che ha l'obiettivo di misurarne l'entità e di integrare quindi la valutazione della produzione e del valore aggiunto che deriva dalla osservazione della economia "emersa".

2.1.2. Classificazione della produzione

Nell'ambito del concetto di produzione sono identificabili tre categorie ben distinte dal punto di vista economico.

La prima è la **produzione di beni e servizi destinabili alla vendita**, ovvero da un lato la produzione messa sul mercato e venduta a prezzi economicamente significativi (che coprono almeno il 50% del costo di produzione); dall'altro la produzione potenzialmente vendibile sul mercato, ma ceduta sotto forma di retribuzione in natura, o anche ceduta per un impiego intermedio da una unità produttiva ad un'altra appartenente alla stessa unità istituzionale, o infine compresa nella variazione delle scorte.

La seconda è la **produzione destinata ad uso finale del produttore**, ovvero la produzione di beni e servizi destinati all'auto-consumo o all'auto-investimento da parte della stessa unità istituzionale che li ha prodotti. Si tratta in particolare: dei prodotti agricoli auto-consumati dalle famiglie degli stessi agricoltori; dei servizi di abitazione goduti da persone e famiglie che occupano la propria casa; dei servizi domestici prodotti impiegando personale retribuito; della produzione di beni di investimento (macchine, fabbricati, software) realizzata da imprese e destinati a soddisfare proprie

esigenze di investimento; delle abitazioni costruite o ampliate in proprio dalle famiglie (altra forma di auto-investimento).

La terza categoria è costituita dalla **produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita**, ovvero la produzione di beni e servizi da parte di amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private offerta gratuitamente o comunque a prezzi non economicamente significativi (che coprono meno del 50% dei costi di produzione).

Alle tre categorie di produzione corrispondono necessariamente tre diversi metodi di stima. Per la produzione destinabile alla vendita, che peraltro rappresenta la quota largamente prevalente dell'intero aggregato, la stima avviene prevalentemente attraverso la rilevazione (totalitaria o campionaria) di dati contabili presso le aziende e successiva aggregazione. Vediamo allora prima di tutto come si definisce e si calcolano la produzione e il valore aggiunto a livello di impresa.

2.1.3. Produzione e valore aggiunto a livello di impresa

La **produzione** di un'impresa è data dal *valore dei beni e servizi prodotti in un dato intervallo di tempo (ad esempio, un anno) e che sono stati venduti o che avrebbero potuto esserlo* ma non lo sono stati per diverse ragioni. Tali ragioni possono essere: a) che la produzione è rimasta invenduta e pertanto è affluita alle scorte di prodotti finiti; b) che la produzione non è ancora terminata perché il processo produttivo ha durata maggiore del periodo di tempo considerato (è il caso in particolare della produzione edilizia o dei cantieri navali); c) che la produzione non è destinata ad essere venduta in quanto si tratta di beni o servizi intermedi reimpiegati all'interno della stessa impresa (ma attraverso lo scambio tra due sue Uae diverse) ovvero di capitali prodotti in proprio e da impiegare nell'impresa stessa. D'altro canto, le vendite effettuate nel periodo considerato possono essere maggiori della produzione perché sono in parte prelevate dalle scorte di magazzino.

Ai fini della determinazione della produzione a livello aziendale, indichiamo con:

p : produzione;

v : vendite (fatturato, compresi i ricavi accessori: contributi ricevuti, fitti attivi);

r : reimpieghi di origine interna;

k_i : incremento capitali fissi prodotti in proprio;

g_f : variazione giacenze di prodotti finiti;

g_c : variazione giacenze di prodotti in corso di lavorazione.

Per la definizione appena formulata, la **produzione** è dunque:

$$p = v + r + k_i + g_f + g_c .$$

Il **valore aggiunto** di un'impresa è dato dalla differenza tra il valore della produzione realizzata nel periodo contabile e quello dei beni e servizi intermedi impiegati nel processo produttivo e rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi primari.

Oltre alle notazioni precedenti, indichiamo con:

y : valore aggiunto;
 c_x : impieghi di beni e servizi intermedi (consumi intermedi);
 a : acquisti di beni e servizi intermedi;
 g_a : variazione giacenze di beni e servizi intermedi.

I consumi intermedi, che comprendono anche i reimpieghi di origine interna, sono:

$$c_x = (a + r) - g_a$$

mentre il **valore aggiunto** (o prodotto lordo) dell'impresa sarà:

$$\begin{aligned}
 y &= p - c_x = v + r + k_i + g_f + g_c - (a + r - g_a) \\
 &= v + k_i + g_f + g_c + g_a - a.
 \end{aligned}$$

ESERCIZIO 2

Consideriamo un sistema economico chiuso costituito da tre aziende di cui sono noti i dati dei costi e dei ricavi sono riportati nella tabella seguente.

Voci di costo e ricavo	Azienda 1	Azienda 2	Azienda 3
Acquisti beni e servizi intermedi	0	600	800
Variazione giacenze beni e servizi intermedi	0	30	-20
Vendite	800	1000	1400
Incremento capitali fissi prodotti in proprio	0	20	0
Variazione giacenze prodotti finiti	20	-10	-20
Variazione giacenze prodotti in corso lavorazione	0	50	0

- Costruire il conto della produzione;
- Posto che la produzione finale sia ripartita in consumi per l'80% e in investimenti per il restante 20%, costruire il conto di equilibrio dei beni e servizi e il conto delle risorse e degli impieghi.

Soluzione:

a) Come già visto nel capitolo 1, dalla aggregazione dei dati aziendali si ottiene il conto della produzione: $C_x + Y = P_t$. Occorre dunque calcolare la produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto delle tre aziende e aggregarli per determinare i corrispondenti aggregati del paese.

Per la azienda 1:

$$p_1 = 800 + 20 = 820; C_{x1} = 0; y_1 = 820.$$

Per la azienda 2:

$$p_2 = 1000 + 20 - 10 + 50 = 1060; C_{x2} = 600 - 30 = 570; y_2 = 1060 - 570 = 490.$$

Per la azienda 3:

$$p_3 = 1400 - 20 = 1380; C_{x3} = 800 + 20 = 820; y_3 = 1380 - 820 = 560.$$

Aggregando si ottiene :

$$P_t = 820 + 1060 + 1380 = 3260;$$

$$C_x = 570 + 820 = 1390;$$

$$Y = 820 + 490 + 560 = 1870.$$

Il conto della produzione è pertanto :

$$C_x + Y = P_t$$

$$1390 + 1870 = 3260.$$

b) La produzione finale è la differenza tra P_t e C_x ed è pari al valore aggiunto (reddito):

$Y = 1870$. I consumi finali e gli investimenti sono:

$$C = 0.8 \cdot 1870 = 1496; I = 0.2 \cdot 1870 = 374.$$

Pertanto si ha:

conto di equilibrio beni e servizi:

$$P_t = C_x + C + I$$

$$3260 = 1390 + 1496 + 374;$$

conto risorse e impieghi:

$$Y = C + I$$

$$1870 = 1496 + 374.$$

2.1.4. I prezzi di valutazione della produzione e del valore aggiunto

I flussi che formano gli aggregati della CN vengono in genere valutati ai *prezzi di mercato*, ovvero al prezzo sostenuto dall'acquirente (prezzo di acquisto). Per la produzione il SEC però assume l'"ottica del produttore" per cui il prezzo da applicare non è quello pagato dall'acquirente ma quello percepito dal produttore, che viene chiamato *prezzo base*. La differenza è costituita dalle componenti del prezzo che derivano da imposte prelevate dalle PA o da contributi che le PA erogano alle imprese. Più precisamente, si tratta delle imposte (indirette) sui prodotti e dei relativi contributi.

Le **imposte sui prodotti** (T_p) sono imposte commisurate alla quantità o al valore dei beni e servizi prodotti o scambiati (IVA, imposte e dazi sulle importazioni, imposte di fabbricazione, diritti sugli spettacoli, imposte sulla pubblicità, ecc.). Tali imposte ovviamente gravano sui costi di acquisto dei prodotti sostenuti dagli acquirenti, ma vengono versate allo Stato e non fanno certo parte dei ricavi dei produttori.

I **contributi ai prodotti** (R_{cp}) sono invece erogati dalle PA ai produttori e commisurati ai beni e servizi prodotti o scambiati, compresi quelli importati, in genere proprio per tenere basso il prezzo di mercato, integrando le entrate dei produttori medesimi. Ad esempio, i contributi alla produzione di olio d'oliva, i contributi alle società di trasporto pubblico a copertura delle perdite subite dovendo praticare prezzi inferiori ai costi di produzione in ottemperanza ad indirizzi di politica sociale stabiliti dalle PA. Sono insomma una sorta di imposte negative, che fanno parte dei ricavi dei produttori (sono parte dei cosiddetti ricavi accessori compresi nel fatturato) ma non del prezzo di acquisto degli acquirenti.

Se indichiamo con $P_{t(pb)}$ la produzione totale a prezzi base e con $P_{t(pm)}$ la stessa produzione valutata a prezzi di mercato si ha:

$$P_{t(pb)} = P_{t(pm)} - T_p + R_{cp} = P_{t(pm)} - (T_p - R_{cp}),$$

dove $(T_p - R_{cp})$ sono le **imposte sui prodotti al netto dei relativi contributi**.

La medesima valutazione a prezzi base è prevista anche per il valore aggiunto, ottenuto come differenza tra la produzione totale a prezzi base e i consumi intermedi valutati a prezzi di mercato. Indicato con $Y_{(pb)}$ il valore aggiunto a prezzi base e con $Y_{(pm)}$ quello a prezzi di mercato, valgono pertanto analoghe relazioni:

$$Y_{(pb)} = Y_{(pm)} - Tp + Rcp = Y_{(pm)} - (Tp - Rcp).$$

Per il valore aggiunto, pur non previsto dal SEC, si utilizza spesso anche un terzo criterio di valutazione, ovvero la valutazione al **costo dei fattori**. Poiché il valore aggiunto esprime anche, come più volte ricordato, la remunerazione dei fattori produttivi primari, la valutazione al costo dei fattori intende far coincidere esattamente il valore aggiunto con la somma di tali remunerazioni, il che comporta l'esclusione di altre imposte (sulla produzione) e l'inclusione di altri contributi (alla produzione).

Le **altre imposte sulla produzione** (Tp') comprendono tutte le imposte prelevate sulle imprese a motivo dell'attività di produzione, non commisurate alla quantità o al valore dei beni e servizi prodotti o scambiati (IRAP; imposte sulla proprietà o sull'utilizzo di terreni o fabbricati impiegati dalle imprese nell'attività di produzione; tasse relative a licenze professionali o per l'esercizio di attività; imposte sull'inquinamento provocato dalle attività di produzione, ecc.). Tutte queste imposte gravano anch'esse sul prezzo di mercato, e sono anche comprese nel prezzo base, ma riducono il reddito da distribuire tra i fattori produttivi e vanno dunque sottratte, se si intende effettuare una valutazione del valore aggiunto al costo dei fattori.

Gli **altri contributi alla produzione** (Rcp') comprendono tutti i contributi erogati dalle PA alle imprese a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione e non commisurati ai beni e servizi prodotti: contributi per l'occupazione di particolari categorie di lavoratori (disabili, disoccupati di lunga durata, ecc.) o per la formazione professionale; per la riduzione dell'inquinamento; contributi in conto interessi. Al contrario delle imposte di cui sopra, questi contributi aumentano il reddito da distribuire tra i fattori produttivi e nella valutazione al costo dei fattori vanno quindi aggiunti.

Indicato con $Y_{(cf)}$ il valore aggiunto al costo dei fattori, vale dunque la seguente relazione:

$$Y_{(cf)} = Y_{(pb)} - (Tp' - Rcp')$$

e poiché $Y_{(pb)} = Y_{(pm)} - (Tp - Rcp)$, si ha anche

$$Y_{(cf)} = Y_{(pm)} - (Tp - Rcp) - (Tp' + Rcp').$$

Dalle relazioni precedenti possiamo ovviamente esprimere anche la valutazione ai prezzi di mercato in relazione a quelle a prezzi base e al costo dei fattori, nel modo seguente:

$$Y_{(pm)} = Y_{(pb)} + (Tp - Rcp)$$

$$Y_{(pm)} = Y_{(cf)} + (Tp - Rcp) + (Tp' - Rcp').$$

2.2. I conti della formazione e dell'impiego delle risorse secondo il SEC95

I primi conti del sistema di CN sono tutti relativi ad operazioni su beni e servizi e descrivono la formazione delle risorse disponibili nel sistema economico e il loro impiego. Come già accennato, tali conti sono:

- il conto di equilibrio dei beni e servizi;
- il conto della produzione;
- il conto delle risorse e degli impieghi.

Conto di equilibrio dei beni e servizi

E' il primo conto del sistema e *rappresenta il bilancio tra gli elementi dell'offerta complessiva di risorse di cui dispone il sistema economico e gli elementi della domanda complessiva*, ovviamente per un sistema economico aperto agli scambi con il resto del mondo. Tra gli elementi dell'offerta figurano la **produzione totale**, compresa quella destinata ad usi intermedi di altre imprese, e le **importazioni** di beni e servizi dall'estero. Tra gli elementi della domanda figurano i **consumi intermedi** e gli elementi della domanda finale, sia interna (i **consumi finali** e gli **investimenti**), sia estera (le **esportazioni**). Gli investimenti a loro volta sono articolati in diverse componenti: gli **investimenti fissi lordi**, le **variazioni delle scorte** e gli **investimenti in oggetti di valore**.

Rinviando a più avanti le definizioni di ognuno di questi aggregati, vediamo intanto come si esprime questa prima equazione contabile. Riprendiamo alcune notazioni già introdotte e aggiungiamo le altre necessarie:

- Pt : Produzione totale (a prezzi base);
Tp : Imposte sui prodotti;
Rcp : Contributi ai prodotti;
M : Importazioni di beni e servizi;
Cx : Consumi intermedi;
Cf : Consumi finali;
If : Investimenti fissi lordi;
Ivs : Investimenti in variazione delle scorte;
Iov : Investimenti in oggetti di valore;
E : Esportazioni di beni e servizi.

Il conto di equilibrio dei beni e servizi assume la seguente forma:

$$M + Pt + (Tp - Rcp) = Cx + Cf + If + Ivs + Iov + E$$

Come si vede, nella equazione contabile figurano, oltre agli aggregati sopra menzionati, anche le imposte sui prodotti al netto dei relativi contributi. La ragione è che la produzione totale, come già detto, è valutata a prezzi base, mentre tutti gli altri aggregati sono valutati a prezzi di acquisto o di mercato e quindi affinché l'equilibrio del conto sia assicurato occorre aggiungere l'aggregato (Tp - Rcp) dal lato dell'offerta.

Conto della produzione

Come ripetuto più volte, *il conto della produzione esprime il valore della produzione totale come somma dei costi sostenuti per ottenerla: i costi per beni e servizi intermedi e quelli per la remunerazione dei fattori produttivi primari*. La somma delle remunerazioni dei fattori produttivi primari è l'aggregato valore aggiunto, più precisamente denominato, quando ci si riferisce all'intera economia, **prodotto interno lordo (Pil)**. Va precisato infatti che nella terminologia della CN l'espressione valore aggiunto è utilizzata per esprimere lo stesso concetto del Pil a livello di branca di attività. Si parla cioè di valore aggiunto dell'agricoltura o dell'industria o dei servizi e di prodotto interno lordo del paese. *Il Pil ai prezzi di mercato misura il risultato finale dell'attività produttiva delle unità residenti ed è pari alla somma dei valori aggiunti delle branche aumentata delle imposte nette sui prodotti* (compresa l'IVA). Va notato che il Pil ai prezzi di mercato coinciderebbe esattamente con la somma dei valori aggiunti di branca se anche questi fossero valutati ai prezzi di mercato.

Il conto della produzione assume dunque la seguente forma:

$$C_x + Y_p = P_t + (T_p - R_{cp})$$

dove

Y_p : Prodotto interno lordo.

Il conto della produzione ci mostra che il Pil si ottiene anche sottraendo i consumi intermedi alla produzione totale, e quindi può anche essere inteso, oltre che come reddito, anche come produzione finale, ovvero come l'aggregato che esprime il risultato privo di duplicazioni del processo di creazione di nuova ricchezza.

Conto delle risorse e degli impieghi

Il conto delle risorse e degli impieghi deriva dalla fusione del conto di equilibrio dei beni e servizi e del conto della produzione, sommando le due sezioni di destra e le due di sinistra e cancellando per compensazione i flussi di uguale denominazione e diverso segno:

$$M + Y_p = C_f + I_f + I_{vs} + I_{ov} + E$$

In questo conto non compaiono più né la produzione totale, né i consumi intermedi, ma soltanto risorse e impieghi finali. Il conto esprime pertanto *il bilancio tra le risorse e gli impieghi di beni e servizi per usi finali*. Peraltro, tutti gli aggregati del conto sono a prezzi di mercato e quindi non vi compaiono più neppure le imposte nette sui prodotti. Dal conto delle risorse e degli impieghi risulta chiaro anche il terzo concetto che il Pil esprime: quello di spesa finale. Il Pil è infatti ottenibile come somma delle componenti della domanda finale interna (consumi finali e investimenti) e delle esportazioni nette ($E - M$).

2.3. I metodi di valutazione del Pil

Come si è visto, il prodotto interno lordo esprime contemporaneamente tre diversi concetti: quello di produzione finale; quello di reddito percepito dai fattori produttivi primari; quello di spesa finale. Ad ognuno di tali concetti corrisponde un possibile metodo di stima, come nello schema seguente:

Concetto espresso dal Pil	Metodo di valutazione
Produzione finale	Metodo reale o del valore aggiunto
Reddito	Metodo personale o del reddito
Spesa finale	Metodo del bilancio o della spesa

Il **metodo reale** (o del valore aggiunto) vede il Pil come produzione finale, ovvero come differenza tra produzione totale e consumi intermedi. Può essere pertanto valutato a partire dai dati aziendali e successiva aggregazione per determinare il valore aggiunto delle branche di attività. Il Pil è infine ottenuto come somma dei valori aggiunti delle branche. Con un accorgimento però: poiché il valore aggiunto di ogni branca è valutato a prezzi base e non ai prezzi di mercato – essendo ottenuto sottraendo i consumi intermedi alla produzione totale valutata a prezzo base – per ottenere il prodotto interno lordo, che è valutato invece ai prezzi di mercato, alla somma dei valori aggiunti delle branche vanno sommate le imposte sui prodotti al netto dei relativi contributi, che come si è visto fanno appunto la differenza tra un aggregato valutato a prezzi base e il medesimo aggregato valutato a prezzi di mercato. Indicato con Y_h il valore aggiunto di una generica branca h si ha:

$$Y_p = \sum_h Y_h + (T_p - R_{cp}).$$

Il **metodo personale** (o del reddito) vede il Pil come somma delle remunerazioni dei fattori primari impiegati nel processo produttivo. Può essere pertanto valutato a partire dai dati personali (di origine fiscale) concernenti i redditi percepiti dai titolari dei fattori produttivi (lavoro, capitale, impresa) impiegati per realizzare la produzione. Anche in questo caso tuttavia la semplice somma dei redditi guadagnati dai titolari dei fattori produttivi primari non conduce direttamente al valore del Pil ai prezzi di mercato, ma alla valutazione del valore aggiunto al costo dei fattori. A tale valutazione occorre pertanto aggiungere tutte le imposte sui prodotti e sulla produzione al netto dei relativi contributi:

$$Y_{(pm)} = Y_{(cf)} + (T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}').$$

Il **metodo del bilancio** (o della spesa) vede il Pil come somma delle spese finali sostenute dagli operatori. Può essere pertanto valutato a partire dalle stime degli

aggregati di domanda, ovvero dei consumi finali, delle diverse componenti degli investimenti, delle esportazioni nette. A differenza dei metodi precedenti, in quest'ultimo caso gli aggregati da cui deriva il Pil sono tutti valutati a prezzi di mercato e quindi lo stesso Pil ne risulta valutato a prezzi di mercato, senza apportare alcun aggiustamento:

$$Y_p = C_f + I_f + I_{vs} + I_{ov} + (E - M).$$

La scelta dell'uno o dell'altro metodo dipende dalle caratteristiche dei sistemi statistici dei diversi paesi. Ad esempio, è evidente che il metodo personale è concretamente applicabile solo se sono considerate sufficientemente affidabili le relative informazioni contenute nelle banche dati fiscali e se, di conseguenza, il sistema statistico è in condizione di fondarsi anche su tale fonte statistica di tipo amministrativo.

In Italia l'affidabilità dei dati di origine fiscale come noto non è particolarmente elevata. Di conseguenza, la stima del valore aggiunto e del Pil avviene attraverso il **metodo reale** ed è quindi basata essenzialmente su informazioni derivanti da indagini statistiche sulle imprese. Le stime indipendenti delle diverse componenti della domanda finale, cui si accennerà più avanti, consentono poi di utilizzare il metodo del bilancio o della spesa come metodo di controllo della compatibilità delle diverse stime ottenute.

ESERCIZIO 3

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro).

Aggregati	Valore
Valore aggiunto (a prezzi base)	
Agricoltura	27192
Industria in senso stretto	270001
Costruzioni	79776
Servizi	939618
Produzione totale (a prezzi base)	2923833
Consumi finali	1174481
Consumi intermedi	1607249
Investimenti fissi lordi	306605
Variazione scorte e oggetti di valore	6426
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Imposte sui prodotti al netto dei contributi	158817
Altre imposte sulla produzione al netto dei contributi	44652

- Calcolare il prodotto interno lordo in tutti i modi possibili.
- Calcolare inoltre, nei vari modi possibili, il valore aggiunto ai prezzi base e al costo dei fattori.

Soluzione:

a) Con i dati a disposizione, il prodotto interno lordo può essere calcolato nei modi seguenti:

1) come somma dei valori aggiunti di branca a prezzi base più le imposte sui prodotti al netto dei contributi (metodo reale):

$$Y_p = \sum_h Y_h + (T_p - R_{cp}) \\ = (27192 + 270001 + 79776 + 939615) + 158817 = 1475401;$$

2) a saldo del conto delle risorse e degli impieghi (metodo del bilancio):

$$Y_p = C_f + I_f + (I_{vs} + I_{ov}) + E - M \\ = 1174481 + 306605 + 6426 + 410732 - 422843 = 1475401;$$

3) a saldo del conto della produzione:

$$Y_p = P_t + (T_p - R_{cp}) - C_x \\ = 2923833 + 158817 - 1607249 = 1475401.$$

b) Il valore aggiunto a prezzi base $Y_{(pb)}$ è la somma dei valori aggiunti delle branche:

$$Y_{(pb)} = 27192 + 270001 + 79776 + 939615 = 1316584;$$

ma si può anche ottenere come differenza tra la produzione totale a prezzi base e i consumi intermedi:

$$Y_{(pb)} = P_t - C_x = 2923833 - 1607249 = 1316584;$$

o anche dal Pil ai prezzi di mercato meno le imposte sui prodotti al netto dei contributi:

$$Y_{(pb)} = Y_{(pm)} - (T_p - R_{cp}) = 1475401 - 158817 = 1316584.$$

Il valore aggiunto al costo dei fattori è dato dal valore aggiunto a prezzi base meno le altre imposte sulla produzione al netto dei contributi:

$$Y_{(cf)} = Y_{(pb)} - (T_p' - R_{cp}') = 1316584 - 44652 = 1271932$$

o anche dal Pil ai prezzi di mercato meno le imposte sui prodotti e sulla produzione al netto dei contributi:

$$Y_{(cf)} = Y_{(pm)} - (T_p - R_{cp}) - (T_p' + R_{cp}') = 1475401 - 158817 - 44652 = 1271932.$$

2.4. I consumi finali

I consumi finali sono la componente largamente prevalente dell'impiego delle risorse disponibili per usi finali (Pil e importazioni): in Italia circa l'62% del totale (e l'80% del Pil). L'aggregato consumi finali rappresenta la spesa sostenuta per soddisfare i bisogni, compresi quelli di carattere collettivo soddisfatti dalle pubbliche amministrazioni. Più precisamente, *i consumi finali sono costituiti dagli acquisti di beni e servizi fatti, nel paese o all'estero, dalle famiglie, dalle PA o dalle istituzioni sociali private per soddisfare bisogni individuali e collettivi della popolazione.*

A differenza del Pil, i consumi finali sono dunque definiti su base nazionale (**consumi finali nazionali**): come si è detto, comprendono infatti tutte le spese sostenute dai *residenti*, comprese quelle effettuate all'estero (in particolare le spese per turismo fuori dal paese) ed escluse invece le spese per consumi dei non residenti effettuate nel territorio economico del paese (in particolare le spese dei turisti stranieri).

Come emerge dalla precedente definizione, i consumi finali possono essere classificati secondo due criteri:

- la natura dei bisogni soddisfatti: **individuali**, espressi dalle singole persone o famiglie, come l'alimentazione, il vestiario, i trasporti, ecc.; **collettivi**, ovvero bisogni indivisibili espressi collettivamente dalla popolazione, come la difesa nazionale, la sicurezza pubblica, ecc.;
- i soggetti che sostengono la spesa: famiglie, pubbliche amministrazioni, istituzioni sociali private.

La **spesa delle famiglie** è ovviamente tutta destinata al soddisfacimento di bisogni individuali. Anche la **spesa delle istituzioni sociali private** (al servizio delle famiglie) è considerata come destinata a soddisfare bisogni esclusivamente individuali. La **spesa delle pubbliche amministrazioni** è invece rivolta a soddisfare sia bisogni collettivi, come quelli sopra ricordati (difesa, sicurezza) ed altri ancora, che solo le PA possono soddisfare, sia bisogni a carattere individuale, come l'istruzione, la sanità, i trasporti pubblici, i servizi sociali, ecc., che invece possono essere soddisfatti anche da soggetti privati. L'estensione di questa seconda componente della spesa delle PA può di conseguenza variare molto da paese a paese, in particolare a seconda dell'orientamento politico prevalente con riferimento alla estensione dell'intervento dello stato in campo sociale.

Lo schema seguente esprime la classificazione dei consumi finali secondo i due criteri:

Soggetti che sostengono la spesa	Natura dei bisogni		Totale spesa
	Individuali	Collettivi	
Famiglie	X		Spesa delle famiglie Spesa delle PA Spesa delle ISP
PA	X	X	
ISP	X		
In complesso	Consumi individuali	Consumi collettivi	Consumi finali

In definitiva, l'aggregato consumi finali può essere visto alternativamente come la somma dei tre aggregati di spesa – delle famiglie, delle PA, delle ISP – o come la somma dei due aggregati che esprimono le due diverse tipologie di bisogni soddisfatti: i consumi finali individuali e i consumi finali collettivi. In particolare, l'aggregato consumi finali individuali esprime un concetto molto rilevante per l'analisi economica e sociale: quello di **consumi finali effettivi delle famiglie**, ovvero il valore dei beni e servizi da esse *effettivamente consumati* per soddisfare i propri bisogni individuali, indipendentemente dalla circostanza che le famiglie stesse abbiano sostenuto direttamente o no la relativa spesa. I consumi finali effettivi esprimono dunque più completamente e correttamente di quanto non faccia la spesa delle famiglie i bisogni da esse effettivamente soddisfatti e quindi il loro livello di benessere.

Cerchiamo ora di precisare meglio che cosa comprendono le diverse componenti dei consumi finali e poi attraverso quali metodi essi vengono stimati.

La **Spesa delle famiglie** comprende tutte le spese da esse sostenute per acquistare sul mercato beni e servizi destinati al consumo. Comprende tuttavia anche tutte quelle componenti viste in precedenza, che rientrano nel concetto di produzione e sono destinate al consumo senza passare per il mercato: la produzione per uso proprio (autoconsumi) dei produttori agricoli; la produzione (e il conseguente autoconsumo) di servizi abitativi da parte delle famiglie che abitano la casa di proprietà (fitti figurativi); le retribuzioni in natura percepite dai lavoratori dipendenti; i servizi domestici prodotti dalle famiglie con personale retribuito e utilizzati (consumati) dalle famiglie stesse.

Nell'ambito della spesa delle famiglie possono sorgere **problemi di confine** tra ciò che va considerato consumo finale e ciò che invece potrebbe essere consumo intermedio o perfino investimento, poiché i beni acquistati dalle famiglie non sempre hanno in sé la connotazione di beni di consumo finale. Il problema sorge soprattutto per alcune spese – energia elettrica, carburanti, mobili, automobili, ecc. – delle famiglie di lavoratori autonomi, professionisti, piccoli imprenditori, per le quali bisogna distinguere gli acquisti fatti per l'attività dell'impresa da quelli fatti per le esigenze della famiglia. Nel primo caso si tratta di beni e servizi impiegati nel processo produttivo e quindi le relative spese vanno considerate consumi intermedi (nel caso della energia elettrica o dei carburanti, ad esempio) o investimenti (nel caso dei mobili, delle automobili e dei beni durevoli in genere). Nel secondo caso si tratta invece sempre di consumi finali.

Un caso particolare riguarda le spese di trasporto sostenute dai lavoratori dipendenti per recarsi al lavoro: pur trattandosi di spese sostenute per la produzione del reddito, rientrano nei consumi finali e non in quelli intermedi, non essendo a carico dei datori di lavoro ma degli stessi lavoratori dipendenti. Le imprese possono infatti conteggiare tra i consumi intermedi soltanto le spese effettivamente sostenute, non anche quelle che, pur funzionali all'attività di produzione, sono sostenute da altri soggetti.

In base allo stesso criterio, peraltro, tutta la produzione di servizi non destinabili alla vendita delle pubbliche amministrazioni è considerata finale, anche se in parte se ne avvantaggiano le imprese nel loro processo produttivo, come nel caso, ad esempio, dei servizi prodotti dai ministeri delle attività produttive o dai corrispondenti assessorati regionali o degli enti locali.

L'acquisto (o la produzione in proprio) di abitazioni da parte delle famiglie costituisce invece l'unico esempio di investimento fatto dalle famiglie stesse, in corrispondenza del quale ogni anno dovrà essere valutata la produzione di servizi che tale bene capitale produce, da considerare, come già detto, nell'aggregato produzione e in quello dei consumi finali.

La stima della spesa delle famiglie può essere fatta utilizzando tre diversi metodi, a seconda della disponibilità di informazioni e del tipo di beni:

- il **metodo della spesa**, che consiste nel rilevare, con una apposita indagine, il valore degli acquisti fatti dalle famiglie;

- il **metodo delle vendite**, che consiste nel rilevare lo stesso valore dai soggetti che vendono (in particolare i commercianti) o facendo ricorso a statistiche amministrative (ad esempio, immatricolazioni di automobili nel pubblico registro automobilistico);
- il **metodo della disponibilità**, che è una variante del precedente, e che consiste nel determinare le “vendite apparenti” sottraendo al totale delle risorse disponibili di un determinato bene (produzione totale e importazioni) gli impieghi diversi dai consumi finali (consumi intermedi o investimenti).

In Italia si utilizza prevalentemente il metodo della spesa, che si basa su una estesa **indagine sui consumi delle famiglie**. Si tratta di una indagine campionaria su circa 24.000 famiglie – ognuna delle quali impegnata per una settimana – con la quale si rilevano, insieme alle principali caratteristiche delle famiglie (numero di componenti, condizione professionale, tipo di comune di residenza, ecc.) tutte le spese sostenute per consumi finali. Per gli acquisti ricorrenti, la rilevazione avviene attraverso la registrazione su un libretto delle spese di ogni singolo acquisto effettuato in ogni giorno della settimana dai membri della famiglia. Per gli acquisti meno ricorrenti, la rilevazione viene invece fatta con riferimento alle spese sostenute nel corso dell’ultimo trimestre.

La **Spesa delle pubbliche amministrazioni** per consumi finali è la somma di due componenti. La prima è costituita dal valore della produzione di beni e servizi delle PA, compresa in parte nei consumi individuali e in parte nei consumi collettivi, a seconda del tipo di servizio. Ad esempio, la produzione di servizi di ordine pubblico o relativi alla amministrazione generale dello stato, compresa nei consumi collettivi; la produzione dei servizi degli ospedali pubblici o delle scuole pubbliche, compresa nei consumi individuali. Il valore di questa componente della spesa è pari al valore della produzione (totale) dei relativi servizi delle PA, valutata al costo (beni e servizi intermedi impiegati più valore aggiunto). La seconda componente della spesa delle PA è costituita dal valore dei beni e servizi acquistati sul mercato e ceduti dalle PA alle famiglie senza corrispettivo, come prestazioni sociali in natura. Ad esempio, i medicinali a carico del servizio sanitario nazionale, i servizi sanitari presso case di cura private convenzionate, ecc.

La **Spesa delle istituzioni sociali private** è formata dalle medesime due componenti della spesa per consumi individuali delle PA: a) il valore della produzione di beni e servizi prodotti da tali istituzioni, che essendo al servizio esclusivo delle famiglie sono tutti considerati di tipo individuale. Analogamente a quanto appena detto per la PA, il valore di questa componente della spesa è pari al valore della produzione (totale) dei relativi servizi (beni e servizi intermedi più valore aggiunto); b) il valore dei beni e servizi acquistati sul mercato e ceduti dalle ISP alle famiglie senza corrispettivo, come prestazioni sociali in natura.

Nella tabella seguente sono riportati i consumi finali dell’Italia nel 2005 classificati per settore che sostiene la spesa e con separazione dei consumi individuali da quelli collettivi nell’ambito della spesa delle PA.

Tabella 2.1. Consumi finali. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Valore consumi
Spesa delle famiglie	834264
Spesa delle pubbliche amministrazioni	290636
<i>per consumi individuali</i>	171160
<i>per consumi collettivi</i>	119476
Spesa delle Istituzioni sociali private	5391
Consumi finali	1130291

ESERCIZIO 4

Con i dati della tabella precedente calcolare i consumi finali effettivi delle famiglie.

Soluzione:

I consumi finali effettivi delle famiglie coincidono con il totale dei consumi individuali, sono cioè dati dalla somma della spesa delle famiglie delle ISP e della parte di spesa delle PA destinata a consumi individuali:

Consumi finali effettivi = 834264 + 5391 + 171160 = 1010815.

2.5. Gli investimenti lordi

Gli investimenti lordi sono costituiti dalle acquisizioni, al netto delle cessioni, da parte dei produttori di beni destinati a generare reddito in uno o più periodi successivi. Essi sono articolati in tre diversi aggregati:

- gli investimenti fissi lordi;
- la variazione delle scorte;
- gli acquisti netti di oggetti di valore.

Gli investimenti fissi lordi. *Sono definiti come il valore dei beni materiali e immateriali prodotti acquistati dai produttori per essere impiegati nel processo produttivo per un periodo superiore ad un anno.*

Si tratta dunque di beni:

- **materiali**, come i fabbricati, i macchinari, gli autoveicoli, ecc.;
- ma anche **immateriale**, come il software, gli originali di opere letterarie e artistiche, ecc.;
- **prodotti**, ovvero derivanti da una attività di produzione; il che esclude ad esempio l'acquisto di terreni o di giacimenti minerari: nel conto delle risorse e degli impieghi solo ciò che fa parte delle risorse – la produzione (o le importazioni) – può far parte degli impieghi e quindi degli investimenti;

- **impiegati nel processo produttivo**, il che esclude altri beni capitali come ad esempio gli armamenti, che sono infatti compresi nei consumi della pubblica amministrazione;
- **per un periodo superiore all'anno**, il che esclude dal novero degli investimenti i beni non durevoli, che rientrano tra i consumi intermedi.

Nell'aggregato investimenti fissi rientrano peraltro i servizi in essi incorporati, forniti da intermediari e notai, che gravano anche sullo scambio di beni di investimento usati. In quest'ultimo caso a livello del complessivo sistema economico gli acquisti e le cessioni si compensano e quindi contribuiscono all'aggregato investimenti fissi soltanto tali servizi. Poiché ne aumentano la durata e l'efficienza, sono inoltre compresi negli investimenti fissi anche le manutenzioni e riparazioni straordinarie.

I possibili **metodi di calcolo** degli investimenti fissi sono gli stessi visti a proposito dei consumi finali:

- **metodo della spesa**, basato cioè sulla rilevazione diretta degli acquisti di beni di investimento fatti dalle imprese. Per la CN italiana le informazioni sono raccolte con due indagini correnti sulle imprese (vedi Cap. 7);
- **metodo delle vendite**, utilizzato per gli acquisti di beni di investimento soggetti a registrazione amministrativa (autoveicoli, navi, aerei, macchine agricole semoventi);
- **metodo delle disponibilità**, utilizzato per le costruzioni, i macchinari, le attrezzature, la cui produzione (e importazione) ha come possibile destinazione soltanto l'investimento e le esportazioni. Valutate queste ultime, ne deriva a saldo la stima degli investimenti.

Nell'ambito degli investimenti fissi lordi è importante la distinzione tra investimenti **sostitutivi** e investimenti **aggiuntivi**. I primi sono gli investimenti necessari per ripristinare il capitale "consumato" nel corso del processo produttivo, che ha subito una riduzione di valore per effetto del logorio fisico e della obsolescenza economica (invecchiamento tecnologico). Come si è visto, tale perdita di valore è misurata dagli ammortamenti e quindi gli stessi ammortamenti rappresentano i cosiddetti investimenti sostitutivi. Gli investimenti aggiuntivi sono la parte residua: la differenza tra investimenti fissi lordi e ammortamenti, ovvero gli **investimenti fissi netti**. Questi ultimi misurano dunque l'effettivo incremento di dotazione di capitale fisso del sistema produttivo.

I dati sugli investimenti sono articolati per branche di attività secondo due diverse modalità:

- per **branche proprietarie**, ovvero gli acquisti di beni di investimento fatti dalle unità produttive appartenenti alle varie branche;
- per **branche produttrici**, ovvero il valore dei beni di investimento prodotti dalle varie branche.

E' evidente che tutte le branche di attività presentano valori significativi degli investimenti classificati secondo il primo criterio, mentre soltanto alcune branche, cioè quelle che producono beni di investimento (costruzioni, meccanica, mezzi di trasporto), presentano valori non nulli degli investimenti classificati per branche produttrici.

Nelle tabelle seguenti sono riportati gli investimenti fissi lordi dell'Italia nel 2005 classificati per branche proprietarie e per branche produttrici.

Tabella 2.2. Investimenti fissi lordi per branche proprietarie.
Italia 2005 (milioni di euro)

Branche proprietarie	Valore investimenti
Agricoltura	12340
Industria in senso stretto	70464
Costruzioni	9799
Servizi	200018
Totale	292621

Tabella 2.3. Investimenti fissi lordi per branche produttrici.
Italia 2005 (milioni di euro)

Branche produttrici	Valore investimenti
Prodotti in metallo e macchine	93902
Mezzi di trasporto	26903
Costruzioni	138330
Altri prodotti	33486
Totale	292621

La variazione delle scorte. Misura la variazione del capitale circolante che si è verificata durante il periodo contabile. Come già rilevato a proposito della valutazione della produzione e del valore aggiunto a livello aziendale, si possono distinguere tre diversi tipi di scorte:

- materie prime e beni intermedi acquistati dai produttori;
- prodotti finiti ma non ancora venduti;
- prodotti in corso di lavorazione.

La variazione deve essere valutata **in termini fisici**, separatamente per le tre tipologie di scorte, e applicando ad ognuna delle tre variazioni appropriati **prezzi medi** del periodo contabile. I dati aziendali non sono quindi utilizzabili neppure in questo caso,

poiché nei bilanci delle aziende la differenza tra i valori assegnati alle scorte alla fine e all'inizio del periodo contabile riflette non solo le variazioni delle quantità di beni (del livello fisico delle scorte), ma anche le eventuali variazioni dei prezzi verificatesi durante il periodo contabile. Ma come sappiamo, le variazioni dei prezzi non possono essere conteggiate perché costituiscono variazioni in conto capitale e quindi non rientrano nel concetto di produzione: anche per le scorte vale la regola che solo ciò che viene registrato tra le risorse (produzione e importazioni) può essere registrato tra gli impieghi. I prezzi medi da applicare devono peraltro essere coerenti con quelli adottati per la valutazione della produzione e dei consumi intermedi. Pertanto alla variazione delle scorte di beni e servizi intermedi si applicano i prezzi di acquisto; a quella dei prodotti finiti si applicano i prezzi base e alla variazione dei prodotti in corso di lavorazione i costi di produzione.

Le acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore. Gli oggetti di valore sono beni non finanziari acquistati e posseduti soprattutto come beni rifugio: oggetti d'arte, da collezione e di antiquariato, gioielli, pietre preziose, oro non monetario, ecc. Per le loro specifiche caratteristiche di beni rifugio non utilizzati nei processi produttivi, se non secondariamente (ad esempio, i mobili di antiquariato negli uffici delle aziende), questi beni non fanno parte degli investimenti fissi e tuttavia concorrono alla formazione lorda del capitale, sia delle imprese, sia delle famiglie. Per quanto riguarda la compravendita degli oggetti di valore, poiché a livello dell'intero sistema economico gli acquisti e le cessioni si compensano tra loro, contribuiscono all'aggregato soltanto i margini degli intermediari. A questi naturalmente va aggiunto il valore della nuova produzione del periodo, valutata ai prezzi base, come tutta la produzione.

2.6. Le importazioni e le esportazioni

Le importazioni e le esportazioni sono operazioni su beni e servizi tra residenti e non residenti. Le importazioni sono la componente estera della formazione (offerta) di risorse, le esportazioni la componente estera del loro impiego (domanda). Entrambi gli aggregati riguardano sia beni che servizi.

Le importazioni e le esportazioni di beni comprendono gli scambi di merci a titolo oneroso o gratuito tra residenti e non residenti e sono registrate nel momento in cui avviene il trasferimento di proprietà. Entrambi gli aggregati sono valutati a prezzi Fob (*free on board*), che comprendono: il prezzo base del bene; il costo dei servizi di distribuzione e trasporto fino alla frontiera; le imposte sui prodotti meno i contributi.

Le importazioni e le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (di trasporto, comunicazioni, assicurazioni, istruzione, sanitari, turistici, ecc.) prestati da non residenti a favore di residenti (importazioni) o da residenti a favore di non residenti (esportazioni). Le spese per viaggi all'estero riguardano sia beni che servizi, ma per semplicità vengono considerate tra le importazioni o esportazioni di servizi.

Come già detto a proposito dei consumi finali, le spese delle famiglie residenti per viaggi all'estero sono comprese tra i consumi finali. Un aggregato di pari valore ora lo ritroviamo dal lato dell'offerta tra le importazioni di servizi. D'altro canto, i consumi finali (nazionali) non comprendono le spese nel paese dei turisti stranieri, che ora compaiono nel conto risorse e impieghi tra le esportazioni. La coerenza contabile dei

diversi aggregati è dunque assicurata ed è anche spiegata la ragione per cui la valutazione dei consumi finali è fatta su base nazionale.

A conclusione di questo capitolo, nelle tabelle seguenti sono riportati i conti della produzione e delle risorse e impieghi dell'Italia nel 2005.

Tabella 2.4. Conto della produzione. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
RISORSE	
Produzione totale (a prezzi base)	2792552
Imposte nette sui prodotti	145056
IMPIEGHI	
Consumi intermedi	1514560
Prodotto interno lordo	1423048

Tabella 2.5. Conto delle risorse e degli impieghi. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
RISORSE	
Prodotto interno lordo	1423048
Importazioni	371770
IMPIEGHI	
Consumi finali	1130291
Investimenti fissi lordi	292621
Variazione scorte	-1191
Oggetti di valore	2377
Esportazioni	370731

ESERCIZIO 5

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Spesa delle famiglie	869209
Spesa delle PA	299512
Spesa delle ISP	5760
Investimenti fissi lordi	306605
Produzione totale (a prezzi base)	2923833
Consumi intermedi	1607249
Imposte sui prodotti al netto dei contributi	158817
Altre imposte sulla produzione al netto dei contributi	44652

Costruire il conto delle risorse e degli impieghi.

Soluzione:

Per costruire il conto mancano due aggregati: il prodotto interno lordo e la variazione delle scorte e oggetti di valore (che per semplicità consideriamo un solo aggregato). Il primo lo possiamo calcolare attraverso gli aggregati del conto della produzione, nel modo seguente (come già visto nell'esercizio n. 5):

$$Y_p = P_t + (T_p - R_{cp}) - C_x \\ = 2923833 + 158817 - 1607249 = 1475401.$$

La variazione delle scorte e oggetti di valore lo ricaviamo invece a saldo del conto delle risorse e degli impieghi, dopo aver calcolato i consumi finali come somma delle tre componenti di spesa (delle famiglie, delle PA e delle ISP):

$$C_f = 869209 + 299512 + 5760 = 1174481$$

$$(I_{vs} + I_{ov}) = Y_p + M - (C_f + I_f + E) \\ = 1475401 + 422843 - (1174481 + 306605 + 410732) = 6426.$$

E quindi il conto delle risorse e degli impieghi è il seguente:

$$Y_p + M = C_f + I_f + (I_{vs} + I_{ov}) + E$$

$$1475401 + 422843 = 1174481 + 306605 + 6426 + 410732$$

3. La distribuzione e redistribuzione del reddito

Le fasi della distribuzione e redistribuzione del reddito riguardano le operazioni mediante le quali il risultato della attività produttiva viene ripartito tra i soggetti titolari dei fattori produttivi, nonché le operazioni con le quali si realizza la redistribuzione del reddito e della ricchezza, prevalentemente per effetto dell'intervento dello Stato. La prima è la distribuzione primaria del reddito, così denominata perché riguarda i redditi che si formano nel processo economico attraverso l'impiego dei fattori produttivi *primari*; la seconda è la distribuzione secondaria o redistribuzione del reddito, che modifica il potere di acquisto dei soggetti economici attraverso flussi indipendenti dall'impiego di fattori produttivi (trasferimenti).

3.1. La distribuzione primaria del reddito

Il conto della produzione genera a saldo il Pil, da cui, detratti gli ammortamenti, si ottiene il **prodotto interno netto**, che rappresenta da un lato il valore della nuova ricchezza creata nel processo produttivo, dall'altro la somma delle remunerazioni dei fattori primari impiegati. Il prodotto interno netto è l'aggregato da ripartire e questa operazione di ripartizione costituisce la distribuzione **primaria** del reddito. Il SEC95 prevede che la distribuzione primaria del reddito venga descritta attraverso due conti:

- conto della **generazione del reddito** (o distribuzione del valore aggiunto), che descrive la ripartizione del risultato dell'attività produttiva tra i fattori primari che vi hanno concorso;
- conto della **attribuzione dei redditi primari**, che descrive la fase, speculare alla precedente, della appropriazione dei redditi derivanti dall'impiego dei fattori nel processo di produzione da parte dei soggetti economici (unità istituzionali) che li possiedono.

3.1.1. Conto della generazione del reddito (distribuzione del valore aggiunto)

L'aggregato da ripartire è il prodotto interno netto (Y_p), che essendo valutato ai prezzi di mercato comprende, oltre ai costi dell'impiego dei fattori produttivi primari (oggetto della ripartizione), tutte le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei relativi contributi. Dunque, dal lato delle uscite del conto figurano anche le imposte sui prodotti e le altre imposte sulla produzione e con segno negativo i relativi contributi (imposte negative).

I fattori primari della produzione, come abbiamo visto nel capitolo 2, sono il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale. Ad essi corrispondono, secondo la teoria economica, tre diversi tipi di reddito: il reddito da lavoro (salari e stipendi); il reddito da capitale (interessi e rendite); il reddito di impresa (profitto). Nella realtà tuttavia le tre precedenti categorie di redditi non sono sempre misurabili separatamente, poiché accanto ai percettori "puri" di redditi da lavoro (operai, impiegati, dirigenti) o di redditi da capitale (titolari di azioni o obbligazioni, proprietari di terreni o fabbricati, ecc.),

molti soggetti economici riassumono nella stessa persona più di un fattore produttivo e percepiscono pertanto un reddito che remunera complessivamente diversi fattori.

E' soprattutto il caso dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti), delle piccole imprese familiari e dei liberi professionisti, che percepiscono un reddito che remunera il lavoro da essi svolto, il capitale investito (automezzi, attrezzature, magazzini, locali, ecc.) e il rischio della loro attività imprenditoriale. Il reddito percepito da tutti questi soggetti, che sono classificati tra le famiglie produttrici, viene di conseguenza definito **reddito misto**.

Vi sono poi, soprattutto in Italia, moltissime piccole e medie (e grandi) imprese nelle quali l'imprenditore, oltre ad apportare il capitale, svolge direttamente la funzione di direzione aziendale: percepisce pertanto un reddito che remunera entrambi i fattori produttivi, che è chiamato **reddito di capitale-impresa**.

Inoltre, nell'ambito degli stessi **redditi da capitale** non è agevole identificare la quota riferibile all'impiego di capitale nella attività produttiva, alla quale corrispondono redditi primari, dalla quota che invece si riferisce ad altre operazioni economiche (interessi sui finanziamenti ottenuti per far fronte a spese personali impreviste, mutui per finanziare partecipazioni in altre società, e così via). Di conseguenza, i flussi dei redditi da capitale vengono descritti complessivamente nel successivo conto della attribuzione dei redditi primari.

In conclusione, gli unici redditi primari che la CN riesce ad identificare separatamente sono i **redditi da lavoro dipendente** (Wp), valutati i quali si ottiene a saldo un aggregato residuale, denominato **risultato di gestione e redditi misti** (O) che comprende tutti gli altri redditi primari complessivamente considerati.

I redditi interni da lavoro dipendente rappresentano *il costo del lavoro sostenuto dalle imprese per l'impiego di lavoratori dipendenti, residenti o no, nelle loro attività produttive insediate nel territorio economico del paese* (redditi valutati su base interna). Tali redditi sono costituiti da due componenti:

- le retribuzioni lorde;
- i contributi sociali a carico del datore di lavoro.

Le retribuzioni lorde comprendono tutti i compensi, monetari e in natura, riconosciuti ai lavoratori dipendenti, valutati al lordo delle imposte e dei contributi sociali a carico dei dipendenti stessi, trattenuti alla fonte per essere versati alla amministrazione fiscale o agli enti previdenziali. Tra le retribuzioni in natura sono compresi i buoni pasto, i servizi degli asili nido aziendali, i fitti non pagati relativi ad abitazioni messe a disposizione dei dipendenti, le azioni gratuite distribuite ai dipendenti, le riduzioni di interessi sui prestiti concessi dal datore di lavoro, ecc.

I contributi sociali a carico del datore di lavoro possono essere **effettivi** o **figurativi**. I primi sono versamenti fatti dai datori di lavoro agli enti previdenziali o alle imprese di assicurazione o ai fondi pensione a copertura dei rischi e bisogni sociali dei dipendenti (malattia, invalidità, maternità, carichi di famiglia, disoccupazione, vecchiaia, indigenza, ecc.) e quindi al fine di garantire le corrispondenti **prestazioni sociali** (indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione, assegni familiari, pensioni di invalidità, di vecchiaia, ecc.). I secondi (contributi figurativi) rappresentano la

contropartita delle prestazioni sociali erogate ai dipendenti o ex-dipendenti direttamente dai datori di lavoro e non per il tramite di enti previdenziali o assicurazioni o fondi pensione e senza costituzione di riserve a tale fine.

I redditi da lavoro dipendente vengono valutati a partire dalla stima delle *unità di lavoro* (Vedi Cap. 6) dipendenti. Moltiplicando le unità di lavoro dipendenti per le retribuzioni lorde unitarie, stimate tramite indagini *ad hoc*, si determinano le retribuzioni lorde complessive. I contributi sociali effettivi si rilevano dalle entrate degli enti previdenziali o degli organismi assicurativi. Quelli figurativi si stimano attraverso le informazioni fornite dai datori di lavoro.

Il risultato di gestione e i redditi misti esprimono *il reddito da capitale-impresa delle società e i redditi misti dei lavoratori in proprio e delle micro-impresе familiari*. Da notare che a partire dal risultato di gestione e dai redditi misti si può determinare facilmente un aggregato equivalente al **reddito di impresa**, ovvero agli utili correnti prima della distribuzione e al lordo dell'imposta sul reddito. Il reddito d'impresa si ottiene infatti sommando al risultato di gestione o al reddito misto i redditi da capitale derivanti dalle attività finanziarie e dalle altre attività appartenenti all'impresa e sottraendo gli interessi da versare sui debiti contratti e i canoni di affitto da pagare per la locazione di terreni da parte dell'impresa.

Per il paese il conto della generazione del reddito assume la seguente forma:

$$Wp + (Tp - Rcp) + (Tp' - Rcp') + O = Yp'$$

La somma del reddito interno da lavoro dipendente (Wp) e del risultato di gestione e redditi misti netti (O) è il valore aggiunto (netto) al costo dei fattori (escluse tutte le imposte e compresi tutti i contributi).

Il conto della generazione del reddito è l'ultimo conto del SEC che può essere costruito sia per branche che per settori istituzionali. Dal conto successivo non ha più senso ragionare per unità di produzione e branche, ma solo per unità istituzionali e settori.

Nella tabella seguente è riportato il conto della generazione del reddito dell'Italia nel 2005.

Tabella 3.1. Conto della generazione del reddito. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
RISORSE	
Prodotto interno lordo	1423048
Ammortamenti (-)	222223
Prodotto interno netto	1200825
IMPIEGHI	
Redditi dal lavoro dipendente	581122
<i>Retribuzioni lorde</i>	422323
<i>Contributi sociali a carico datori di lavoro</i>	158799
Risultato di gestione e redditi misti	431729
Imposte nette sui prodotti	145056
<u>Altre imposte nette sulla produzione</u>	<u>42918</u>

3.1.2. Conto della attribuzione dei redditi primari

Per questo conto, come per tutti i successivi, i soggetti di interesse sono le unità istituzionali, le uniche caratterizzate da autonomia di decisione in campo economico e finanziario, e quindi le sole protagoniste delle fasi di distribuzione e redistribuzione del reddito e dei processi di accumulazione. Il conto viene pertanto costruito anche per settori istituzionali, oltre che per il paese in complesso.

Il conto della attribuzione dei redditi primari per settori istituzionali è costituito da due sezioni: la prima descrive l'acquisizione del reddito da parte dei soggetti (unità istituzionali) titolari dei fattori della produzione; la seconda mostra l'intera circolazione dei redditi da capitale, come nello schema seguente.

Aggregati	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	In complesso
Redditi lavoro dipendente	-	W	-	W
Risultato gestione e reddito misto	$O_{(s)}$	$O_{(f)}$	$O_{(pa)}$	O
Imposte indirette nette	-	-	T-Rc	T-Rc
Redditi da capitale attivi	$K_{(s)}$	$K_{(f)}$	$K_{(pa)}$	K
Redditi da capitale passivi (-)	$Kp_{(s)}$	$Kp_{(f)}$	$Kp_{(pa)}$	Kp
Saldo redditi primari	$Yn_{(s)}$	$Yn_{(f)}$	$Yn_{(pa)}$	Yn

Il reddito da lavoro dipendente è ovviamente attribuito al settore famiglie, tenendo conto però che le famiglie che appartengono all'omonimo settore istituzionale sono quelle residenti (in senso economico) e pertanto i redditi da lavoro dipendente da attribuire non sono quelli interni W_p , ma i corrispondenti **redditi nazionali da lavoro dipendente** W :

$$W = W_p - W_m + W_e$$

dove W_m e W_e rappresentano, rispettivamente, i redditi da lavoro dipendente guadagnati nel paese dai lavoratori non residenti e quelli guadagnati all'estero dai lavoratori residenti.

Il **risultato di gestione e i redditi misti** vanno attribuiti in parte alle società – i redditi da capitale-impresa, $O_{(s)}$ – in parte alle famiglie – i redditi misti delle famiglie produttrici, $O_{(f)}$ – e in piccola parte anche alle PA, $O_{(pa)}$.

Le **imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi** vanno ovviamente attribuite alle PA, ma soltanto quelle di competenza delle PA residenti ($T - Rc$), ottenute sottraendo dalle complessive quelle di competenza dell'Unione europea ($T_m - Rce$):

$$(T - Rc) = [(T_p - R_{cp}) + (T_{p'} - R_{cp'})] - (T_m - R_{ce})$$

Nella seconda sezione per ogni settore istituzionale vengono registrati i redditi da capitale complessivamente ricevuti (attivi) e quelli complessivamente pagati (passivi). I redditi da capitale sono i redditi percepiti dai proprietari di attività finanziarie o di beni materiali non prodotti quale corrispettivo per aver messo tali attività a disposizione di un'altra unità istituzionale. Si tratta dunque di:

- **interessi** (percepiti dai titolari di depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti);
- **utili distribuiti dalle società** (dividendi percepiti dai proprietari di azioni, redditi prelevati dai membri delle quasi-società);
- **utili reinvestiti di investimenti diretti all'estero** (utili non distribuiti e reinvestiti di società estere controllate e filiali estere appartenenti ad investitori residenti);
- **redditi da capitale attribuiti agli assicurati** (redditi primari ricavati dall'investimento di riserve tecniche di assicurazione);
- **fitti di terreni e diritti di sfruttamento di giacimenti** (corrisposti ai proprietari di terreni o di giacimenti minerari).

Per chiarire meglio come i redditi da capitale vengono registrati nei conti dei settori istituzionali e in quello consolidato del paese, consideriamo la seguente tabella a doppia entrata in cui in fiancata figurano i settori che pagano redditi da capitale e in testata quelli che li ricevono.

Settori che pagano	Settori che ricevono				In complesso
	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	Resto del mondo	
Società	$K_{s,s}$	$K_{s,f}$	$K_{s,pa}$	$K_{s,rm}$	$K_{p(s)}$
Famiglie	$K_{f,s}$	$K_{f,f}$	$K_{f,pa}$	$K_{f,rm}$	$K_{p(f)}$
Pubbliche ammin.	$K_{pa,s}$	$K_{pa,f}$	$K_{pa,pa}$	$K_{pa,rm}$	$K_{p(pa)}$
Resto del mondo	$K_{rm,s}$	$K_{rm,f}$	$K_{rm,pa}$		
In complesso	$K_{(s)}$	$K_{(f)}$	$K_{(pa)}$		K_p K

I flussi ovviamente riguardano anche i rapporti con i non residenti, che da un lato possono pagare redditi da capitale a unità istituzionali residenti (ad esempio dividendi relativi ad investimenti azionari in società estere) e dall'altro possono riceverne da unità residenti (investitori stranieri in azioni di società residenti o in titoli del debito pubblico).

Nei conti generali del paese la CN non registra però tutti i flussi da settore a settore che compaiono nella tabella, ma solo i totali di colonna e di riga relativi ai settori residenti. Vi figurano cioè da un lato tutti i **redditi da capitale attivi** $K_{(i)}$ ricevuti dagli operatori residenti anche da operatori non residenti, e dall'altro tutti i **redditi da capitale passivi** $K_{p(i)}$ pagati dagli operatori residenti anche a non residenti.

Nella tabella precedente, sommando per riga gli aggregati relativi ai diversi settori istituzionali si ottengono i corrispondenti aggregati relativi al complesso del paese:

- W : reddito nazionale da lavoro dipendente;
- O : risultato di gestione e reddito misto;
- T-Rc: imposte indirette nette versate alle PA residenti;
- K: redditi da capitale attivi;
- Kp: redditi da capitale passivi.

I redditi da capitale attivi (K) e quelli passivi (Kp) sono pressoché equivalenti, dato che gli attivi per un soggetto residente sono passivi per un altro e viceversa. La differenza tra i due aggregati ($K - Kp$) dipende soltanto dai flussi derivanti da operazioni con unità non residenti ed esprime i **redditi da capitale netti dall'estero**.

Il conto del paese assume pertanto la seguente forma:

$$Kp + Y_n = O + W + (T - Rc) + K$$

Il saldo del conto del paese è il **reddito nazionale netto** (Y_n) ed *esprime l'insieme dei redditi guadagnati, nel paese e nel resto del mondo, dai fattori produttivi posseduti da unità residenti*.

Dal prodotto interno netto al reddito nazionale netto. Si può vedere facilmente che il reddito nazionale netto differisce dal prodotto interno netto per l'importo dei redditi

dei fattori (lavoro e capitale) netti dall'estero e per l'ammontare delle imposte indirette pagate all'Unione europea al netto dei contributi concessi ($T_m - R_{ce}$).

Riprendiamo l'espressione del prodotto interno netto derivante dal conto della generazione del reddito:

$$Y_p' = W_p + (T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}') + O$$

e quella del reddito nazionale netto derivante dal conto precedente:

$$Y_n = O + W + (T - R_c) + (K - K_p).$$

Sottraendo la prima dalla seconda si ottiene infatti:

$$Y_n = Y_p' + (W - W_p) + (K - K_p) - (T_m - R_{ce})$$

dove $-(T_m - R_{ce}) = (T - R_c) - [(T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}')].$

Pertanto, il reddito nazionale netto è uguale al prodotto interno netto, *più* i redditi da lavoro netti dall'estero, *più* i redditi da capitale netti dall'estero, *meno* le imposte indirette nette versate alla Unione europea (ovvero: *più* i contributi ricevuti dalla Ue al netto delle imposte indirette versate).

I redditi primari dei settori istituzionali. Al livello dei settori istituzionali il saldo del conto è denominato **saldo dei redditi primari** o semplicemente **reddito primario**. Una particolare avvertenza merita la differenza tra i redditi da capitale attivi e i corrispondenti passivi, che per ogni settore istituzionale esprime i redditi da capitale netti non dal resto del mondo (come nel conto del paese) ma dagli altri settori istituzionali, compreso il resto del mondo. Ad esempio, i consistenti redditi da capitale netti delle famiglie (vedi Tabella 4.2.) derivano principalmente dalla larga prevalenza di redditi attivi percepiti dagli altri settori residenti (ad esempio, dalle società per i dividendi o per gli interessi sui depositi bancari, dalle pubbliche amministrazioni per gli interessi sui titoli del debito pubblico) rispetto a quelli passivi da esse versati ai medesimi settori (ad esempio, interessi sui mutui contratti per l'acquisto di abitazioni). Vediamo di seguito le espressioni contabili del **reddito primario** settore per settore.

Per le **società** (finanziarie e non finanziarie), il reddito primario netto $Y_{n(s)}$ è dato da:

$$Y_{n(s)} = O_{(s)} + (K_{(s)} - K_{p(s)})$$

dove

$O_{(s)}$: risultato di gestione attribuito al settore istituzionale società;

$(K_{(s)} - K_{p(s)})$: redditi da capitale netti (attivi meno passivi) dagli altri settori istituzionali (compreso il resto del mondo).

Per le **famiglie** (produttrici e consumatrici) il reddito primario netto $Y_{n(f)}$ è dato da:

$$Y_{n(f)} = W + O_{(f)} + (K_{(f)} - K_{p(f)})$$

dove

W : reddito (nazionale) da lavoro dipendente;

O_(f) : risultato di gestione e reddito misto attribuito al settore famiglie;

(K_(s) - K_{p(s)}) : redditi da capitale netti (attivi meno passivi) dagli altri settori istituzionali (compreso il resto del mondo).

Per le **pubbliche amministrazioni** il reddito primario netto Y_{n(pa)} è dato da:

$$Y_{n(pa)} = O_{(pa)} + (T - Rc) + (K_{(pa)} - K_{p(pa)})$$

dove

O_(pa) : risultato di gestione attribuito al settore PA;

(T - Rc) : imposte indirette nette, escluse quelle di competenza della Ue;

(K_(pa) - K_{p(pa)}) : redditi da capitale netti (attivi meno passivi) dagli altri settori istituzionali (compreso il resto del mondo).

Nella tabella seguente è riportato il conto della attribuzione dei redditi primari per settori istituzionali dell'Italia nel 2005. Come si vede, gran parte del reddito primario spetta alle famiglie (86%), in quanto titolari non solo del fattore lavoro e dei relativi redditi, ma anche di gran parte dei redditi da capitale attivi (che comprendono gli utili distribuiti dalle società).

Tabella 3.2. Conto della attribuzione dei redditi primari per settore istituzionale. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Società	Pubbliche ammin.	Famiglie e ISP	In complesso
RISORSE				
Redditi da lavoro dipendente (nazionale)			580569	580569
Risultato di gestione e reddito misto (netto)	184708	-1098	248117	431727
Imposte indirette nette		189508		189508
Redditi da capitale attivi meno passivi	-150478	-57962	201250	-7190
IMPIEGHI				
Saldo redditi primari / Reddito nazionale	34230	130448	1029936	1194614

ESERCIZIO 6

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Consumi finali	1174481
Investimenti fissi netti	74933
Variazione delle scorte e oggetti di valore	6426
Ammortamenti	231672
Retribuzioni lorde	442805
Contributi sociali a carico datori di lavoro	164894
Redditi da lavoro netti dall'estero	-318
Redditi da capitale netti dall'estero	-4941
Imposte sui prodotti al netto dei contributi	158817
Altre imposte sulla produzione al netto dei contributi	44652
Imposte indirette nette versate alla Ue	-1242

- calcolare il prodotto interno lordo, il prodotto interno netto e il reddito nazionale netto;
- costruire il conto della generazione del reddito e quello della attribuzione dei redditi primari.

Soluzione:

a) Il Pil si può calcolare con il metodo del bilancio o della spesa dal conto risorse e impieghi, una volta calcolati gli investimenti lordi (somma di quelli netti e degli ammortamenti):

$$I_f = 74933 + 231672 = 306605$$

$$Y_p = C_f + I_f + (I_{vs} + I_{ov}) + E - M \\ = 1174481 + 306605 + 6426 + 410732 - 422843 = 1475401.$$

Il prodotto interno netto (Pin) è il Pil meno gli ammortamenti:

$$Y_p' = 1475401 - 231672 = 1243729.$$

Il reddito nazionale netto si ottiene sommando al Pin i redditi dei fattori primari netti dall'estero e sottraendo le imposte nette versate alla Ue:

$$Y_n = Y_p' + (W - W_p) + (K - K_p) - (T_m - R_{ce}) \\ = 1243729 - 318 - 4941 + 1242 = 1239712$$

b) Prima calcoliamo il reddito interno da lavoro dipendente come somma delle retribuzioni lorde e dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro:

$$W_p = 442805 + 164894 = 607699.$$

Per costruire il conto della generazione del reddito manca l'aggregato risultato di gestione e redditi misti netti, che si ottiene a saldo:

$$O = Y_p' - [W_p + (T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}')] \\ = 1243729 - (607699 + 158817 + 44652) = 432561.$$

Per costruire il conto della attribuzione dei redditi primari occorre prima calcolare il reddito da lavoro dipendente nazionale e le imposte indirette al netto di quelle versate alla Ue:

$$W = W_p + (W_e - W_m) = 607699 - 318 = 607381$$

$$(T - R_c) = [(T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}')] - (T_m - R_{ce})$$

$$= 158817 + 44652 + 1242 = 204711.$$

E quindi

$$Y_n = O + W + (T - R_c) + (K - K_p).$$

$$1239712 = 432561 + 607381 + 204711 - 4941.$$

3.2. La distribuzione secondaria del reddito

La distribuzione secondaria del reddito descrive il passaggio dal saldo dei redditi primari dei settori istituzionali e dal reddito nazionale per l'intera economia al reddito disponibile tramite i trasferimenti correnti. E' la fase della distribuzione del reddito che descrive le modificazioni di potere d'acquisto delle unità istituzionali non per effetto dell'impiego di fattori produttivi, ma prevalentemente per effetto dell'intervento dello Stato, attraverso le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e le prestazioni sociali, e in parte attraverso sistemi privati (assicurazioni, casse mutue, fondi pensione).

I trasferimenti correnti sono *flussi unilaterali indipendenti dall'impiego di fattori produttivi*. Sono flussi unilaterali (di denaro, ma anche di beni o servizi) perché avvengono senza contropartita contestuale, ovvero senza uno scambio sul mercato. E sono definiti correnti perché sono prevalentemente destinati a finanziare i consumi (sono invece definiti trasferimenti in conto capitale, come vedremo in seguito, quelli destinati a sostenere i processi di accumulazione, ovvero a finanziare gli investimenti).

La maggior parte della distribuzione delle risorse da parte dello Stato avviene **in denaro** (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, ecc.), ma una parte avviene **in natura**, in particolare sotto forma di servizi di istruzione e prestazioni sanitarie prodotte ed erogate direttamente o acquistate e fornite ai cittadini con finanziamento a carico delle amministrazioni pubbliche. Ai due aspetti corrispondono due fasi della distribuzione secondaria o redistribuzione del reddito.

3.2.1. Conto della redistribuzione del reddito

Per ogni settore istituzionale, il conto della redistribuzione del reddito *in denaro* aggiunge tra le entrate al saldo dei redditi primari determinato nel conto precedente i **trasferimenti correnti attivi**, mentre registra tra le uscite i **trasferimenti correnti passivi**.

I principali trasferimenti correnti in denaro sono:

- **le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio**: versate alle PA dagli altri settori istituzionali (imposte sulle persone fisiche e sulle società, sugli interessi, tasse automobilistiche, ecc.);

- **i contributi sociali:** compresi nel reddito da lavoro dipendente e quindi attribuiti alle famiglie nel conto della attribuzione dei redditi primari, ora contabilmente trasferiti dalle famiglie alle PA (o alle società, nel caso di sistemi previdenziali privati);
- **le prestazioni sociali:** corrisposte alle famiglie dalle PA (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, ecc.) o dalle società, nel caso di sistemi previdenziali privati, per far fronte a determinati rischi o eventi (malattia, vecchiaia, invalidità, disoccupazione, ecc.);
- **gli altri trasferimenti correnti:** premi e indennizzi di assicurazioni contro i danni (da e verso società di assicurazione); trasferimenti correnti tra PA; aiuti internazionali correnti; trasferimenti correnti diversi (borse di studio, rimesse degli emigrati).

Lo schema dei flussi di trasferimenti tra settori istituzionali, del tutto simile a quello già visto a proposito di redditi da capitale, è riportato nella tabella seguente:

Settori che pagano	Settori che ricevono				In complesso
	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	Resto del mondo	
Società	$R_{s,s}$	$R_{s,f}$	$R_{s,pa}$	$R_{s,rm}$	$R_{p(s)}$
Famiglie	$R_{f,s}$	$R_{f,f}$	$R_{f,pa}$	$R_{f,rm}$	$R_{p(f)}$
Pubbliche ammin.	$R_{pa,s}$	$R_{pa,f}$	$R_{pa,pa}$	$R_{pa,rm}$	$R_{p(pa)}$
Resto del mondo	$R_{rm,s}$	$R_{rm,f}$	$R_{rm,pa}$		
In complesso	$R_{(s)}$	$R_{(f)}$	$R_{(pa)}$		R_p R

Anche in questo caso la CN non registra però tutti i flussi da settore a settore che compaiono nella tabella². Nei conti generali del paese la CN registra soltanto i totali di colonna e di riga relativi ai settori residenti: i **trasferimenti attivi** $R_{(i)}$ ricevuti dagli operatori residenti anche dai non residenti e i **trasferimenti passivi** $R_{p(i)}$ versati dagli operatori residenti anche a non residenti. I primi vanno aggiunti e i secondi sottratti al saldo dei redditi primari dei corrispondenti settori istituzionali, come nello schema seguente:

Aggregati	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	In complesso
Saldo redditi primari	$Y_{n(s)}$	$Y_{n(f)}$	$Y_{n(pa)}$	Y_n
Trasferimenti correnti attivi	$R_{(s)}$	$R_{(f)}$	$R_{(pa)}$	R
Trasferimenti correnti passivi(-)	$R_{p(s)}$	$R_{p(f)}$	$R_{p(pa)}$	R_p
Reddito disponibile netto	$Y_{d(s)}$	$Y_{d(f)}$	$Y_{d(pa)}$	Y_d

² Tali flussi sono invece una componente fondamentale di schemi di contabilità nazionale disaggregata come le matrici di contabilità sociale, che qui non vengono tuttavia trattate.

Il conto del Paese è il riepilogo di quelli settoriali e assume la seguente forma:

$$R_p + Y_d = Y_n + R$$

Analogamente a quanto visto per i redditi da capitale, il conto presenta duplicati tutti i flussi di redistribuzione. E anche in questo caso, se si consolidano i flussi tra residenti il conto fa emergere soltanto i trasferimenti correnti netti dall'estero, che rappresentano il passaggio dal reddito nazionale netto al **reddito nazionale disponibile netto** (Y_d).

Si ha infatti:

$$Y_d = Y_n + (R - R_p)$$

Ovvero, il reddito disponibile netto è dato dal reddito nazionale netto più i trasferimenti correnti netti dall'estero.

Il reddito disponibile netto del paese esprime la capacità di acquisto del complesso delle unità istituzionali, ovvero le risorse disponibili per soddisfare i bisogni attuali o futuri, per acquistare beni e servizi di consumo o risparmiare.

Il reddito disponibile dei settori istituzionali. Il saldo per i singoli settori istituzionali costituisce il loro **reddito disponibile netto**, che esprime la capacità di acquisto di ciascun settore.

Analogamente a quanto visto per il paese, per il generico settore istituzionale i il reddito disponibile è dato dalla seguente espressione:

$$Y_{d(i)} = Y_{n(i)} + (R_{(i)} - R_{p(i)})$$

Dove $(R_{(i)} - R_{p(i)})$ rappresenta trasferimenti correnti netti dagli altri settori istituzionali, compreso il resto del mondo.

Nella tabella seguente è riportato il conto della redistribuzione del reddito per settori istituzionali dell'Italia nel 2005.

Tabella 3.3. Conto della redistribuzione del reddito. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Società	Pubbliche ammin.	Famiglie e ISP	In complesso
RISORSE				
Saldo redditi primari / Reddito nazionale	34230	130448	1029936	1194614
Trasferimenti correnti attivi meno passivi	-27720	125183	-107344	-9881
IMPIEGHI				
Reddito disponibile	6510	255631	922592	1184733

Il primo elemento di interesse che emerge dal conto è che a livello del complesso del paese il reddito disponibile è minore del reddito nazionale, poiché i trasferimenti

correnti netti dall'estero sono negativi, in particolare per effetto delle rimesse all'estero degli immigrati nel nostro paese. A livello di settori si osserva invece come il ruolo redistributivo dello Stato riduca, rispetto al reddito primario, il reddito disponibile sia delle famiglie, sia delle società, ovviamente a vantaggio delle PA che in questo modo aumentano le risorse disponibili per i consumi pubblici, sia individuali che collettivi.

La redistribuzione del reddito in natura. Come già visto a proposito di consumi finali effettivi delle famiglie, la capacità di acquisto non coincide con la capacità di acquisire e usufruire di beni e servizi, poiché quest'ultima deriva anche dai beni e servizi prodotti o acquistati dalle PA e dalle Istituzioni sociali private e trasferiti alle famiglie come **trasferimenti sociali in natura**. Tali trasferimenti vengono ora conteggiati al fine di determinare il **reddito disponibile corretto** dei diversi settori istituzionali interessati a tali trasferimenti: le PA e le ISP, per le quali detti trasferimenti diminuiscono il reddito disponibile calcolato con il conto precedente; per le famiglie, per le quali invece lo incrementano nella stessa misura. Di conseguenza, a livello dell'intero paese i trasferimenti in natura attivi (delle famiglie) si compensano con quelli passivi (delle PA e delle ISP) e pertanto il reddito nazionale disponibile corretto coincide con il reddito nazionale disponibile.

3.2.2. Conto della utilizzazione del reddito disponibile

Il conto descrive la ripartizione del reddito disponibile tra spesa per consumi finali e risparmio netto (S) ottenuto a saldo. A livello di settori istituzionali, per la determinazione del risparmio occorre tuttavia tenere conto anche di una **rettifica** per le variazioni dei diritti netti delle famiglie sui fondi pensione privati. Se nel periodo contabile si verifica una variazione in aumento delle riserve, perché i contributi versati superano le prestazioni erogate, si determina un credito delle famiglie, che ne aumenta il risparmio. Le rettifiche riguardano quindi le famiglie (in aggiunta) e le società, in particolare le società finanziarie (in diminuzione).

I flussi da considerare per costruire il conto per i settori istituzionali e per il paese sono riportati nello schema seguente:

Aggregati	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	In complesso
Reddito disponibile	$Yd_{(s)}$	$Yd_{(f)}$	$Yd_{(pa)}$	Yd
Rettifica	(-) Ret	(+) Ret	-	-
Consumi finali	-	$Cf_{(f)}$	$Cf_{(pa)}$	Cf
Risparmio netto	$S_{(s)}$	$S_{(f)}$	$S_{(pa)}$	S

Il conto del paese assume dunque la seguente forma:

$$Cf + S = Yd$$

Il risparmio dei settori istituzionali. Il saldo per i singoli settori istituzionali costituisce il loro **risparmio netto**. Vediamo di seguito come si determina per i singoli settori.

Per le **Società**, il risparmio netto $S_{(s)}$ è dato da:

$$S_{(s)} = Yd_{(s)} - Ret$$

dove

$Yd_{(s)}$: reddito disponibile delle società;

Ret: rettifica variazione riserve fondi pensione;

Per le **Famiglie**, il risparmio netto $S_{(f)}$ è dato da:

$$S_{(f)} = Yd_{(f)} + Ret - Cf_{(f)}$$

dove

$Yd_{(f)}$: reddito disponibile delle famiglie;

$Cf_{(f)}$: spesa per consumi delle famiglie.

Per le **Pubbliche amministrazioni**, il risparmio netto $S_{(pa)}$ è dato da:

$$S_{(pa)} = Yd_{(pa)} - Cf_{(pa)}$$

dove

$Yd_{(pa)}$: reddito disponibile delle PA;

$Cf_{(pa)}$: spesa per consumi delle PA.

Nella tabella seguente viene riportato il conto della utilizzazione del reddito per settori istituzionali dell'Italia nel 2005, da cui si rileva che l'unico settore che presenta un risparmio positivo è quello delle famiglie.

Tabella 3.4. Conto della utilizzazione del reddito. Italia 2005 (milioni di euro)

Aggregati	Società	Pubbliche ammin.	Famiglie e ISP	In complesso
RISORSE				
Reddito disponibile	6510	255631	922592	1184733
Rettifica	-10161		10161	
IMPIEGHI				
Consumi finali		290636	839655	1130291
Risparmio	-3651	-35005	93098	54443

ESERCIZIO 7

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
Consumi finali nazionali	1174481
Spesa delle famiglie e delle ISP	874969
Redditi da lavoro dipendente nazionali	607381
Risultato di gestione e redditi misti netti	432561
Redditi da capitale netti dall'estero	-4941
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-13197
Imposte sui prodotti al netto dei contributi	158817
Altre imposte sulla produzione al netto dei contributi	44652
Imposte indirette nette versate alla Ue	-1242
Rettifica per diritti famiglie su riserve fondi pensione privati	9981

- calcolare il reddito nazionale netto, il reddito disponibile netto e il risparmio netto;
- noto che il reddito disponibile netto delle società e delle PA è pari, rispettivamente, a -13523 e 291538 (milioni di euro), calcolare il reddito disponibile netto e il risparmio netto delle famiglie (comprese le ISP);
- calcolare il risparmio netto delle PA.

Soluzione:

a) Calcolate le imposte indirette nette alle PA residenti, come nell'esercizio precedente:

$$(T - Rc) = [(Tp - Rcp) + (Tp' - Rcp')] - (Tm - Rce) \\ = 158817 + 44652 + 1242 = 204711$$

il reddito nazionale netto deriva dal conto della attribuzione dei redditi primari (anch'esso già calcolato nell'esercizio precedente):

$$Y_n = O + W + (T - Rc) + (K - K_p) \\ = 432561 + 607381 + 204711 - 4941 = 1239712.$$

Dal conto della distribuzione secondaria del reddito, il reddito disponibile netto si ottiene sommando al reddito nazionale netto i trasferimenti correnti netti dall'estero:

$$Y_d = Y_n + (R - R_p) = 1239712 - 13197 = 1226515.$$

Dal conto della utilizzazione del reddito, il risparmio netto si ottiene sottraendo al reddito disponibile netto il consumi finali:

$$S = Y_d - C_f = 1226515 - 1174481 = 52034.$$

b) Dal conto della distribuzione secondaria del reddito per settori, il reddito disponibile del paese può anche essere visto come la somma dei redditi disponibili dei settori istituzionali. Pertanto, il reddito disponibile delle famiglie è:

$$Y_{d(f)} = Y_d - Y_{d(s)} - Y_{d(pa)} = 1226515 + 13523 - 291538 = 948500.$$

Il risparmio delle famiglie e delle ISP si ottiene sommando al reddito disponibile del settore le rettifiche per i diritti delle famiglie sulle variazioni delle riserve dei fondi pensione privati e sottraendo la loro spesa per consumi:

$$S_{(f)} = Yd_{(f)} + Ret - Cf_{(f)} = 948500 + 9981 - 874969 = 83512.$$

c) Dal conto della utilizzazione del reddito per settori istituzionali, il risparmio delle PA si ottiene come differenza tra il risparmio netto del paese e quello degli altri settori istituzionali:

$$S_{(pa)} = S - S_{(s)} - S_{(f)}.$$

Il risparmio netto delle famiglie è stato appena calcolato, mentre quello delle società è dato dal reddito disponibile del settore meno le rettifiche:

$$S_{(s)} = Yd_{(s)} - Ret = -13523 - 9981 = -23504.$$

E quindi:

$$S_{(pa)} = 52034 - 83512 + 23504 = -7974.$$

4. L'accumulazione e i conti patrimoniali

La fase della accumulazione è descritta dal conto della formazione del capitale fisso, dal conto finanziario e da altri due conti di minore rilevanza, necessari per costruire i conti patrimoniali, relativi alle variazioni del valore delle attività e passività patrimoniali, da un lato per cause non riconducibili ai processi economici, dall'altro causate da variazioni dei prezzi.

4.1. Il Conto della formazione del capitale

Dal conto della utilizzazione del reddito, il risparmio passa al conto della formazione del capitale come fonte principale di finanziamento degli investimenti. Abbiamo visto come in economia chiusa il conto dell'accumulazione è descritto semplicemente dalla identità $I=S$ e come in economia aperta occorre considerare anche l'accreditamento o indebitamento B , talché l'equazione contabile diventa $I+B=S$. In realtà in economia aperta, e a maggior ragione a livello di settori istituzionali, come fonte di finanziamento della accumulazione di capitale, al risparmio dei settori istituzionali, e al risparmio del paese, si devono però aggiungere i **trasferimenti in conto capitale attivi** (RK) al netto di quelli **passivi** (RKp).

I trasferimenti in conto capitale sono flussi unilaterali (in denaro o in natura) prevalentemente erogati o prelevati dalle PA nell'ambito dei processi di accumulazione. Sono costituiti da:

- **contributi agli investimenti**, erogati dalle PA o dalla Ue allo scopo di finanziare in tutto o in parte il costo di acquisizione del capitale fisso delle imprese (macchinari, mezzi di trasporto, fabbricati, ecc.) o delle famiglie (ad esempio, per la ristrutturazione dell'abitazione). Possono essere anche in natura: messa a disposizione di altre unità istituzionali di mezzi di trasporto, fabbricati, ecc.;
- **imposte in conto capitale**, prelevate dalle PA a intervalli irregolari o saltuariamente sul valore delle attività o del patrimonio netto (imposte straordinarie sul patrimonio) o sul valore dei beni trasferiti tra unità istituzionali (successioni, donazioni);
- **altri trasferimenti in conto capitale**, comprendono gli indennizzi di danni da calamità naturali, trasferimenti tra amministrazioni pubbliche a copertura di deficit, lasciti e donazioni.

Lo schema dei flussi di trasferimenti in conto capitale tra settori istituzionali, simile a quelli precedenti, è riportato nella tabella seguente:

Settori che pagano	Settori che ricevono				In complesso
	Società	Famiglie	Pubbliche ammin.	Resto del mondo	
Società	$RK_{s,s}$	$RK_{s,f}$	$RK_{s,pa}$	$RK_{s,rm}$	$RKp_{(s)}$
Famiglie	$RK_{f,s}$	$RK_{f,f}$	$RK_{f,pa}$	$RK_{f,rm}$	$RKp_{(f)}$
Pubbliche ammin.	$RK_{pa,s}$	$RK_{pa,f}$	$RK_{pa,pa}$	$RK_{pa,rm}$	$RKp_{(pa)}$
Resto del mondo	$RK_{rm,s}$	$RK_{rm,f}$	$RK_{rm,pa}$		
In complesso	$RK_{(s)}$	$RK_{(f)}$	$RK_{(pa)}$		RKp RK

Anche per questi trasferimenti la CN registra, nei conti generali del paese, soltanto i totali di colonna e di riga relativi ai settori residenti: i **trasferimenti in conto capitale attivi** $RK_{(i)}$ ricevuti dagli operatori residenti anche dai non residenti e i **trasferimenti in conto capitale passivi** $RKp_{(i)}$ versati dagli operatori residenti anche a non residenti. I primi vanno aggiunti e i secondi sottratti al risparmio netto dei corrispondenti settori istituzionali, come nello schema riportato nella tabella seguente.

Aggregati	Società	Famiglie	Pubbliche amm.	In complesso
Risparmio netto	$S_{(s)}$	$S_{(f)}$	$S_{(pa)}$	S
Trasferimenti in conto capitale attivi	$RK_{(s)}$	$RK_{(f)}$	$RK_{(pa)}$	RK
Trasferimenti in conto capitale passivi (-)	$RKp_{(s)}$	$RKp_{(f)}$	$RKp_{(pa)}$	RKp
Investimenti netti	$I'_{(s)}$	$I'_{(f)}$	$I'_{(pa)}$	$If' + Ivs + Iov$
Acquisizioni nette di attività reali non prodotte	$Anp_{(s)}$	$Anp_{(f)}$	$Anp_{(pa)}$	Anp
Accreditamento(+)/Indebitamento(-)	$B_{(s)}$	$B_{(f)}$	$B_{(pa)}$	B

Va inoltre considerato che l'accumulazione di capitale non avviene soltanto in termini di investimenti netti, ovvero tramite i tre aggregati investimenti fissi, variazione delle scorte e acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore che compaiono nel conto delle risorse e degli impieghi. Avviene anche tramite l'**acquisizione, al netto delle cessioni, di attività reali non prodotte** (Anp), ovvero di terreni, brevetti, avviamento commerciale ecc. Attività non comprese negli investimenti perché non prodotte, ma che fanno parte a tutti gli effetti della formazione del capitale delle unità istituzionali.

Il conto del paese assume dunque la forma seguente:

$$I_f' + I_{vs} + I_{ov} + A_{np} + B = S + (R_k - RK_p)$$

Il saldo del conto è l'accreditamento (se positivo) o l'indebitamento (se negativo) B nei confronti dell'estero. Le unità istituzionali, i settori e il paese nel suo complesso possono investire e incrementare lo stock di capitale anche al di là delle risorse (risparmio proprio e trasferimenti in conto capitale) di cui dispongono, facendo ricorso all'indebitamento. Oppure possono farlo in misura minore, nel qual caso si avrà un accredito.

L'accREDITAMENTO o INDEBITAMENTO DEI SETTORI ISTITUZIONALI. Per i settori istituzionali il conto assume la forma seguente:

$$I'_{(i)} + A_{np(i)} + B_{(i)} = S_{(i)} + (RK_{(i)} - RK_{p(i)})$$

dove

$S_{(i)}$: risparmio del settore i ;

$(RK_{(i)} - RK_{p(i)})$: trasferimenti in conto capitale netti dagli altri settori, compreso il resto del mondo;

$I'_{(i)}$: investimenti netti del settore i ;

$A_{np(i)}$: acquisizioni meno cessioni di attività non finanziarie non prodotte del settore i ;

$B_{(i)}$: accredito (+) o indebitamento (-) del settore i .

Pertanto, l'**accREDITAMENTO o INDEBITAMENTO** del settore i è dato da:

$$B_{(i)} = S_{(i)} + (RK_{(i)} - RK_{p(i)}) - I'_{(i)} - A_{np(i)}$$

Se $B_{(i)}$ è positivo significa che il settore i ha investito solo una parte delle risorse disponibili (risparmio e trasferimenti netti in conto capitale) e quindi ha messo la restante parte a disposizione di altri settori istituzionali (accredito). Questo è il caso in particolare delle famiglie, che risparmiano molto più di quanto non investono e quindi mettono gran parte del loro risparmio a disposizione di altri settori, in particolare delle società e delle PA. Il contrario avviene se $B_{(i)}$ è negativo (è il caso delle società e delle PA).

L'accREDITAMENTO o INDEBITAMENTO DELLE PA. Tra i diversi settori istituzionali, la pubblica amministrazione è quello per cui è più interessante analizzare la composizione dell'accredito o, come più spesso avviene, dell'indebitamento. A partire dal saldo del conto della formazione del capitale delle PA, dato dalla seguente espressione:

$$B_{(pa)} = S_{(pa)} + (RK_{(pa)} - RK_{p(pa)}) - I'_{(pa)} - A_{np(pa)}$$

per identificare le "fonti" dell'indebitamento (o dell'accredito) della PA occorre ripercorrere a ritroso i conti del settore relativi alla utilizzazione del reddito, redistribuzione e generazione del reddito e sostituire ai rispettivi saldi contabili le corrispondenti espressioni, ovvero:

$$S_{(pa)} = Yd_{(pa)} - Cf_{(pa)} ;$$

$$Yd_{(pa)} = Yn_{(pa)} + (R_{(pa)} - Rp_{(pa)}) ;$$

$$Yn_{(pa)} = O_{(pa)} + (T - Rc) + (K_{(pa)} - Kp_{(pa)}) .$$

Sostituiti nella espressione di $B_{(pa)}$ si ha:

$$B_{(pa)} = [O_{(pa)} + K_{(pa)} + T + R_{(pa)} + RK_{(pa)}] - [Cf_{(pa)} + I'_{(pa)} + Anp_{(pa)} + Rc + Rp_{(pa)} + RKp_{(pa)} + Kp_{(pa)}]$$

Ovvero, l'accreditamento (se positivo) o l'indebitamento (se negativo) delle PA è dato dalla differenza tra tutte le entrate realizzate dalle PA nel periodo contabile (risultato di gestione, redditi da capitale attivi, imposte indirette, imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, contributi sociali, imposte in conto capitale) e tutte le uscite nello stesso periodo (spesa per consumi individuali e collettivi delle PA, investimenti pubblici, acquisizioni nette di attività reali non prodotte, contributi ai prodotti e alla produzione, prestazioni sociali, contributi agli investimenti, risarcimenti di danni da calamità naturali, interessi passivi, in particolare sul debito pubblico).

Un sotto-aggregato dell'accreditamento o indebitamento delle PA, particolarmente importante per l'analisi del bilancio pubblico, è il cosiddetto **saldo primario**, dato da $B_{(pa)}$ al netto degli interessi sul debito pubblico.

Nella tabella seguente viene riportato il conto della formazione del capitale per settori istituzionali dell'Italia nel 2005.

Tabella 4.1. Conto della formazione del capitale per settori istituzionali. Italia 2005
(milioni di euro)

	Società	pubbliche ammin.	Famiglie e ISP	In complesso
RISORSE				
Risparmio	-3651	-35005	93098	54443
Trasferimenti in conto capitale	18633	-18771	1067	929
IMPIEGHI				
Investimenti netti	35544	8011	28029	71584
Attività reali non prodotte	-219	124	26	-69
Accreditamento/indebitamento	-20343	-61911	66110	-16143

Dal conto si rileva che l'indebitamento del paese dipende dall'indebitamento delle PA e delle società, non compensato da un pur rilevante accreditamento delle famiglie, i cui investimenti, com'è naturale, sono stati molto minori del risparmio.

ESERCIZIO 8

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
Consumi finali nazionali	1174481
Investimenti fissi lordi	238098
Ammortamenti	231672
Variazione scorte e oggetti di valore	6426
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Reddito disponibile netto	1226515
Trasferimenti in conto capitale netti dall'estero	1991
Acquisizioni meno cessioni attività reali non prodotte	98

- costruire il conto della formazione del capitale;
- noto che l'accreditamento o indebitamento delle famiglie (e ISP) e delle società è pari rispettivamente a 57718 e -19083 (milioni di euro), calcolare l'indebitamento delle PA e il rapporto deficit/Pil.

Soluzione:

a) Calcolato il risparmio netto dal conto della utilizzazione del reddito (come nell'esercizio precedente):

$$S = Y_d - C_f = 1226515 - 1174481 = 52034,$$

e gli investimenti fissi netti:

$$I_f^* = I_f - A = 238098 - 231672 = 74933,$$

il conto della formazione del capitale è:

$$I_f^* + (I_{vs} + I_{ov}) + A_{np} + B = S + (R_k - R_{kp})$$

$$74933 + 6426 + 98 + B = 52034 + 1991$$

da cui B si ottiene a saldo:

$$B = 52034 + 1991 - (74933 + 6426 + 98) = -27432.$$

b) L'indebitamento delle PA si ottiene come differenza tra quello del paese e quelli degli altri settori istituzionali:

$$B_{(pa)} = B - B_{(s)} - B_{(f)} = -27432 + 19083 - 57718 = -66067.$$

Il prodotto interno lordo, necessario per calcolare il rapporto deficit/Pil, si ottiene a saldo del conto delle risorse e degli impieghi:

$$Y_p = C_f + I_f + (I_{vs} + I_{ov}) + E - M$$

$$= 1174481 + 306605 + 6426 + 410732 - 422843 = 1475401;$$

e il rapporto deficit/Pil è quindi:

$$B_{(pa)} / Y_p = 66067 / 1475401 = 0.045 \quad (4.5 \%)$$

4.2. Il conto finanziario

L'accreditamento o l'indebitamento di ogni settore istituzionale si realizza attraverso **operazioni finanziarie**, che sono le operazioni che fanno aumentare o diminuire le consistenze delle attività e delle passività finanziarie (dei crediti e dei debiti) delle unità istituzionali che ne fanno parte. Ad esempio, le società per finanziare gli investimenti in eccesso rispetto al proprio risparmio fanno ricorso a prestiti bancari, o all'emissione di obbligazioni o di azioni, mentre le famiglie finanziano gli investimenti delle medesime società sottoscrivendo le obbligazioni e le azioni o aumentando i depositi bancari.

I debiti e i crediti derivano principalmente dal ruolo che gli intermediari finanziari svolgono nel trasferimento del risparmio dai settori dove si forma ai settori che lo richiedono per fare investimenti. Nascono tuttavia anche da operazioni su beni e servizi: vendite a pagamento differito, importazioni ed esportazioni coperte da crediti commerciali, ecc.

Le attività e le passività finanziarie sono classificate nelle seguenti sette categorie o **strumenti finanziari**, elencati in ordine decrescente di liquidità:

- **oro monetario e diritti speciali di prelievo** (possono essere posseduti solo dalle banche centrali ed entrano nelle riserve ufficiali del paese);
- **biglietti, monete e depositi** (compresi i depositi in valuta estera);
- **titoli diversi dalle azioni** (obbligazioni, buoni del tesoro, certificati di deposito, strumenti finanziari derivati);
- **prestiti** (rapporti di credito/debito senza un corrispondente titolo negoziabile);
- **azioni e altre partecipazioni** (comprese le quote di fondi comuni di investimento);
- **riserve tecniche di assicurazione** (considerate come parte del risparmio degli assicurati, per i quali costituiscono attività finanziarie, mentre costituiscono passività per le imprese di assicurazione e per i fondi pensione);
- **altri conti attivi o passivi** (crediti commerciali, anticipazioni di pagamento, crediti e debiti derivanti da sfasamenti temporali nel pagamento di imposte, contributi, retribuzioni, ecc.).

Per le operazioni finanziarie la CN utilizza il criterio della **registrazione netta**: per ogni strumento vengono registrate non l'ammontare di tutte le operazioni, ma le variazioni che le attività e le passività hanno subito durante il periodo contabile. Ad esempio, non tutti i depositi effettuati, ma le variazioni dei depositi dall'inizio alla fine dell'anno.

Le operazioni finanziarie sono definite **attive** quando si riferiscono a finanziamenti accordati, nel qual caso si registrano dunque **variazioni di attività**, mentre sono definite **passive** quando si riferiscono a finanziamenti ricevuti, nel qual caso si registrano **variazioni di passività**. Ad esempio, si hanno operazioni finanziarie attive (e si registrano come variazioni di attività) per i soggetti (ad esempio, famiglie) che depositano somme in banca o sottoscrivono azioni; mentre le stesse operazioni sono passive (e si registrano come variazioni di passività) per i soggetti che ricevono i

finanziamenti (le banche che hanno ricevuto i depositi, le società che hanno emesso le azioni).

Indicando con OF il totale delle operazioni finanziarie attive e con OFp il totale delle operazioni finanziarie passive, il conto finanziario del paese assume la seguente forma:

$$OF = OFp + B$$

Il totale delle operazioni finanziarie attive rappresenta il complesso dei finanziamenti accordati dagli operatori residenti, anche a operatori non residenti, mentre il totale delle operazioni passive rappresenta il complesso dei finanziamenti ricevuti, anche da operatori non residenti. La differenza tra operazioni attive e passive se positiva indica pertanto un accreditamento dei soggetti residenti rispetto al resto del mondo, se negativa un indebitamento. Il conto finanziario mostra dunque di nuovo l'accreditamento o indebitamento B, questa volta sotto forma di saldo delle operazioni finanziarie dei soggetti residenti.

Le informazioni più interessanti del conto finanziario derivano tuttavia dalla articolazione delle operazioni finanziarie attive e passive per categorie di strumenti finanziari, come nella tabella seguente relativa all'Italia nel 2005.

Tabella 4.2. Conto finanziario del paese. Anno 2005 (miliardi di euro)

Strumenti finanziari	Variazioni attività	Variazioni passività	Differenza
Oro monetario e DPS	0.1	-	0.1
Biglietti, monete, depositi	176.6	179.2	-2.6
Titoli diversi dalle azioni	70.6	128.9	-58.3
Prestiti	167.2	142.0	25.2
Azioni e altre partecipazioni	56.7	34.5	22.2
Riserve tecniche assicurazione	61.6	58.6	3.0
Altri conti attivi o passivi	17.0	17.3	-0.3
Totale	OF = 549.8	OFp = 560.5	B = -10.7

La tabella mostra che le differenze più significative tra variazioni delle attività e delle passività riguardano i prestiti e le azioni e altre partecipazioni, in positivo, e i titoli diversi da azioni, in negativo. Le prime indicano finanziamenti netti accordati ai non residenti attraverso prestiti, da un lato, e sottoscrizioni di azioni emesse da società non residenti, dall'altro. Le differenze negative, di ammontare superiore (da qui il deficit), indicano finanziamenti ricevuti da soggetti non residenti, quasi per intero sottoscrivendo titoli emessi da soggetti residenti (in particolare titoli del debito pubblico emessi dalle PA e sottoscritti da investitori stranieri).

Il conto finanziario può essere costruito anche per i singoli **settori istituzionali**, il che consente di ottenere altre importanti informazioni sugli strumenti finanziari attraverso i quali i soggetti economici che ne fanno parte si accreditano o si indebitano rispetto agli altri settori istituzionali (compreso il resto del mondo). Compilato per settori istituzionali il conto assume la medesima forma:

$$OF_{(i)} = OFp_{(i)} + B_{(i)}$$

dove:

$OF_{(i)}$ e $OFp_{(i)}$ sono, rispettivamente, le operazioni attive e passive del settore i ;

$B_{(i)}$ è l'accreditamento (se positivo) o l'indebitamento (se negativo) del settore i nei confronti di tutti gli altri settori, compreso il resto del mondo.

Nelle tabelle seguenti sono riportati, sempre per il 2005, i conti finanziari relativi alle società e quasi società non finanziarie e alle famiglie e istituzioni sociali private.

Tabella 4.3. Conto finanziario delle società e quasi società non finanziarie.
Anno 2005 (miliardi di euro)

Strumenti finanziari	Variazioni attività	Variazioni passività	Differenze
Biglietti, monete, depositi	33.3	-	33.3
Titoli diversi dalle azioni	5.6	2.1	3.5
Prestiti	28.4	67.6	-39.2
Azioni e altre partecipazioni	7.4	26.2	-18.8
Riserve tecniche assicurazione	0.6	6.6	-6.0
Altri conti attivi o passivi	7.7	6.2	1.5
Totale	OF_(s) = 83.0	OFp_(s) = 108.7	B_(s) = -25.7

Tabella 4.4 - Conto finanziario delle famiglie e istituzioni sociali private.
Anno 2005 (miliardi di euro)

Strumenti finanziari	Variazioni attività	Variazioni passività	Differenze
Biglietti, monete, depositi	48.3	-	48.3
Titoli diversi dalle azioni	-12.1	-	-12.1
Prestiti	-	52.6	-57.6
Azioni e altre partecipazioni	33.7	-	33.7
Riserve tecniche assicurazione	56.5	2.4	54.1
Altri conti attivi o passivi	4.2	0.8	3.4
Totale	OF_(s) = 130.6	OFp_(s) = 55.8	B_(s) = 74.8

Come si vede, l'indebitamento delle società non finanziarie è finanziato con un aumento dei prestiti ricevuti (maggiore di quello relativo ai prestiti concessi dalla stesse società) e con emissioni di azioni, che pure hanno fatto aumentare le loro passività. Nel contempo le società non finanziarie hanno anche aumentato la liquidità (depositi e biglietti) il che ha controbilanciato una parte dell'aumento di passività.

Il consistente accreditamento delle famiglie deriva ancora da aumenti della liquidità, ma anche dalla sottoscrizione di azioni e dalle variazioni delle riserve tecniche delle assicurazioni. Nel contempo le famiglie hanno anche aumentato le proprie passività con un maggiore ricorso a prestiti (per finanziare i propri investimenti e consumi) e hanno diminuito le attività detenute in titoli diversi dalle azioni.

4.3. Altri conti dell'accumulazione

I due precedenti conti dell'accumulazione hanno messo in evidenza, rispettivamente, le variazioni delle attività reali prodotte (investimenti) e non prodotte e quelle delle attività e passività finanziarie, necessarie per costruire il conto patrimoniale di fine periodo, una volta noti i relativi stock di inizio periodo.

Prima bisogna però registrare eventuali variazioni delle attività e passività patrimoniali, dovute a cause non riconducibili ai processi economici o a variazioni dei prezzi e quindi non comprese negli aggregati fin qui considerati. Per questo il SEC prevede due appositi conti: il conto delle altre variazioni in volume delle attività e passività; il conto della rivalutazione delle attività e passività.

Conto delle altre variazioni in volume delle attività e passività. Registra le variazioni delle attività reali o finanziarie dovute a fattori indipendenti dai processi economici e le conseguenti variazioni della ricchezza nazionale. Le principali variazioni in volume sono:

- la scoperta o l'esaurimento (-) di nuovi giacimenti petroliferi o altre riserve minerarie;
- la scoperta di siti archeologici;
- la crescita naturale o l'esaurimento (-) di risorse biologiche non coltivate (legname, risorse ittiche);
- la registrazione o la scadenza di brevetti;
- le distruzioni di beni per catastrofi naturali (compresa la distruzione di moneta);
- le confische senza indennizzo da parte delle amministrazioni pubbliche;
- l'assegnazione o cancellazione di diritti speciali di prelievo;
- la cancellazione di crediti inesigibili.

Il conto assume la seguente forma:

$$\mathbf{VAT}_{(v)} = \mathbf{VPF}_{(v)} + \mathbf{VRn}_{(v)}$$

dove

$\mathbf{VAT}_{(v)}$: variazioni in volume delle attività;

$\mathbf{VPF}_{(v)}$: variazioni in volume delle passività;

$\mathbf{VRn}_{(v)}$: variazioni in volume della ricchezza nazionale.

Conto della rivalutazione delle attività e passività. Registra le variazioni di valore delle attività reali e delle attività e passività finanziarie dovute a variazioni dei prezzi che comportano guadagni o perdite in conto capitale e la conseguente variazione della ricchezza nazionale. Ad esempio, l'aumento o la diminuzione di valore, nel corso del periodo contabile, di abitazioni e fabbricati di proprietà o delle scorte; variazioni delle quotazioni delle azioni, ecc.

Il conto assume la seguente forma:

$$\mathbf{VAT}_{(r)} = \mathbf{VPF}_{(r)} + \mathbf{VRn}_{(r)}$$

dove

$\mathbf{VAT}_{(r)}$: variazioni dovute a rivalutazioni delle attività;

$\mathbf{VPF}_{(r)}$: variazioni dovute a rivalutazioni delle passività;

$\mathbf{VRn}_{(r)}$: variazioni dovute a rivalutazioni della ricchezza nazionale.

4.4. I conti patrimoniali e la ricchezza nazionale

4.4.1. I conti patrimoniali

Per ogni settore istituzionale e per il paese nel suo complesso i conti patrimoniali descrivono, all'inizio e alla fine del periodo contabile, l'insieme delle attività reali e finanziarie e delle passività finanziarie possedute dai soggetti economici che ne fanno parte, nonché le variazioni intervenute nel periodo per effetto dell'attività di formazione del capitale e della attività finanziaria dei soggetti economici (e per le cause non riconducibili ai processi economici o dipendenti da variazioni dei prezzi ricordate al paragrafo precedente).

Il conto registra da un lato le **consistenze** (di inizio o fine periodo) delle attività reali prodotte (stock di capitale fisso, valore delle scorte e degli oggetti di valore posseduti), e di quelle non prodotte (terreni, giacimenti minerari, brevetti, avviamento commerciale), nonché delle diverse categorie di attività finanziarie (AT); dall'altro registra le consistenze delle passività finanziarie (PF) e il saldo del conto, costituito dalla **ricchezza nazionale** (Rn).

La **ricchezza nazionale** esprime *il valore di tutte le attività reali e finanziarie, al netto delle passività, possedute dai soggetti economici del paese in un determinato momento* (all'inizio o alla fine dell'anno). E' il valore di tutte le abitazioni, dei fabbricati, degli impianti industriali, delle attrezzature di negozi e uffici (privati e pubblici), dei mezzi di trasporto (escluse le automobili ad uso privato, dalla CN considerate tra le spese per consumi di beni durevoli), dei terreni, giacimenti, dei beni culturali, dei beni immateriali, nonché della differenza tra attività e passività finanziarie. Per il paese nel suo complesso quest'ultima differenza è però di limitata entità, essendo costituita dalle attività nette verso l'estero, che come si è visto corrispondono all'accreditamento o indebitamento del paese.

Gli elementi principali del conto patrimoniale sono riportati nel prospetto seguente, mentre il conto del paese può essere espresso nella seguente forma semplificata:

$$\mathbf{AT} = \mathbf{PF} + \mathbf{Rn}$$

Attività reali e finanziarie (AT)	Passività finanziarie (PF)
<p>Attività reali prodotte capitale fisso scorte oggetti di valore non prodotte</p> <p>Attività finanziarie Oro monetario e DPS Biglietti, monete, depositi Titoli diversi dalle azioni Prestiti Azioni e altre partecipazioni Riserve tecniche assicurazione Altri conti attivi o passivi</p>	<p>Biglietti, monete, depositi Titoli diversi dalle azioni Prestiti Azioni e altre partecipazioni Riserve tecniche assicurazione Altri conti attivi o passivi</p> <p>Saldo: ricchezza nazionale (Rn)</p>

Per quanto riguarda la stima delle diverse componenti del conto patrimoniale, abbiamo già visto che lo stock di capitale fisso, che costituisce l'elemento più importante, viene valutato con il metodo dell'inventario permanente. Per gli altri elementi si fa ricorso a informazioni sulla situazione patrimoniale delle unità istituzionali rilevate tramite indagini. Le consistenze delle diverse categorie di attività e passività finanziarie, anche per settori istituzionali, vengono valutate dalla Banca d'Italia.

4.4.2. La variazione della ricchezza nazionale

Il passaggio dal conto patrimoniale di inizio periodo a quello di fine periodo avviene attraverso la registrazione delle variazioni delle attività reali e delle attività e passività finanziarie già registrate nei diversi conti dell'accumulazione. A saldo del conto che mostra tali variazioni del patrimonio netto si determina la variazione della ricchezza nazionale, in gran parte coincidente con il risparmio netto del periodo. La variazione della ricchezza nazionale è infatti data dalla somma delle seguenti componenti:

- variazione delle attività reali prodotte ($I_f + I_{os} + I_{ov}$);
- variazione delle attività reali non prodotte (A_{np});
- variazione delle attività finanziarie (OF);
- (meno) variazione delle passività finanziarie ($-OF_p$);
- variazione della ricchezza dovuta ad altre variazioni in volume ($VR_{n(v)}$);
- variazione della ricchezza dovuta a rivalutazioni ($VR_{n(r)}$).

Si ha dunque:

$$\begin{aligned} \text{VRn} &= \text{If}^* + \text{Ios} + \text{Iov} + (\text{OF} - \text{OFp}) + \text{VRn}_{(v)} + \text{VRn}_{(r)} \\ &= \text{If}^* + \text{Ios} + \text{Iov} + \text{B} + \text{VRn}_{(v)} + \text{VRn}_{(r)}. \end{aligned}$$

E quindi, dal conto della formazione del capitale:

$$\text{VRn} = \text{S} + (\text{RK} - \text{RKp}) + \text{VRn}_{(v)} + \text{VRn}_{(r)}.$$

A meno di elementi secondari come i trasferimenti netti in conto capitale e le variazioni di ricchezza indipendenti dal processo produttivo o causate da incrementi dei prezzi, il risparmio – già determinato come differenza tra reddito disponibile e consumo finale – può essere dunque visto anche come l'insieme delle variazioni di attività e passività in cui è stato trasformato (acquistando terreni, fabbricati o altri beni di investimento, o aumentando i depositi bancari o sottoscrivendo azioni o titoli del debito pubblico, ecc.)

5. Le transazioni internazionali

In tutte le equazioni contabili illustrate nei capitoli precedenti figurano, esplicitamente o implicitamente, grandezze che si riferiscono ai rapporti tra residenti e non residenti. Il SEC prevede che tutte queste grandezze vengano raccolte in un ulteriore conto, denominato **conto del resto del mondo** (o conto delle transazioni internazionali). Già nello schema semplificato di CN nel caso di economia aperta, presentato nel capitolo 1, figurava infatti una quarta equazione contabile ($E + R = M + B$) che mostrava i flussi di beni e servizi (E e M), redditi e trasferimenti (R) che concorrono a determinare l'accreditamento o indebitamento del paese nei confronti del resto del mondo (B).

I conti dettagliati della distribuzione e redistribuzione del reddito e della formazione del capitale visti nei capitoli precedenti consentono ora di dettagliare anche i flussi delle transazioni internazionali che contribuiscono alla determinazione dell'accreditamento o indebitamento del paese. Il SEC prevede che il conto sia intestato al resto del mondo (come nella versione semplificata del capitolo 1), le cui entrate corrispondono quindi alle uscite del paese considerato e viceversa. Qui adotteremo invece l'ottica del paese, di cui mostreremo il **conto delle transazioni internazionali**.

Riprendiamo la serie di equazioni contabili del paese, a partire dal conto delle risorse e degli impieghi (quest'ultimo espresso però in termini di aggregati netti, ovvero considerando Y_p' invece di Y_p e I_f' invece di I_f , in modo da renderlo coerente con gli altri conti):

$$\begin{aligned} M + Y_p' &= C_f + I_f' + I_{vs} + I_{ov} + E \\ W_p + (T_p - R_{cp}) + (T_p' - R_{cp}') + O &= Y_p' \\ K_p + Y_n &= O + W + (T - R_c) + K \\ R_p + Y_d &= Y_n + R \\ C_f + S &= Y_d \\ I_f' + I_{vs} + I_{ov} + R K_p + A_{np} + B &= S + R_k \end{aligned}$$

Sommando membro a membro le precedenti equazioni contabili e semplificando si ottiene la seguente espressione dell'accreditamento o indebitamento:

$$B = (E - M) + (W - W_p) + (K - K_p) + (R - R_p) + (R_{ce} - T_m) + (R_k - R_{kp}) - A_{np}$$

L'accreditamento o indebitamento del paese viene dunque articolato in diversi saldi elementari *netti dall'estero* relativi a: beni e servizi ($E - M$); redditi da lavoro ($W - W_p$); redditi da capitale ($K - K_p$); trasferimenti correnti ($R - R_p$); contributi meno imposte dalla Ue ($R_{ce} - T_m$); trasferimenti in conto capitale ($R_k - R_{kp}$); acquisizioni nette di attività reali non prodotte (A_{np}).

Gli aggregati-saldo appena definiti solo in alcuni casi derivano da aggregati relativi *esclusivamente* a rapporti tra residenti e non residenti: è il caso dei saldi ($E - M$) e ($R_{ce} - T_m$). Negli altri casi si tratta invece di saldi tra aggregati che riguardano *anche* i rapporti dei residenti con i non residenti: ad esempio, i redditi da lavoro netti dall'estero ($W - W_p$) sono ottenuti come differenza tra i redditi da lavoro nazionali (compresi quelli guadagnati all'estero) e quelli interni (compresi quelli guadagnati nel paese da non residenti; e analogamente per i redditi da capitale e per i trasferimenti correnti e in

conto capitale. Questi saldi vanno dunque espressi in modo diverso in modo da registrare nel conto delle transazioni internazionali i corrispondenti flussi in entrata e in uscita nel paese e dal paese.

Indichiamo con

W_e, W_m : redditi da lavoro dall'estero e verso l'estero;

K_e, K_m : redditi da capitale dall'estero e verso l'estero;

R_e, R_m : trasferimenti correnti dall'estero e verso l'estero;

RK_e, RK_m : trasferimenti in conto capitale dall'estero e verso l'estero.

Poiché $W = W_p + W_e - W_m$ (ed espressioni analoghe valgono anche per K, R e RK), si ha :

$$W - W_p = W_e - W_m$$

$$K - K_p = K_e - K_m$$

$$R - R_p = R_e - R_m$$

$$RK - RK_p = RK_e - RK_m$$

Il saldo B può dunque essere espresso nel modo seguente:

$$B = (E - M) + (W_e - W_m) + (K_e - K_m) + (R_e - R_m) + (Rce - Tm) + (RK_e - RK_m) + \\ - Anp.$$

dove:

$E - M$: saldo beni e servizi (bilancia commerciale);

$W_e - W_m$: redditi da lavoro netti dall'estero;

$K_e - K_m$: redditi da capitale netti dall'estero;

$R_e - R_m$: trasferimenti correnti netti dall'estero;

$Rce - Tm$: contributi al netto delle imposte dalla U_e ;

$RK_e - RK_m$: trasferimenti in conto capitale netti dall'estero;

Anp : acquisizioni meno cessioni di attività reali non prodotte.

L'accreditamento o indebitamento del paese, o saldo delle transazioni internazionali, viene dunque articolato in diversi saldi elementari, che possono essere suddivisi in due saldi principali, relativi rispettivamente alle operazioni correnti e alle operazioni in conto capitale.

Saldo delle operazioni correnti:

$$SOC = (E - M) + (W_e - W_m) + (K_e - K_m) + (R_e - R_m) + (Rce - Tm).$$

Saldo delle operazioni in conto capitale:

$$SOK = (RK_e - RK_m) - Anp.$$

Il conto delle transazioni internazionali si presenta come nel prospetto seguente:

Aggregati	Entrate del paese	Uscite del paese	Saldi
Esportazioni di beni e servizi	E		
Importazioni di beni e servizi		M	E - M
Redditi da lavoro dipendente dal resto del mondo	We		
al resto del mondo		Wm	We - Wm
Redditi da capitale dal resto del mondo	Ke		
al resto del mondo		Km	Ke - Km
Trasferimenti correnti dal resto del mondo	Re		
al resto del mondo		Rm	Re - Rm
Contributi e imposte dal resto del mondo	Ce		
al resto del mondo		Tm	Ce - Tm
Totale transazioni correnti			SOC
Trasferimenti in conto capitale dal resto del mondo	RKe		
al resto del mondo		RKm	RKe - RKm
Acquisizioni nette attività reali n.p.		Anp	- Anp
Totale transazioni in conto capitale			SOK
Totale transazioni			B

Nella tabella seguente viene riportato il conto delle transazioni internazionali dell'Italia nel 2005. L'indebitamento ($B = -16144$) dipende dal saldo negativo delle sole operazioni correnti, in particolare dai saldi negativi riguardanti i redditi (poco più di 54.000 in entrata e quasi 62.000 in uscita) e i trasferimenti (circa 14.000 in entrata e 24.000 in uscita).

Tabella 5.1. Conto delle transazioni internazionali. Italia 2005 (milioni di euro)

	Entrate del paese	Uscite del paese	Saldi
Esportazioni di beni e servizi <i>(di cui: acquisti nel territorio dei non residenti)</i>	370731 28597		
Importazioni di beni e servizi <i>(di cui: acquisti all'estero dei residenti)</i>		371780 13996	-1049 14601
Redditi da lavoro dipendente dal resto del mondo al resto del mondo	1629	2183	-544
Redditi da capitale dal resto del mondo al resto del mondo	54432	61623	-7191
Trasferimenti correnti dal resto del mondo al resto del mondo	13874	23755	-9881
Contributi e imposte dal resto del mondo al resto del mondo	5335	3801	1534
Totale transazioni correnti	446001	463142	-17141
Trasferimenti in conto capitale dal resto del mondo al resto del mondo	3530	2602	928
Acquisizioni nette attività reali n.p.		69	-69
Totale transazioni in conto capitale	3530	2671	859
Totale transazioni	449531	465813	-16144

ESERCIZIO 9

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati relativi all'economia italiana nel 2006 (milioni di euro)

Aggregati	Valore
Importazioni	422843
Esportazioni	410732
Redditi interni da lavoro dipendente	607699
Redditi da lavoro dipendente nazionali	607381
Reddito nazionale netto	1239712
Reddito disponibile netto	1226515
Imposte indirette nette versate alla Ue	-1242
Redditi da capitale netti dall'estero	-4941
Trasferimenti in conto capitale netti dall'estero	1991
Acquisizioni meno cessioni attività reali non prodotte	98

Calcolare il saldo delle operazioni correnti, quello delle operazioni in conto capitale e l'accreditamento o indebitamento del paese.

Soluzione:

Per calcolare il saldo delle operazioni correnti occorre prima determinare i redditi da lavoro netti dall'estero, come differenza tra il reddito da lavoro dipendente nazionale e quello interno:

$$W_e - W_m = W - W_p = -318.$$

Poi occorre determinare i trasferimenti correnti netti dall'estero, come differenza tra il reddito disponibile e il reddito nazionale:

$$R_e - R_m = R - R_p = Y_d - Y_n = 1226515 - 1239712 = -13197.$$

Infine, il saldo beni e servizi:

$$E - M = 410732 - 422843 = -12111.$$

Ora si può calcolare il saldo delle operazioni correnti:

$$\begin{aligned} \text{SOC} &= (E - M) + (W_e - W_m) + (K_e - K_m) + (R_e - R_m) + (R_{ce} - T_m). \\ &= -12111 - 318 - 4941 - 13197 + 1242 = -29325 \end{aligned}$$

e il saldo delle operazioni in conto capitale:

$$\begin{aligned} \text{SOK} &= (R_{Ke} - R_{Km}) - A_{np} \\ &= 1991 - 98 = 1893. \end{aligned}$$

Infine, l'accreditamento o indebitamento del paese:

$$B = \text{SOC} + \text{SOK} = -29325 + 1893 = -27432.$$

6. I fattori della produzione

L'attività di produzione avviene attraverso l'impiego da parte delle imprese di diversi input produttivi: materie prime e beni e servizi acquistati da altre imprese e fattori produttivi primari, costituiti dal lavoro e dal capitale (oltre che dalla attività imprenditoriale). Se però si considera il sistema delle imprese come un blocco unitario, come un'unica grande impresa integrata, gli scambi di beni e servizi intermedi si compensano reciprocamente e si possono trascurare, esattamente come già visto nel capitolo precedente a proposito della misura dell'output, dove l'attenzione è stata concentrata sulla sola produzione che esce dal blocco dei produttori (produzione finale). Allo stesso modo, i fattori della produzione sui quali concentrare prevalentemente l'attenzione sono pertanto i fattori primari: lavoro e capitale. Nel seguito vengono descritti i metodi e le fonti statistiche per la loro misurazione.

6.1. Il lavoro

Il lavoro come fattore della produzione è in genere espresso in unità fisiche: il numero di occupati o altre misure più adatte a esprimere l'effettivo volume di lavoro impiegato nel processo produttivo. Le informazioni statistiche sul numero degli occupati e su altre importanti grandezze relative al mercato del lavoro vengono rilevate con apposite indagini statistiche sulle famiglie residenti, mentre la stima del volume di lavoro impiegato nel processo produttivo viene effettuata attraverso una procedura complessa che utilizza diverse fonti statistiche.

6.1.1. La rilevazione dell'occupazione e gli indicatori relativi al mercato del lavoro

Come per la contabilità nazionale, le grandezze relative al mercato del lavoro sono definite e misurate in base a criteri standardizzati che ne garantiscono la confrontabilità tra paesi. Detti criteri sono stabiliti dall'ILO (*International Labor Office*) e fatti propri in Europa dall'Eurostat e in Italia dall'ISTAT.

La principale fonte statistica per l'analisi del mercato del lavoro è la **rilevazione delle forze di lavoro**, una indagine campionaria sulle famiglie residenti armonizzata a livello europeo. Per l'Italia l'indagine riguarda annualmente circa 300.000 famiglie residenti in 1246 comuni, stratificati all'interno di ogni provincia, per un totale di circa 800.000 individui (l'1.4% della popolazione), per ognuno dei quali vengono rilevate le informazioni sulla propria condizione occupazionale in una determinata *settimana di riferimento* dell'indagine (quella precedente alla data della intervista). Dal 2004 la rilevazione è distribuita in tutto l'arco dell'anno, invece che essere concentrata in una specifica settimana di ogni trimestre, come in passato. I dati trimestrali pubblicati rappresentano dunque una situazione media del trimestre e non più la situazione di una specifica settimana del trimestre. Analogamente per i dati annuali, che sono la media dei dati trimestrali.

Le principali grandezze oggetto di misurazione sono le *forze di lavoro*, l'*occupazione* e la *disoccupazione*. Vediamone le definizioni.

Le **forze di lavoro** sono costituite dalle *persone residenti che lavorano o comunque esprimono la volontà di lavorare*. Comprendono quindi sia gli occupati che le persone in cerca di occupazione (comunemente dette disoccupati) e rappresentano pertanto *l'offerta di lavoro*.

Gli **occupati** sono, secondo la definizione adottata, le *persone in età di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento dell'indagine hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito (anche in natura) o non retribuito nella ditta di un familiare*, compresi gli assenti dal lavoro per ferie, malattia o altra causa, purché l'assenza non superi i tre mesi o se durante l'assenza si continua a percepire almeno il 50% della retribuzione. La stessa regola vale anche per i lavoratori in cassa integrazione guadagni, che sono pertanto conteggiati tra gli occupati se ricorre l'una o l'altra delle due precedenti condizioni.

Le **persone in cerca di occupazione** sono invece le *persone non occupate di 15-74 anni che sono alla ricerca "attiva" di una occupazione e sono immediatamente disponibili a lavorare*, ovvero se: a) hanno effettuato almeno una azione di ricerca entro i 30 giorni precedenti (è ciò che si intende per ricerca "attiva" del lavoro); b) sono disponibili ad accettare un lavoro, o ad avviare un'attività autonoma, entro le successive due settimane.

Le persone che non appartengono alle forze di lavoro costituiscono infine gli **inattivi** (o non forze di lavoro).

Ognuna delle grandezze precedenti è articolata secondo diversi caratteri, in particolare secondo il sesso, l'età, la regione di residenza. Una distinzione importante è inoltre tra **occupati dipendenti**, che lavorano per un'altra impresa, e **occupati indipendenti**, che lavorano in proprio o che sono coadiuvanti di una impresa familiare.

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi all'Italia nel 2005 degli occupati, delle persone in cerca di occupazione, delle forze di lavoro e della popolazione residente, classificati per sesso.

Tabella 6.1. Popolazione per condizione occupazionale e sesso. Italia 2005 (migliaia)

Condizione	Maschi	Femmine	In complesso
Forze di lavoro	14640	9811	24451
Occupati	13738	8825	22563
In cerca di occupazione	902	986	1888
Non forze di lavoro	13610	20074	33684
Popolazione residente	28250	29885	58135

A partire dalle precedenti grandezze si possono definire i principali indicatori relativi al mercato del lavoro, ovvero i tassi di *attività* (o di partecipazione), di *disoccupazione*, di *occupazione*, sia generici (senza distinzioni di sesso o età), sia specifici (per sesso e classi di età). Indichiamo con:

- P : popolazione residente di età compresa tra 15 anni e 64 anni;
- FL : forze di lavoro;
- L : occupati;
- D : in cerca di occupazione (disoccupati);
- a : tasso di attività;
- d : tasso di disoccupazione;
- l : tasso di occupazione della popolazione.

I tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione sono dati dai seguenti rapporti:

Tasso di attività :	$a = \frac{FL}{P}$
Tasso di disoccupazione :	$d = \frac{D}{FL}$
Tasso di occupazione (della popolazione):	$l = \frac{L}{P}$

Il tasso di disoccupazione è l'indicatore tradizionalmente più utilizzato per analizzare le condizioni del mercato del lavoro. Da solo non è tuttavia sufficiente a formulare giudizi appropriati, perché gli effetti negativi o positivi del ciclo economico, che si traducono in variazioni della domanda di lavoro, si riflettono anche sulla offerta, misurata dalle forze di lavoro, e non solo sulla disoccupazione.

Le difficoltà dell'economia, oltre ad aumentare la disoccupazione, in genere fanno anche diminuire la partecipazione al mercato del lavoro di una parte della popolazione potenzialmente disponibile a lavorare, che per effetto delle maggiori difficoltà a trovare lavoro non lo cerca più attivamente. Di conseguenza, per le definizioni date, quella parte di popolazione non è più considerata in cerca di occupazione e non è più conteggiata tra le forze di lavoro. Ne deriva pertanto quella che viene definita "disoccupazione invisibile" derivante dal cosiddetto fenomeno del "lavoratore o disoccupato scoraggiato". Il contrario avviene quando la domanda di lavoro da parte delle imprese aumenta: la disoccupazione diminuisce perché una parte dei disoccupati trova lavoro, ma altre persone si aggiungono a quelle in cerca di occupazione – e quindi alle forze di lavoro – incoraggiate dalle maggiori opportunità di trovare lavoro.

Meccanismi di questo tipo contribuiscono a spiegare anche i divari territoriali nei tassi di attività e di disoccupazione: nelle aree territoriali ad economia più debole, ad esempio nelle regioni meridionali italiane, si registra in genere, oltre ad un più elevato tasso di disoccupazione, anche un minore tasso di attività, mentre il contrario avviene nelle regioni economicamente più dinamiche del Centro Nord.

La necessità di considerare congiuntamente tasso di disoccupazione e tasso di attività fa sì che l'indicatore sintetico più adeguato per l'analisi del mercato del lavoro sia il **tasso di occupazione** della popolazione in età di lavoro, che infatti può essere visto come prodotto tra l'indicatore complementare del tasso di disoccupazione e il tasso di attività. Si ha infatti:

$$l = \frac{L}{P} = \frac{L}{FL} \frac{FL}{P} = \frac{(FL - D)}{FL} \frac{FL}{P} = (1 - d) a$$

Nella tabella seguente sono riportati i tassi di occupazione per sesso di alcuni principali paesi europei. L'Italia è il paese con il tasso di occupazione più basso (57.6%), ben lontano dai cosiddetti "obiettivi di Lisbona" fissati dal Consiglio dell'Ue, che prevedono per il 2010 un tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro del 70%. Come si vede, lo scostamento dipende principalmente dalla componente femminile, il cui tasso di occupazione è solo del 45.3%, mentre l'obiettivo 2010 è posto al 60%.

Tabella 6.2. Tassi di occupazione sulla popolazione di 15-64 anni nei principali paesi europei per sesso. Anno 2005

Paesi	Maschi	Femmine	In complesso
Italia	69.9	45.3	57.6
Francia	68.8	57.6	63.1
Germania	71.3	60.6	66.0
Regno unito	77.6	65.9	71.7
Spagna	75.2	51.2	63.3
EU-27	70.8	56.2	63.4

ESERCIZIO 10

Nella seguente tabella sono riportati alcuni indicatori e aggregati relativi al mercato del lavoro nel Mezzogiorno (anno 2004):

Forze di lavoro (migliaia)	7478.7
Tasso di disoccupazione (%)	13.7
Tasso di attività della popolazione in età di lavoro (%)	54.3

calcolare il numero di occupati e quello dei disoccupati (in migliaia) e il tasso di occupazione sulla popolazione in età di lavoro.

Soluzione:

Sono noti: $FL = 7478.7$; $d = 0.137$; $a = 0.543$

Dobbiamo determinare: L, D e l.

Per le espressioni precedenti, abbiamo:

$$D = d \cdot FL = 0.137 \cdot 7478.7 = 1024.6;$$

$$L = FL - D = 7478.7 - 1024.6 = 6454.1;$$

Poiché $l = L/P$, per determinare l dobbiamo prima calcolare P (popolazione in età di lavoro):

$$P = 1/a \cdot FL = 1/0.543 \cdot 7478.7 = 13772.9;$$

e quindi:

$$l = L/P = 6454.1/13772.9 = 0.469.$$

Il tasso di occupazione l si può però calcolare anche direttamente, tramite la relazione che lo lega ai tassi di attività e di disoccupazione:

$$l = (1-d) a = (1 - 0.137) \cdot 0.543 = 0.469.$$

6.1.2. La misurazione dell'input di lavoro impiegato nel processo produttivo

Il numero di occupati rilevato con l'indagine sulle forze di lavoro, benché molto utile ai fini delle analisi sul mercato del lavoro, non è una buona misura dell'*input di lavoro* impiegato nel processo produttivo di un sistema economico nazionale (o regionale). In primo luogo perché l'indagine riguarda le sole famiglie *residenti* (anagraficamente), mentre il processo produttivo di interesse per la CN è quello che si svolge nel territorio economico del paese. Processo produttivo che in parte può impiegare anche il lavoro di non residenti, mentre non è detto che impieghi il lavoro di tutti i residenti.

Più specificamente, l'occupazione misurata dall'indagine sulle forze di lavoro non comprende i lavoratori che pur non essendo residenti secondo l'anagrafe lavorano nel territorio economico del paese (come i frontalieri, gli stagionali non residenti), che vanno invece compresi nella valutazione dell'input di lavoro. Così come vanno compresi i lavoratori non appartenenti a famiglie ma a convivenze e gli occupati in età non considerata dall'indagine. D'altro canto, l'indagine comprende i residenti che lavorano all'estero e che vanno invece esclusi dalla valutazione dell'input di lavoro. Ai fini della misurazione dell'input di lavoro impiegato nel processo produttivo occorre, in altri termini, una *valutazione su base interna*, così come su base interna viene valutato l'output del medesimo processo produttivo.

L'input di lavoro così valutato è costituito dagli **occupati interni**, che comprendono quindi tutti gli occupati impiegati nelle attività di produzione che si svolgono all'interno del territorio economico del paese: compresi i non residenti che lavorano per unità produttive residenti; esclusi i residenti che lavorano fuori dal territorio economico.

Ai fini della misura dell'input di lavoro il SEC95 suggerisce tuttavia di fare riferimento ad un concetto diverso da quello di occupato, in modo da tenere conto della diversa intensità di lavoro che può caratterizzare i diversi occupati, alcuni dei quali, ad esempio, lavorano *part-time* e altri fanno invece un doppio lavoro. L'unità di misura dell'input di lavoro suggerita è l' **unità di lavoro equivalenti a tempo pieno**, che in Italia è stata introdotta da tempo ed è alla base della valutazione delle cosiddette ULA (unità di lavoro). Queste ultime sono determinate attraverso un procedimento molto

complesso che porta anche alla definizione di un altro concetto relativo alla occupazione: quello di **posizioni lavorative**.

La posizione lavorativa è definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e una unità produttiva residente, finalizzato allo svolgimento di una attività produttiva retribuita. Ogni occupato ricopre almeno una posizione lavorativa, ma può ricoprirne anche più di una. Ad esempio, se svolge un doppio lavoro ricopre due posizioni lavorative. Le posizioni lavorative rappresentano dunque il numero dei posti di lavoro, compresi quelli corrispondenti alle seconde attività (e in genere alle posizioni plurime) e sono pertanto sempre in numero maggiore rispetto a quello degli occupati.

Le **unità di lavoro** (equivalenti a tempo pieno) *si determinano riducendo ad unità omogenee, in proporzione al numero di ore di lavoro, le diverse posizioni lavorative per tenere conto del fatto che ad una parte di esse non corrisponde un impiego full time.* Le seconde attività sono infatti quasi sempre svolte ad orario ridotto e parte delle stesse prime (o uniche) attività possono essere svolte contrattualmente *part time* o comunque, per diverse cause, anch'esse ad orario ridotto.

La compresenza di diverse tipologie di lavoro, dal part-time al doppio lavoro, è peraltro soltanto una delle ragioni per cui il semplice numero di occupati interni non è una buona misura dell'input di lavoro. Un'altra ragione non meno importante per pervenire ad una stima *ad hoc* del volume di lavoro effettivamente impiegato nel processo produttivo è la notevole diffusione, soprattutto nel sistema economico del nostro paese, del lavoro irregolare ("in nero"), che non riguarda solo il caso già menzionato del doppio lavoro, ma anche molti casi di lavoro principale o unico, in particolare il lavoro degli stranieri non residenti.

Come si vedrà più avanti, il lavoro irregolare è una delle fonti della economia sommersa, che dovrà in qualche modo essere valutata per integrare le stime del valore aggiunto e di altri aggregati della CN. Anche la corrispondente occupazione dovrà dunque essere ricompresa nell'input di lavoro impiegato nel processo produttivo. Per questo il procedimento di stima delle ULA cerca di identificare tutte le diverse tipologie di lavoro, compreso quello irregolare.

La complessa procedura adottata dall'ISTAT per la stima delle ULA è fondata sul confronto tra le principali indagini statistiche sull'offerta di lavoro e le corrispondenti sul lato della domanda: censimento della popolazione e indagini correnti sulle forze di lavoro, da un lato; censimenti dell'industria e dei servizi e indagini correnti sulle imprese, dall'altro. Fonti *ad hoc* sono inoltre utilizzate per cercare di stimare il lavoro irregolare degli stranieri non residenti.

Nella tabella seguente sono riportati gli occupati residenti, quelli interni e le ULA nel 2005.

Tabella 6.3. Occupati residenti, occupati residenti e ULA per posizione nella Professione. Italia 2005 (migliaia)

	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Occupati residenti	16533	6030	22563
Occupati interni	18355	5978	24333
Unità di lavoro	17298	7031	24329

Nel complesso, le ULA erano pressoché lo stesso numero degli occupati interni, il che vuol dire che il fenomeno del doppio lavoro e quello del *part-time* si compensavano reciprocamente. Gli occupati interni sono invece molto più numerosi degli occupati residenti rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro, il che dipende in larga misura dal lavoro degli stranieri non residenti. Considerazioni un po' diverse valgono tuttavia se si analizza il passaggio da occupati residenti a occupati interni a ULA separatamente per i dipendenti e gli indipendenti.

ESERCIZIO 11

Poniamo che in una regione:

- gli occupati rilevati con l'indagine sulle forze di lavoro siano 300.000;
- che di essi il 10% lavorino stabilmente in altre regioni;
- che nella regione lavorino stabilmente 20.000 occupati residenti in altre regioni o all'estero;
- che il 10% degli occupati che lavorano nella regione siano a tempo parziale, a metà orario;
- che il 20% dei medesimi occupati faccia un doppio lavoro, con il secondo lavoro a metà orario,

calcolare gli occupati interni, le posizioni lavorative e le ULA della regione.

Soluzione:

Gli occupati interni sono dati dagli occupati residenti (300.000) più la differenza tra i non residenti che lavorano nella regione (20.000) e i residenti che lavorano fuori regione (10% di 300.000, pari a 30.000):

$$\text{Occupati interni} = 300.000 + 20.000 - 30.000 = 290.000.$$

Le posizioni lavorative sono date dagli occupati (interni) più le posizioni multiple, queste ultime pari al numero di occupati con doppio lavoro (il 20% di 290.000, pari a 58.000):

$$\text{Posizioni lavorative} = 290.000 + 58.000 = 348.000.$$

Le ULA sono determinate riducendo le posizioni lavorative per tenere conto del fatto che una parte di esse sono a orario ridotto: le posizioni uniche a tempo parziale (il 10% dei 290.000 occupati, pari a 29.000, e le posizioni multiple a metà tempo (le 58.000 già stimate), per un complesso di 87.000. Pertanto delle 348.000 posizioni lavorative,

261.000 sono a orario intero (e quindi ognuna di esse costituisce una unità di lavoro) e 87.000 a metà orario unità di lavoro), da cui:
 $ULA = 261.000 + 0.5 \cdot 87.000 = 304.500.$

6.2. La misura dello stock di capitale

L'input di capitale viene misurato tramite il valore dello stock di capitale, ovvero il valore dei beni durevoli impiegati dalle imprese per realizzare il processo di produzione valutati ai prezzi correnti di sostituzione. Per la stima dello stock di capitale i dati contabili delle imprese non sono utilizzabili, poiché sono registrati a valori storici, espressi cioè ai prezzi delle varie epoche di acquisto dei beni capitali e non ai prezzi correnti del periodo contabile. Il valore dello stock di capitale si stima pertanto attraverso il cosiddetto **metodo dell'inventario permanente**, che è un metodo di valutazione indiretto fondato sull'ammontare degli investimenti effettuati in passato, considerando un numero di anni pari alla durata economica delle varie tipologie di beni di investimento.

Il metodo prevede dunque in primo luogo che i capitali fissi vengano raggruppati in classi omogenee dal punto di vista della durata economica ($h = 5, 10, 15$ anni, ecc.). Per ogni classe h di capitali fissi e per un determinato anno t a cui si riferisce la stima si può calcolare sia il *capitale lordo* che il *capitale netto* a partire dagli investimenti degli h anni precedenti. Detti investimenti devono però essere rivalutati, attraverso appropriati indici dei prezzi dei beni di investimento, in modo da esprimerli ai prezzi dell'anno t .

Il **capitale lordo** esprime *il valore dello stock di capitale nella ipotesi che i beni capitali abbiano mantenuto integra la loro efficienza economica*. La sua stima va dunque effettuata al lordo del consumo di capitale fisso, misurato dagli *ammortamenti*. Se si ipotizza che i beni capitali vengano *ritirati in blocco* a conclusione degli h anni di durata economica, lo stock di capitale lordo è pertanto dato dalla semplice somma di tali investimenti negli h anni precedenti. Ad esempio, per la stima del capitale lordo della classe di durata economica 5 anni alla fine del 2005 si considerano gli investimenti effettuati nel 2005, nel 2004 ecc., fino al 2001 e si sommano tali investimenti espressi ai prezzi del 2005.

In generale, indicato con $I_t^{(h)}$ il valore degli investimenti dell'anno t della classe di beni capitali di durata economica h (ai prezzi dell'anno t), lo **stock di capitale lordo** della classe h alla fine dell'anno t (indicato con $K_t^{(h)}$) è dato dalla espressione seguente:

$$K_t^{(h)} = I_t^{(h)} + I_{t-1}^{(h)} + I_{t-2}^{(h)} + \dots + I_{t-j}^{(h)} + \dots + I_{t-(h-1)}^{(h)} = \sum_{j=0}^{h-1} I_{t-j}^{(h)}.$$

Mentre lo stock di capitale lordo complessivo è dato da:

$$K_t = \sum_h K_t^h.$$

Come si è accennato, l'espressione è corretta solo se si ipotizza che tutti i beni capitali compresi negli investimenti I_{t-j}^h del generico anno $t-j$ sopravvivano intatti al tempo t , e che vengano pertanto ritirati in blocco tutti alla conclusione della vita utile ipotizzata, ovvero dopo h anni. In questo caso si dice che la funzione di eliminazione dei beni capitali è ad **uscita simultanea**. Ad esempio, se la vita economica di un mezzo di trasporto è fissata in 10 anni, quel criterio significa che tutti i mezzi di trasporto acquistati 10 anni prima dell'anno t sono ancora presenti nello stock di capitale all'inizio dell'anno t (o, che è lo stesso, alla fine dell'anno $t-1$) e che ne escono tutti insieme nell'anno t .

Noto lo stock di capitale della classe h alla fine dell'anno $t-1$, il capitale lordo dell'anno t si ottiene dunque sommando allo stock di capitale iniziale i nuovi investimenti dell'anno t e sottraendo il valore dei beni capitali "ritirati", che non è altro che il valore degli investimenti di h anni prima, come nella espressione seguente:

$$K_t^{(h)} = K_{t-1}^{(h)} + I_t^{(h)} - I_{t-h}^{(h)}.$$

L'ipotesi precedente è ovviamente poco realistica e per questo nella stima dello stock di capitale lordo si assume in genere una ipotesi di eliminazione dei beni capitali ad **uscita distribuita**, in genere secondo una curva normale. Si assume cioè che nell'anno t non escano in blocco tutti i beni capitali acquistati h anni prima, ma un insieme di beni capitali di età diverse, prevalentemente di età h , ma anche, per una aliquota minore, di età $h-1$ e $h+1$, per un'aliquota ancora minore di età $h-2$ e $h+2$ e così via, secondo una distribuzione a campana (e con somma delle aliquote pari a 1).

Indicati con $R_t^{(h)}$ i ritiri di beni capitali così determinati, l'espressione precedente per la stima del capitale lordo dell'anno t a partire dal valore dello stock di capitale iniziale $K_{t-1}^{(h)}$, si modifica nel modo seguente:

$$K_t^{(h)} = K_{t-1}^{(h)} + I_t^{(h)} - R_t^{(h)}.$$

Lo **stock di capitale netto** misura invece il valore dei beni durevoli impiegati nel processo produttivo al netto della perdita di valore da essi subita con il tempo a seguito della obsolescenza economica, perdita di valore misurata dagli **ammortamenti**.

Stima degli ammortamenti. Come lo stock di capitale, anche gli ammortamenti non possono essere stimati tramite i dati contabili delle imprese, che risentono delle mutevoli politiche degli ammortamenti da esse adottate, e vengono pertanto stimati ancora con il metodo dell'inventario permanente. La stima degli ammortamenti consiste nel determinare l'entità della perdita di valore dello stock di capitale fisso e tradurla in una grandezza monetaria ai prezzi correnti di sostituzione.

Per la generica classe di beni capitali di durata economica h si tratta di calcolare l'ammortamento dell'anno t applicando appropriate quote di ammortamento agli investimenti effettuati negli h anni precedenti, secondo una espressione del tipo seguente:

$$A_t^{(h)} = d_1 I_{t-1}^{(h)} + d_2 I_{t-2}^h + \dots + d_j I_{t-j}^h + \dots + d_h I_{t-h}^h \quad (\text{con } \sum_j d_j = 1).$$

Il SEC suggerisce di utilizzare la legge di ammortamento lineare, ovvero a quote costanti, nel qual caso si ha $d_j = 1/h$ ($j=1, \dots, h$) e quindi:

$$A_t^{(h)} = \frac{1}{h} (I_{t-1}^{(h)} + I_{t-2}^h + \dots + I_{t-h}^h).$$

Mentre l'ammortamento complessivo è dato da:

$$A_t = \sum_h A_t^{(h)}.$$

Nella tabella seguente vengono riportate le stime dello stock di capitale lordo e netto per branche di attività in Italia nel 2005.

Tabella 6.4. Stock di capitale lordo e netto per branche di attività. Italia 2005
(milioni di euro)

Branche di attività	Lordo	Netto
Agricoltura, silvicoltura, pesca	359623	182202
Industria in senso stretto	1502887	779942
Costruzioni	154722	90108
Servizi	5725727	3535653
Totale	7742959	4587905

7. La valutazione del Prodotto interno lordo nella CN italiana

7.1. Le indagini correnti sulle imprese

Uno dei principali pilastri del sistema delle statistiche economiche a sostegno della contabilità nazionale italiana è costituito dalle indagini annuali sui ricavi e i costi delle imprese. Da tali indagini si ottengono infatti le informazioni necessarie per la stima dell'aggregato principe della CN, il Pil (e la sua articolazione in valore aggiunto delle varie branche di attività), ma anche, come vedremo, quelle necessarie per stimare altri importanti aggregati.

Le indagini correnti sui ricavi e i costi delle imprese sono due:

- una indagine totalitaria sulle imprese di maggiori dimensioni (indagine sul sistema dei conti delle imprese - *SCI*);
- una indagine campionaria sulle imprese minori (indagine sulle piccole e medie imprese - *PMI*).

L'**indagine sul sistema dei conti delle imprese** è un'indagine annuale relativa a tutte le imprese italiane con almeno 100 addetti (circa 9000) con la quale si rileva un set completo di informazioni relative al conto economico e allo stato patrimoniale dell'impresa, oltre ad informazioni sugli addetti, sul costo del personale e sugli investimenti.

L'**indagine sulle piccole e media imprese** è invece un'indagine campionaria, sempre annuale, relativa alle imprese con meno di 100 addetti, condotta su oltre 100.000 imprese (circa il 3% del totale di quella classe dimensionale) con la quale si rilevano le più importanti voci del conto economico, gli addetti, il costo del personale e gli investimenti.

L'universo di riferimento delle indagini sulle imprese è costituito dall'**Archivio statistico delle imprese attive (Asia)**: una sorta di anagrafe delle imprese "attive", cioè di tutte le imprese che conducono effettivamente un'attività economica, nel campo dell'industria e dei servizi. L'archivio è stato costruito a partire dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996, integrando diversi archivi relativi alle imprese (delle camere di commercio, dell'Inail, dell'Inps ecc.) ed è aggiornato annualmente con informazioni di origine amministrativa e derivanti dalle stesse indagini correnti sulle imprese. Da Asia si traggono le informazioni anagrafiche, sulla forma giuridica e sugli addetti necessarie per realizzare le due indagini statistiche correnti sulle imprese.

La stima del valore aggiunto di una branca di attività tuttavia non avviene, per ragioni che saranno chiare tra poco, come semplice aggregazione di dati rilevati presso le imprese. Attraverso le indagini sulle imprese si stimano invece dei **parametri caratteristici**, ad esempio il valore aggiunto per addetto, che vengono poi "riportati all'universo" moltiplicandoli per una misura il più possibile corretta del lavoro impiegato nel processo produttivo, ovvero le ULA, la cui valutazione secondo i criteri accennati nel capitolo precedente costituisce il secondo pilastro su cui si fonda la stima

di diversi aggregati della CN italiana, a partire dal valore aggiunto e dal Pil, come sarà più chiaro a conclusione del prossimo paragrafo.

Nella tabella seguente sono riportati alcuni aggregati e rapporti caratteristici delle imprese italiane, classificate per classi dimensionali, tratti dalle indagini correnti sulle imprese del 2003. Ne emergono in particolare i bassi valori della produttività media aziendale (valore aggiunto per addetto) e del costo unitario medio del personale delle imprese di minori dimensioni (1 – 9 addetti) rispetto alle medie (50 – 249 addetti) e alle grandi (250 addetti e oltre).

Tabella 7.1. Alcuni aggregati e indicatori economici tratti dalle indagini correnti sulle imprese industriali e di servizi, per classe di addetti. Anno 2003

Classi di addetti	Fatturato (milioni di euro)	Valore aggiunto		Costo del lavoro per dipendente (migliaia di euro)
		valore assoluto (milioni di euro)	per addetto (migliaia di euro)	
1 - 9	686317	189151	25.0	19.9
10 - 19	242174	61170	34.0	23.7
20 - 49	271113	63971	40.6	27.7
50 - 249	429528	94297	47.9	32.4
250 e oltre	685712	166388	58.8	36.3
Totale	2314844	574976	36.5	28.4

7.2. La stima dell'economia sommersa

La stima della produzione e del valore aggiunto sulla base dei dati rilevati con le indagini correnti sulle imprese garantisce una rappresentazione esaustiva non dell'intera attività economica, ma di una sua parte: quella osservabile dai sistemi statistici. Accanto alla economia osservabile (o **emersa**) esiste però un'economia parzialmente o totalmente **non osservabile** dalle autorità amministrative o fiscali e quindi neppure dai sistemi statistici. Il SEC tuttavia prevede, come già rilevato, che tutte le attività di produzione di beni e servizi devono essere considerate ai fini della valutazione dei relativi aggregati di contabilità nazionale, indipendentemente dalla circostanza che siano emerse o sommerse, o perfino illegali. I risultati dell'attività produttiva rilevati con le indagini sulle imprese vanno perciò integrati per tenere conto anche delle attività che costituiscono la cosiddetta **economia sommersa**.

I dati dei conti economici aziendali rilevati attraverso le indagini sulle imprese presentano due limiti riconducibili al fenomeno dell'economia sommersa:

- non sono riferibili alle attività produttive realizzate attraverso l'impiego di **lavoro irregolare**;

- sono in genere consistenti con i dati dichiarati alle autorità fiscali e pertanto sono talvolta affetti dalla medesima distorsione imputabile a **sottodichiarazione** dei risultati economici.

Gli accorgimenti previsti dalla CN per integrare l'attività economica emersa con quella sommersa sono pertanto:

- la **valutazione dell'input di lavoro** impiegato nel processo produttivo, indipendentemente dalla circostanza che si tratti di occupazione regolare o non regolare;
- la **correzione delle sottodichiarazioni** rilevabili nelle indagini sulle imprese.

L'economia sommersa che origina dall'impiego di **lavoro irregolare** viene inserita negli aggregati di CN tramite la valutazione dell'input di lavoro in termini di ULA. Tale valutazione, come già visto nel capitolo precedente, viene infatti realizzata anche con l'obiettivo di comprendere il lavoro irregolare nella misura dell'input di lavoro effettivamente impiegato nel processo produttivo.

Le **ULA irregolari**, che si aggiungono a quelle regolari, fanno riferimento a diverse tipologie di occupati irregolari: gli **irregolari residenti**, ovvero le prestazioni lavorative *continuative* di lavoratori residenti non osservabili presso le imprese, oppure le prestazioni *occasional* di altre persone residenti (studenti, casalinghe, pensionati); le **posizioni plurime**, ovvero le attività oltre la principale (secondo o terzo lavoro) non dichiarate alle istituzioni fiscali; gli **stranieri non residenti** che svolgono attività lavorative non regolari.

L'economia sommersa che origina da **sottodichiarazione** dei risultati economici delle imprese viene a sua volta inserita negli aggregati di CN attraverso la correzione (rivalutazione) dei dati che si sospettano dichiarati in modo non veritiero. La procedura di correzione – che riguarda le sole imprese con meno di 20 addetti, ritenute più soggette al fenomeno della sottodichiarazione – si fonda su **due ipotesi**:

- a) che le imprese tendano a sottodichiarare il fatturato, ma non i costi di produzione;
- b) che a livello di categoria di attività economica (una articolazione delle branche) e per ciascuna classe dimensionale il reddito del lavoratore indipendente non possa essere inferiore a quello medio dei lavoratori dipendenti.

Quando ciò avviene, il fatturato (e di conseguenza il valore aggiunto) dell'impresa vengono corretti in aumento nella misura necessaria a riportare il reddito unitario da lavoro indipendente al livello di quello medio dei lavoratori dipendenti.

In definitiva, la stima della produzione e del valore aggiunto di una determinata branca si fonda sulla stima di parametri caratteristici (produzione per addetto o valore aggiunto per addetto) tramite le indagini sulle imprese, articolati per categorie di attività economica e classi dimensionali e corretti per tenere conto delle sottodichiarazioni, e

successiva espansione all'universo attraverso le ULA, comprese le irregolari, stimate per le medesime categorie di attività economica e classi dimensionali.

Con riferimento alla stima del valore aggiunto di una generica branca h , indichiamo con (i, j) deponenti i e j si riferiscono rispettivamente alla classe dimensionale e alla categoria di attività economica, con $j \in h$):

$y_{i,j}^{(d)}$: valore aggiunto dichiarato nelle indagini sulle imprese;

$y_{i,j}^{(i)}$: valore aggiunto integrato per sottodichiarazione;

$y_{i,j}^{(c)}$: valore aggiunto corretto (dichiarato più integrato);

$l_{i,j}$: addetti rilevati con le indagini sulle imprese;

$ULA_{i,j}^{(r)}$: unità di lavoro regolari;

$ULA_{i,j}^{(i)}$: unità di lavoro irregolari;

$ULA_{i,j}^{(t)}$: unità di lavoro totali (regolari più irregolari).

Le informazioni e le fasi della procedura per introdurre nella stima del valore aggiunto della branca h anche le componenti sommerse sono schematizzate nel prospetto seguente:

Fonti statistiche	Economia emersa	Economia sommersa	Economia in complesso
Dati aziendali	VA dichiarato: $y_{i,j}^{(d)}$ Addetti : $l_{i,j}$	Integrazione VA sottodichiarato: $y_{i,j}^{(i)}$	VA corretto: $y_{i,j}^{(c)}$
Stime input lavoro	Lavoro regolare: $ULA_{i,j}^{(r)}$	Lavoro irregolare: $ULA_{i,j}^{(i)}$	Volume di lavoro: $ULA_{i,j}^{(t)}$
Stime valore aggiunto	$\sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(d)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(r)}$	$\sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(i)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(r)} +$ $+ \sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(c)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(i)}$	$\sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(c)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(t)}$

La stima del valore aggiunto Y_h di una generica branca h che tiene conto sia della correzione per sottodichiarazione sia del lavoro non regolare è data pertanto dalla seguente espressione:

$$Y_h = \sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(c)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(t)}.$$

L'espressione di Y_h può essere vista peraltro come la somma di diverse componenti relative alla economia emersa e sommersa:

$$Y_h = \sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(d)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(r)} + \sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(i)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(r)} + \sum_{i,j \in h} \frac{y_{i,j}^{(c)}}{l_{i,j}} ULA_{i,j}^{(i)}$$

Nelle tabelle seguenti, con riferimento alla stima del valore aggiunto e del Pil dell'Italia nel 2004, vengono riportate le stime del valore aggiunto relativo all'economia sommersa per causa e l'incidenza del sommerso nelle diverse branche. Come si vede, l'incidenza del sommerso si avvicina al 18% del Pil, dipende principalmente dalle sottodichiarazioni, è maggiore nei servizi e nell'agricoltura che nell'industria.

Tabella 7.2. Valore aggiunto relativo alla economia sommersa per causa e corrispondente quota sul Pil. Italia 2004.

Causa del sommerso	Valore assoluto (migliaia)	% del Pil
Sottodichiarazioni	141347	10.2
Lavoro irregolare	89257	6.4
Riconciliazione stime	15215	1.1
Totale	245819	17.7

Tabella 3.3. Valore aggiunto relativo alla economia sommersa per branca. Italia 2004.

Branche di attività	valore assoluto (milioni di euro)	% del valore aggiunto
Agricoltura	5814	20.5
Industria	42360	11.0
Servizi	197645	22.1
Totale	245819	17.7

7.3. La produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita e alcuni casi particolari

La stima del valore aggiunto può essere fondata sui dati aziendali soltanto con riferimento ai beni e servizi destinabili alla vendita, che peraltro rappresentano gran parte della produzione e del valore aggiunto del paese. Per i **servizi non destinabili alla vendita**, poiché non c'è produzione venduta o vendibile dalla quale sottrarre i consumi intermedi, la valutazione non può avvenire con il metodo reale. La produzione totale viene quindi valutata attraverso i **costi di produzione**, costituiti dai consumi intermedi e dagli elementi del valore aggiunto (lordo).

Così, ad esempio il **valore aggiunto delle PA**, non essendovi redditi da impresa o profitti, è dato dai soli redditi da lavoro dipendente e, se valutato al lordo, dagli ammortamenti. Mentre la sua produzione (totale) comprende, oltre al valore aggiunto, anche i costi per l'acquisto dei beni e servizi intermedi impiegati (energia, materiale di

consumo, servizi di pulizia, ecc.) Gli stessi criteri si applicano per stimare la produzione e il valore aggiunto dei servizi prodotti dalle istituzioni sociali private.

La **produzione di beni e servizi per uso proprio del produttore** viene stimata prevalentemente attraverso le indagini sui consumi delle famiglie ed è valutata ai prezzi (base) di prodotti simili. Questo è in particolare il caso degli autoconsumi dei produttori agricoli e dei fitti figurativi delle abitazioni utilizzate dalle famiglie che ne sono proprietarie. La produzione di fabbricati in proprio viene in genere valutata al costo di produzione e quella di servizi domestici prodotti con personale retribuito in base al costo del personale impiegato.

Un caso particolare nella stima della produzione e del valore aggiunto riguarda i servizi di intermediazione commerciale o finanziaria. La produzione dei **servizi commerciali** è misurata dai margini commerciali, che sono dati dalla differenza tra i prezzi di vendita e quelli di acquisto dei beni venduti. Più complesso è il caso dei servizi resi dalle banche e dagli altri intermediari finanziari. L'attività produttiva delle banche dà luogo a ricavi di due tipi:

- provvigioni direttamente addebitate ai clienti, imprese o famiglie (ad esempio per la tenuta del conto corrente, cassette di sicurezza, pagamento bollette, ecc.);
- ricavi derivanti dall'attività di intermediazione finanziaria, corrispondenti alla maggiorazione degli interessi sugli impieghi rispetto a quelli pagati sui depositi. Questi vengono chiamati **servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati**.

Un operatore che si finanzia presso una banca paga un interesse passivo (attivo per la banca) che può essere visto come la somma di due componenti: a) l'interesse per l'utilizzazione del capitale preso a prestito e impiegato nel processo produttivo come fattore primario, che corrisponde a ciò che percepisce l'operatore che quel capitale ha messo a disposizione di altri, depositandolo in banca (l'interesse passivo per la banca); b) un interesse aggiuntivo a compenso dell'attività di intermediazione finanziaria prodotta dalla banca, pari alla differenza tra interesse attivo e passivo (per la banca), che per l'utilizzatore rappresenta il costo dell'acquisto di un servizio (di intermediazione finanziaria) e cioè un consumo, che può essere finale o intermedio a seconda del tipo di impiego di quel servizio. Questa componente è il corrispettivo del servizio reso dalla banca ed entra quindi nella valutazione della sua produzione, unitamente alle provvigioni direttamente addebitate ai clienti.

A conclusione, nella tabella seguente è riportato il valore aggiunto dell'Italia nel 2005 per branca, valutato sia al costo dei fattori che ai prezzi base, e viene mostrato come da tali valutazioni si perviene al Pil a prezzi di mercato aggiungendo opportunamente le imposte indirette nette.

Tabella 7.4. Valore aggiunto al costo dei fattori e a prezzi base per branca.
Italia 2005 (milioni di euro)

<u>Branche di attività</u>	<u>costo dei fattori</u>	<u>prezzi base</u>
Agricoltura	30218	28048
Industria in senso stretto	252596	263376
Costruzioni	74396	76683
Servizi	877864	909885
Totale valore aggiunto	1235074	1277992
Imposte nette sui prodotti	145056	145056
Altre imposte nette sulla produzione	42918	
<u>Pil ai prezzi di mercato</u>	<u>1423048</u>	<u>1423048</u>